



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale

in Storia dal
Medioevo all'età
contemporanea

Tesi di Laurea

**Pour tout homme de guerre la
nationalité italienne ne sera jamais les
résultat d'une révolution**

Il ruolo diplomatico di Luigi Napoleone Bonaparte nelle trattative franco-
austriache per la cessione del Veneto al Regno d'Italia

Relatore

Ch. Prof. Luca Rossetto

Correlatore

Ch. Prof. Luciano Pezzolo

Laureanda

Sara Pasin

Matricola 867962

Anno Accademico

2022/2023

INDICE

Introduzione.....	7
Capitolo I. Diplomazia e politica estera negli anni Cinquanta dell'Ottocento: Italia, regno Lombardo-Veneto, Austria e Francia	
1.1 <i>Diplomazia e politica estera.....</i>	9
1.2 <i>Italia.....</i>	14
1.2.1 <i>Cavour.....</i>	15
1.3 <i>Regno Lombardo-Veneto.....</i>	17
1.4 <i>Austria e la svolta neoassolutistica.....</i>	19
1.5 <i>Francia e il Secondo Impero.....</i>	24
1.6 <i>Guerra di Crimea e nascita dell'alleanza franco-italiana (5 ottobre 1853 – 30 marzo 1856).....</i>	30
1.7 <i>Napoleone III e la Seconda guerra d'Indipendenza (29 aprile 1859 – 11 luglio 1859).....</i>	37
Capitolo II. Napoleone III e i tentativi diplomatici di cessione del Veneto al regno d'Italia dal 1859 al 1863	
2.1 <i>All'indomani della Seconda guerra d'Indipendenza (1859).....</i>	45
2.1.1 <i>Lo sforzo economico, industriale e finanziario francese per l'indipendenza italiana.....</i>	46
2.1.2 <i>Diplomazia europea dopo Villafranca (1859).....</i>	47

2.1.3 <i>Italia, problemi di riconoscimento del neoassolutismo del nuovo Stato e protezione francese</i>	50
2.1.4 <i>Austria e la fine</i>	51
2.1.5 <i>La breve parentesi garibaldina e il ritorno della questione veneta nel dibattito politico</i>	53
2.1.6 <i>Periodici e opinione pubblica francese</i>	55
2.2 <i>Luigi Napoleone Bonaparte</i>	56
2.2.1 <i>L'imperatrice dei francesi: Eugenia de Montijo</i>	63
2.2.2 <i>Otto von Bismarck</i>	66
2.3 <i>La questione danese e i ducati dello Schleswig-Holstein</i>	67
2.4 <i>La rivolta polacca e le ripercussioni diplomatiche sulla questione veneta</i>	69
2.4.1 <i>Opinione italiana</i>	75

Capitolo III. Verso il conflitto austro-prussiano, la cessione del Veneto e la fine del Secondo Impero

3.1 <i>Trattative diplomatiche 1864-1866</i>	77
3.1.1 <i>Alla vigilia del conflitto</i>	84
3.2 <i>Diplomazia in tempo di guerra: la guerra austro-prussiana (1866)</i>	86

3.3 <i>Le trattative di pace</i>	88
3.4 <i>Veneti alle urne: il plebiscito per l'annessione del Veneto al regno d'Italia</i>	90
3.5 <i>Le conseguenze della vittoria prussiana per Italia e Francia</i>	96
Conclusione	99
Bibliografia	101

INTRODUZIONE

Il tema di questa tesi è l'analisi del ruolo di Napoleone III nelle trattative diplomatiche per la cessione del Veneto al Regno d'Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta del XIX secolo. Nel seguente lavoro si descriveranno in sintesi alcuni eventi storici che portarono al passaggio della regione dall'impero asburgico all'Italia attraverso la mediazione francese.

Data l'ampiezza del periodo storico considerato, è stato ulteriormente necessario, allo scopo di descrivere un quadro più dettagliato della questione, restringere il campo di ricerca, concentrandosi sulle posizioni dei principali protagonisti delle vicende e su alcuni avvenimenti storici che servirono per sollevare la 'questione veneta' sul piano internazionale.

Fin dall'inizio degli anni Cinquanta dell'Ottocento Camillo Benso conte di Cavour ritenne necessario portare la questione italiana nel dibattito europeo a seguito dei moti rivoluzionari del Quarantotto. La prima occasione per Cavour di porre la vicenda italiana alle potenze europee fu il Congresso di Parigi (1856) a seguito del conflitto in Crimea (1853-56), ma non produsse risultati nell'immediato, anzi minò le basi della Restaurazione e per la prima volta Napoleone III affrontò la questione italiana per allontanare le attenzioni austriache su Roma. Come si vedrà nel corso dei capitoli, sarà a partire dall'inizio del 1858 che Napoleone si attiverà, non solo diplomaticamente ma anche militarmente, per risolvere il problema italiano.

Nella riflessione condotta in questa tesi sono stati fondamentali in un iniziale inquadramento storiografico il volume dello storico C. A. Macartney *"L'Impero degli Asburgo, 1790-1918"* per un quadro generale dell'Austria, la monografia di E. Di Rienzo *"Napoleone III"* per la figura dell'imperatore ed infine per la storia diplomatica europea, in primo luogo si è fatto riferimento alle opere di A. J. P. Taylor *"L'Europa delle grandi potenze: da Metternich a Lenin"* e di H. Kissinger *"L'arte della diplomazia"*.

Per quanto riguarda l'approfondimento sulle trattative diplomatiche tra il 1859 e il 1866, a cui sono stati dedicati il secondo e l'ultimo capitolo della tesi, sono state reperite ed analizzate alcune lettere scambiate tra gli ambasciatori francesi ed austriaci raccolte in tre volumi curati dall'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti in occasione della celebrazione del centenario della cessione del Veneto al Regno d'Italia. Mentre per le misure di censura dei pamphlet volti a denunciare la 'questione veneta' messe in atto

dall'amministrazione austriaca in Veneto, così come per il provvedimento da adottare lungo il litorale dell'impero asburgico non appena sarebbe scoppiato il conflitto austro-prussiano nel 1866 sono stati di primaria importanza gli Atti della Presidenza della luogotenenza delle Province Venete presso l'Archivio di Stato di Venezia.

La scelta di focalizzare la ricerca sul ruolo svolto da Napoleone III nelle trattative diplomatiche franco-austriache per la cessione del Veneto al Regno d'Italia, è stata dettata dal fatto che l'imperatore dei francesi, in qualità di mediatore tra il Regno d'Italia e l'impero austriaco, fu l'unico capo di stato a sostenere la 'questione veneta' al punto da mettere a rischio gli interessi di politica interna del Secondo Impero per la lotta per l'indipendenza di un altro Stato. Potremmo dire che fu tra gli artefici dello sconvolgimento dei dettami stabiliti dal Congresso di Vienna (1814-15), ottenne gran parte degli obiettivi prefissati in politica estera, spesso attirando le critiche dell'opinione pubblica francese, pianificò e ottenne l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, dovendo subire però un progressivo isolamento dal resto d'Europa.

CAPITOLO I

DIPLOMAZIA E POLITICA ESTERA NEGLI ANNI CINQUANTA DELL'OTTOCENTO: ITALIA, REGNO LOMBARDO-VENETO, AUSTRIA E FRANCIA

1.1 *Diplomazia e politica estera*

Ad oggi sono varie le definizioni di diplomazia, nel linguaggio comune è un termine spesso utilizzato come sinonimo di politica estera. Come vedremo nelle prossime pagine in realtà si tratta di due nozioni ben distinte e da non confondere.

Diplomazia deriva dal francese *diplomatie* che a sua volta deriva da *diplôme*¹ e indica

L'arte di trattare, per conto dello stato, affari di politica internazionale. [...] l'insieme dei procedimenti attraverso i quali uno stato mantiene le normali relazioni con altri soggetti di diritto internazionale [...], al fine di attenuare e risolvere eventuali contrasti di interessi e di favorire la reciproca collaborazione per il soddisfacimento di comuni bisogni; si distingue talvolta fra d. segreta, quella tradizionale, e d. aperta [...] che [...] è caratterizzata dalla tendenza a informare, entro certi limiti, la pubblica opinione di trattative e orientamenti di politica estera.²

Molteplici sono le definizioni così come sono varie le accezioni al termine *diplomazia*. In una prima analisi la parola «negoziato» risulta essere associata semanticamente a diplomazia; in realtà, approfondendo lo studio del termine, essa indica le prassi e gli stratagemmi con cui vengono portati a termine gli accordi. La parola «diplomazia» viene utilizzata anche per indicare un settore degli affari diplomatici oppure per sottolineare una qualità umana. Queste declinazioni del termine non di rado sono impiegate sommariamente producendo scompiglio, non presente invece in altre sezioni della politica.³

¹ Dal greco διπλοῦν, che significa piegare. In epoca romana i diplomi consistevano in tavolette di metallo piegate e si utilizzavano per i permessi di circolazione, i salvacondotti e i passaporti.

² Definizione diplomazia. Consultabile online alla pagina web:

<https://www.treccani.it/vocabolario/diplomazia/>, data ultima consultazione: 14/08/2023.

³ Cfr. NICOLSON, H., *Storia della diplomazia*, Milano, Corbaccio, 1995, pp. 10-11.

Come scrive l'ambasciatore Gino Buti, «la diplomazia è di tutti i tempi»⁴; i Greci ne fecero uso per stabilire alleanze e patti tra le πόλεις, così come i Romani, anche se in minori dimensioni, potendo vantare un forte esercito.⁵ Successivamente, nel corso del XVII secolo fu definita *ars diplomatica* o *diplomatica*, ovvero la disciplina che si occupa di studiare e di catalogare trattati, compromessi e patti ufficiali. Solo nel corso del XVIII secolo si cominciò ad utilizzare il termine diplomazia.⁶

I rapporti che un qualsiasi Paese, indipendentemente dalle sue dimensioni, stringe con gli altri Stati implicano disposizioni specifiche conformi a direttive di valore statale duraturo nel corso del tempo. L'istituzionalizzazione della politica estera ebbe luogo intorno al XV secolo a partire dall'Italia verosimilmente perché, come sostiene lo studioso Giuseppe Vedovato, era una terra suddivisa in una grande quantità di piccoli Stati – una piccola Europa – i quali riuscirono a sostenere l'egemonia civile, frenando gli antagonismi e impedendo l'ingerenza straniera.⁷

Nel corso del Quattrocento si generò un coacervo di bilanciamenti interni da soprintendere quotidianamente; tra i protagonisti di questa regolamentazione vi fu Lorenzo de' Medici, supervisore indiscusso della pratica del governo in relazione alle potenze straniere. Fu tra i primi, forse potremmo dire l'unico, a permettere all'Italia un prospero sviluppo delle attività economiche e civili non assimilabile alle altre potenze straniere come Inghilterra, Francia e Spagna.⁸

Da questo conseguì la necessità di designare ambasciatori non più solamente con il compito di patteggiare, ma anche di analizzare lo Stato in cui erano stati inviati. Questo permise loro di acquisire maggiori poteri, dunque autorevolezza, e di rappresentare il capo di Stato o il potere esecutivo all'estero. Ancora una volta fu l'Italia a rendersi protagonista dell'istituzionalizzazione di un apparato che successivamente portò alla nascita della missione consolare.⁹

⁴ Cit., BUTI, G., *Diplomazia, ieri e oggi*, in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, vol. 29, n. 4, ottobre-dicembre 1962, p. 534. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/42734768>, data ultima consultazione: 12/10/2023.

⁵ Cfr. NICOLSON, H., *Storia della diplomazia*, p. I.

⁶ Cfr. BUTI, G., *Diplomazia, ieri e oggi*, p. 534.

⁷ Cfr. VEDOVATO, G., *Politica estera italiana e scelta europea*, Firenze, Le Monnier, 1979, pp. 10-11.

⁸ Cfr. *ivi*, p. 11.

⁹ Cfr. *ibid.*

Ad oggi, per chiunque voglia esercitare la pratica diplomatica, sostanziali sono le relazioni dei diplomatici appartenenti alla Serenissima e allo Stato Pontificio, i quali svolsero il loro lavoro dimostrando ineguagliabile destrezza e preparazione.¹⁰

Il politico britannico Harold Nicolson sostenne che il 1454 fu una data spartiacque per la storia della diplomazia perché, con la pace di Lodi, che pose fine al conflitto tra Milano e Venezia e con la conseguente creazione della Lega italiana, si assistette al passaggio da una *diplomazia occasionale* giustificata dal bisogno di fare fronte e concludere determinate questioni, ad una *diplomazia residente* motivata dall'esigenza di uno Stato di avere una vera e propria delegazione in un paese estero.¹¹ A seguito dell'accordo difficilmente conseguito fu volontà di tutte le potenze nel perpetuare la stabilizzazione raggiunta, la ragione per cui l'azione diplomatica produsse un apporto risolutivo.

Nella seconda metà del XV secolo si costituì una nuova diplomazia i cui attori principali delle relazioni internazionali furono la Serenissima e lo Stato Pontificio, i quali influenzarono e presero parte agli eventi europei e mediterranei, rendendosi interpreti di decisioni in campo normativo e diplomatico. Con la caduta dell'Impero romano d'Oriente (1453), Venezia divenne il confine dell'Impero Ottomano; per questa ragione si intensificò la necessità da parte del patriziato di tenersi costantemente aggiornato in merito alle questioni estere, per tutelare i propri interessi commerciali, economici e sociali e il bisogno di studiare le possibili mosse dell'avversario giocando, se necessario, d'anticipo.¹²

Ben presto l'ideazione italiana della diplomazia residente si diffuse in tutto il continente, consentendo agli Stati di sorvegliarsi a vicenda attraverso l'azione dei diplomatici. Essi rappresentarono il sovrano del proprio Stato di appartenenza, dunque al momento dell'accoglienza nel nuovo Paese i festeggiamenti in grande stile furono un elemento predominante, almeno fino alla Prima guerra mondiale.¹³ L'altro lato della medaglia però riguardò proprio il trattamento riservato agli ambasciatori residenti in un

¹⁰ Cfr. *ibid.*

¹¹ Cfr. NICOLSON, H., *Storia della diplomazia*, p. II.

¹² Cfr. *ivi*, p. III. Relazioni esemplari furono quelle di Zaccaria Contarini (Francia, 1492), Andrea Gritti (Costantinopoli, 1503) e di Vincenzo Quirini (Germania, 1507).

¹³ Cfr. BUTI, G., *Diplomazia, ieri e oggi*, p. 536.

altro Stato, in quanto rappresentavano un potere estero, alimentando nel paese ospitante scetticismi, dubbi e complotti.¹⁴

I diplomatici, nel destreggiarsi in queste negoziazioni e nelle relazioni tra le potenze non solo dal punto di vista della sostanza, ma anche della forma, dovettero apprendere da subito la cultura, le lingue, la dialettica tralasciando la sfera personale ed emozionale. L'azione diplomatica si occupò anche di disciplinare le modalità attraverso cui i Paesi si relazionarono, dialogarono e firmarono trattati.¹⁵

Come scrisse Gino Buti:

È una materia complessa e difficile. Siamo nel regno del Protocollo, del Cerimoniale, delle Precedenze, degli usi e delle consuetudini, delle regole, che gli Stati hanno seguito e seguono allo scopo di rendere più facili e piacevoli le loro relazioni, evitare o ridurre gli attriti, agevolare l'intesa e l'accordo. Sono il risultato di una secolare, continua elaborazione, nelle circostanze e nei tempi più diversi, alla quale tutti gli Stati hanno partecipato o partecipano. La forma dà veste alla sostanza. Mutano col mutare dei tempi. Una cosa non muta: la suscettibilità degli uomini e degli Stati, che sono formati da uomini, e che queste regole toccano direttamente insieme col decoro e la dignità. Anche gli Stati, come gli uomini, soffrono di 'complessi'.¹⁶

Prima del Congresso di Vienna (1814-15) non vi erano testi scritti sulla formalità delle relazioni diplomatiche; solo a partire dal 1818, con il Congresso di Aquisgrana vi fu un tentativo di disciplinare l'etichetta.¹⁷

In particolare, si definì una carriera specifica a sé stante attraverso la creazione di quattro ordini di delegati «ambasciatori legati e nunzi pontifici; [...] inviati straordinari e ministri plenipotenziari; [...] ministri residenti; [...] incaricati d'affari. [...]; l'ambasciatore che era stato accreditato prima degli altri diventa il decano del Corpo Diplomatico; gli altri [...] seguivano nell'ordine determinato dalla loro anzianità».¹⁸

Interessante è l'episodio avvenuto a conclusione del Congresso di Vienna:

¹⁴ Cfr. NICOLSON, H., *Storia della diplomazia*, pp. IV-V.

¹⁵ Cfr. BUTI, G., *Diplomazia, ieri e oggi*, pp. 537-538.

¹⁶ Ivi, cit., p. 538.

¹⁷ Cfr. ibid.

¹⁸ NICOLSON, H., *Storia della diplomazia*, cit., p. 25.

Alla fine - poiché l'accordo non si raggiungeva, e il trattato per cui il Congresso era stato convocato doveva pur firmarsi - il Congresso decise di aprire cinque porte nella sala del Ballhaus, sede del Ministero degli Esteri austriaco, dove la firma doveva avvenire, in modo che i cinque firmatari (Re e Imperatori, e Ambasciatori) potessero accedervi contemporaneamente, non uno dopo l'altro. Non era questa la prima volta in cui si ricorreva all'apertura di più porte, ma il caso di Vienna resta il più clamoroso. E perché i cinque firmatari potessero opporre, ognuno per primo, la firma al trattato, il trattato fu redatto in cinque esemplari.¹⁹

Un altro aspetto da porre in analisi è il *linguaggio diplomatico*, il quale indica la lingua (fino al XVIII secolo il latino; il francese, a seguito di lunghe lotte, si afferma come nuova lingua diplomatica nel corso della metà del Settecento; e, infine, l'inglese viene utilizzato a partire dalla fine della Prima guerra mondiale) parlata tra gli ambasciatori, le formule specifiche e le perifrasi utilizzate dai diplomatici per pronunciare discorsi talvolta pungenti mantenendo un clima sereno; anche se a volte questa tipologia di comunicazione formale rischia di essere fraintesa dagli uditori, sopravvalutando o sottovalutando circostanze.²⁰

Lo storico Robert B. Mowat nell'opera *Diplomacy and Peace* pubblicata nel 1935 individuò tre fasi di evoluzione della dottrina diplomatica. Il primo intervallo (476-1475) rappresentò la fase più confusa della diplomazia, caratterizzata da un forte sconvolgimento. Successivamente, dalla caduta dell'Impero romano d'Oriente allo scoppio della Prima guerra mondiale la diplomazia prese ispirazione dal cosiddetto *sistema degli Stati europei*.²¹ Nel corso della seconda fase della storia della diplomazia, per un momento si pensò che essa potesse disgregarsi per mano dei moti del 1848. L'azione diplomatica di Cavour, in questo senso, rappresentò una parte fondamentale della storia moderna d'Italia, soprattutto grazie alla sua attiva partecipazione nel conflitto in Crimea al fianco di Francia e Inghilterra.²²

¹⁹ BUTI, G., *Diplomazia, ieri e oggi*, cit., p. 540.

²⁰ Cfr. NICOLSON, H., *Storia della diplomazia*, pp. 166-168.

²¹ Ivi, cit., pp. 26-27.

²² Cfr. VEDOVATO, G., *Politica estera italiana e scelta europea*, pp. 14-16.

Infine, il terzo periodo vide come protagonista il presidente americano Woodrow Wilson, il quale promosse la diplomazia democratica.²³

Gino Buti proseguì gli studi, evidenziando come a partire dallo scoppio della Grande Guerra, ci fu un aumento consistente di strutture e funzionari che si occuparono dell'azione diplomatica; di fatto si assistette al passaggio da una diplomazia segreta ad una diplomazia pubblica. Inoltre, è necessario analizzare la questione dal punto di vista sociale: nel corso degli anni Venti e Trenta del XX secolo in Europa andava delineandosi un nuovo tipo di società nella quale le masse cominciarono a far sentire la propria opinione, si informavano attraverso la stampa (successivamente anche con radio e televisione) e i capi di Stato prendevano decisioni ma con l'obbligo di rispondere al popolo.²⁴

Il popolo percepì il cambiamento nel modo di fare la guerra dopo il primo conflitto mondiale; di conseguenza non solo i militari di professione, ma anche il resto della popolazione cominciò ad interessarsi attivamente alla politica estera e agli affari diplomatici.²⁵

1.2 Italia

Al termine dei moti rivoluzionari del 1848-49, il rientro di Metternich nella capitale austriaca simboleggiò il successo del Congresso di Vienna (1814-15). Quanto nel territorio tanto nelle costituzioni non si verificarono cambiamenti, anzi, nel secondo caso la maggior parte furono revocate.²⁶

Alcuni elementi del 'popolo italiano' non si rassegnarono al destino di essere amministrati da una potenza straniera; essi fecero fede su Mazzini e sul cattolicesimo liberale, augurandosi che da nord a sud, un giorno, gli 'Italiani' sarebbero insorti.²⁷ Alcuni sovrani, facendo affidamento sulla presenza austriaca, accolsero di buon grado le truppe

²³ Cfr. NICOLSON, H., *Storia della diplomazia*, pp. 26-27. Il limite dell'opera di Nicolson sta nell'anno di pubblicazione della stessa, in quanto successivamente al 1935 la diplomazia si rifarà a principi antidemocratici e declinerà il prestigio della Società delle Nazioni.

²⁴ Cfr. BUTI, G., *Diplomazia, ieri e oggi*, pp. 549-550.

²⁵ Cfr. NICOLSON, H., *Storia della diplomazia*, pp. 8-9.

²⁶ Cfr. WOOLF, S. J., *Il Risorgimento italiano. Dalla Restaurazione all'Unità*, Torino, Einaudi, 1981, p. 597.

²⁷ Cfr. BEALES, D., BIAGINI, E., *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 139.

dell'imperatore Francesco Giuseppe: così poterono abolire le costituzioni e tentarono anche di creare una confederazione di Stati italiani sotto la corona austriaca.²⁸

Il Piemonte fu uno degli Stati che mantenne la Costituzione, segno di un clima aperto al confronto, al dibattito intellettuale e, in generale, alla libertà religiosa, politica e di pensiero. La famiglia reale sabauda rimase indipendente rispetto all'Impero austriaco. Il re Carlo Alberto, il quale concesse lo Statuto Albertino, non senza remore, non appoggiò apertamente le rivoluzioni in Lombardia ed in Veneto nel 1848; lo fece per il solo desiderio di ampliare dal punto di vista territoriale il proprio regno. Dopo i moti rivoluzionari il re si dimostrò favorevole alla costituzione e al concetto di 'nazione' perché fortemente legato al suo trono. Avrebbe potuto, con l'aiuto della Francia, conquistare la Lombardia approfittando di un breve momento di debolezza dell'esercito austriaco, ma accecato dall'arroganza, preferì ammettere pubblicamente che l'Italia avrebbe fatto da sé.²⁹

Nonostante la cattiva riuscita dei moti rivoluzionari, illudendo i sovrani ad un ritorno ai principi della Restaurazione, essi delinearono un cambiamento politico a livello europeo ponendo le basi per l'avvio dell'unificazione italiana e tedesca.³⁰

Alla fine, il sovrano sabauda Carlo Alberto abdicò in favore del giovane Vittorio Emanuele, il quale si occupò di avviare le trattative con il feldmaresciallo Radetzky. Il nuovo re avrebbe potuto abolire la costituzione e affidarsi alle forze militari austriache, ma facendo ciò avrebbe perso totalmente il prestigio e la credibilità della dinastia e gli altri Stati europei si sarebbero allarmati vista l'espansione dell'impero asburgico. Inoltre, questi ultimi avrebbero preferito che lo Stato sabauda rimanesse indipendente garantendo la costituzione: che piacesse o meno al re, essa era l'unica garante del suo trono.³¹

1.2.1 *Cavour*

Un personaggio politico di fondamentale importanza per meglio comprendere i rapporti diplomatici italo-francesi nel corso degli anni Cinquanta del XIX secolo fu

²⁸ Cfr. WOOLF, S. J., *Il Risorgimento italiano*, pp. 598-599.

²⁹ Cfr. BEALES, D., BIAGINI, E., *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, pp. 139-140.

³⁰ Cfr. WOOLF, S. J., *Il Risorgimento italiano*, p. 599.

³¹ Cfr. BEALES, D., BIAGINI, E., *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, pp. 141-142.

Camillo Benso conte di Cavour. Dal 1852 al 1861, anno della sua morte, fu primo ministro del governo sabauda e conformò la storia del regno alle sue ideologie politiche.

Di origini aristocratiche, frequentò l'Accademia militare di Torino, sviluppando interessi economici e politici. A seguito della rivoluzione avvenuta in Francia nell'estate del 1830, fu costretto a congedarsi dall'esercito, viste anche le sue conoscenze nell'ambiente aristocratico liberale. Altri interessi furono i viaggi, l'agricoltura e le letture a sfondo politico ed economico. Soggiornò più volte a Ginevra presso familiari: l'ambiente ginevrino fu per lui fonte d'ispirazione; in particolare fu suggestionato dal calvinismo moderato.

Da sempre affascinato dalle ideologie politiche ed economiche inglesi e francesi, nel 1835 si mise in viaggio per un *Grand Tour* nel nord Europa dove conobbe François Guizot e Adolphe Thiers, rimase ammaliato di fronte all'eloquenza sfoggiata nei dibattiti parlamentari francesi ed ebbe la conferma della sua inclinazione e fede politica.

Tornato in Piemonte, si dedicò all'agricoltura e allo studio di metodologie per poter incrementare la produzione. A distanza di due anni dal primo grand tour, si rimise in viaggio fino al 1843 a cavallo tra Francia e Inghilterra.

Al termine degli anni Quaranta dell'Ottocento ebbe inizio la sua ascesa nella scena politica sabauda, dapprima come giornalista, poi come membro della camera dei deputati, successivamente come ministro dell'Agricoltura e del commercio, vista la sua vasta dimestichezza in campo economico acquisita anche grazie ai suoi viaggi e, infine, come primo ministro.

Sostenitore della costituzione, ma anche fortemente monarchico, non fu sempre semplice per Cavour armonizzare le due posizioni, soprattutto nel corso del 1859-60.³²

Dominò e ingannò il suo governo [...]. Corruppe i giornali [...] sopresse anche i periodici di Mazzini, uno dopo l'altro. Manipolò le elezioni, anche se allora si trattava di una pratica comune in Europa. Ottenne la sua prima promozione governativa a ministro delle Finanze nel 1851, manovrando contro il suo collega [...] dall'interno del suo gabinetto, e divenne primo ministro, [...] grazie a compromessi alquanto dubbi con altri parlamentari e con il re. Ma molte delle sue

³² Cfr. *ivi*, pp. 144-148. A tal proposito si consiglia la lettura di ROMEO, R., *Vita di Cavour*, Roma, Laterza, 1998.

azioni sono giustificabili col pretesto della sicurezza nazionale, nel contesto della precaria situazione interna e internazionale del regno.³³

Uno dei tanti meriti di Cavour fu sicuramente l'aver permesso il passaggio da una fase politica conservatrice ad una fase liberale e progressista.³⁴

1.3 Regno Lombardo-Veneto

A seguito del periodo rivoluzionario 1848-49, le città italiane dell'impero furono ancora travolte dall'ondata contestatrice; il favore del popolo nei confronti del comando austriaco andò attenuandosi e l'autoritarismo del feldmaresciallo Radetzky fece da sfondo nelle ormai inasprite relazioni austro-italiane. Radetzky, nuovamente entrato a Milano, godendo di una maggiore libertà di manovra, nel timore di rivolte sociali³⁵, impose lo stato d'assedio, tasse eccezionali per punire gli alti ranghi dell'esercito e i proprietari terrieri, ricercò la solidarietà dei ceti inferiori approvando esenzioni tributarie.³⁶

L'imperatore Francesco Giuseppe scrisse una lettera indirizzata alla classe dirigente veneziana invitandola a collaborare a seguito della pace ristabilita, tanto nello sforzo di appoggiare una crescita prospera quanto nella tutela della *Kaisertreue*. La speranza di ripresa della città svanì già nel corso del 1850, come si legge in una lettera scritta dal consigliere comunale Marc'Antonio Secondo Nicolo Priuli inviata al sovrano austriaco

Venezia 'si strugge in un deplorabile stato di deiezione e di avvilitamento spogliata del libero suo commercio [il porto franco era stato limitato all'isola di S. Giorgio], privata dei principali uffici centrali traslocati a Verona [la nuova capitale del Lombardo-Veneto] ed a Trieste [fin dal marzo 1848 sede della marina militare], deserta nel suo arsenale, smunta dalle esorbitanti passate e presenti gravezze, abbandonata da negozianti forastieri, disertata da migliaia di abitanti, vedovata da

³³ BEALES, D., BIAGINI, E., *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, Bologna, Il Mulino, cit., p. 148.

³⁴ Cfr., *ivi*, p. 150.

³⁵ Cfr. ROSSETTO, L., *La parabola istituzionale del Veneto austriaco dal Congresso di Vienna a Radetzky. Uno sguardo tra potere, comunità e giustizia*, in *Terra d'Este*, vol. 56, 2018, p. 97. Consultabile online alla pagina web: <https://iris.unive.it/handle/10278/3710956>, data ultima consultazione: 12/10/2023.

³⁶ Cfr. MERIGGI, M., *Il Regno Lombardo-Veneto*, vol. 18.2, Torino, Utet, 1987, pp. 347-351.

tanti capi di famiglie colpiti dalla proscrizione'; la città era alla 'vigilia infausta, ma certa, della prossima sua distruzione'³⁷

Il tentativo di tessere nuovamente una rete di buoni rapporti col patriziato veneto risultò fallimentare in quanto, a differenza degli altri territori imperiali, non fu mai concessa la costituzione – ma se anche fosse stata concessa, avrebbe avuto vita breve in quanto con la svolta politica neoassolutistica dell'impero, nel 1851 sarebbe stata abolita.

Personaggio di rilievo in questi anni fu Radetzky, governatore generale militare e civile del regno Lombardo-Veneto dal 1849 al 1857, il quale, imponendo lo stato d'assedio e permettendo ai tribunali speciali di disporre la pena di morte anche per infrazioni politiche più lievi.³⁸

A differenza delle classi dirigenti, i contadini veneti ben accolsero apparentemente il ritorno di Radetzky, esclamando «'Viva Radetzky' per 'far dispetto' ai signori»³⁹. Non fu così per i contadini montanari che nel corso del Quarantotto avevano sostenuto i rivoluzionari in segno di contestazione contro l'esecutivo viennese che aveva debilitato il loro status economico.⁴⁰

Contemporaneamente Vienna perseguì gli arsenalotti scatenando la rivolta di una delle categorie più rilevanti della Serenissima, ragione per cui il governo austriaco si rese conto che le misure punitive costituivano un'arma a doppio taglio. Il consigliere comunale Priuli scrisse all'imperatore «Venezia per cifra di popolazione è la terza città del vastissimo impero vostro, [...] è il secondo dei vostri porti di mare, ed è finalmente la prima, anzi l'unica, per la sua meravigliosa posizione, pei suoi monumenti, per la sua storia»⁴¹. A partire da questo momento, in segno di stabilizzazione dell'impero, furono

³⁷ Cit. *Documenti alla continuazione delle Memorie di E.A. Cicogna*, in Venezia, Museo Correr, ms. Cicogna 2847 in DEL NEGRO, P., *Il 1848 e dopo*, in Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento, Roma, Treccani, 2002. Consultabile online alla pagina web: https://www.treccani.it/enciclopedia/il-1848-e-dopo_%28Storia-di-Venezia%29/, data ultima consultazione: 12/10/2023.

³⁸ Cfr. DEL NEGRO, P., *Il 1848 e dopo*, in Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento, Roma, Treccani, 2002. Consultabile online alla pagina web: https://www.treccani.it/enciclopedia/il-1848-e-dopo_%28Storia-di-Venezia%29/, data ultima consultazione: 12/10/2023.

³⁹ MERIGGI, M., *Il Regno Lombardo-Veneto*, vol. 18.2, Torino, Utet, 1987, cit., p. 351.

⁴⁰ Cfr. *ibid.*

⁴¹ DEL NEGRO, P., *Il 1848 e dopo*, cit. Consultabile online alla pagina web: https://www.treccani.it/enciclopedia/il-1848-e-dopo_%28Storia-di-Venezia%29/, data ultima consultazione: 12/10/2023.

prese una serie di misure volte a giovare alla popolazione e dal 1853 fu ridimensionato il potere di Radetzky.⁴²

1.4 Austria e la svolta neoassolutistica

Terminato il biennio rivoluzionario, l'Austria continuò a dover far fronte ad una problematica che l'affliggeva da tempo: ovvero la natura e le origini composite della popolazione dell'impero. L'eterogeneità etnica rendeva difficoltosa la ricerca di caratteristiche ugualmente accettate in ogni angolo dell'impero stesso indebolendone l'unità nazionale.⁴³

È difficile affermare con chiarezza la fine esatta del periodo rivoluzionario e la conseguente svolta neoassolutistica. Lo stesso storico inglese Carlile Aylmer Macartney nell'opera *The Habsburg Empire, 1790-1918*, lo trovò complesso:

Si potrebbe scegliere un fatto tra una mezza dozzina, dalla nomina di Schwarzenberg a ministro nel novembre 1848, all'abdicazione di Ferdinando in dicembre, alla capitolazione delle armate ungheresi a Világos nell'agosto 1849, o alla resa di Komárom in ottobre. Una scelta opportuna [...] è quella di prendere come punto di riferimento la dissoluzione del Reichstag di Kremsier e la proclamazione della costituzione di Stadion⁴⁴

Macartney ritenne che quest'ultima opzione fosse per certi versi troppo avventata, per altri troppo avanzata; in realtà collocandola nel quadro generale del trionfo dei movimenti controrivoluzionari nell'area occidentale dell'impero, si potrebbe considerare un ottimo punto d'inizio che segna le origini del neoassolutismo.⁴⁵

Jean-Paul Bled nella monografia *Les fondements du conservatisme autrichien, 1859-1879*, individuò tre caratteristiche del tradizionalismo austriaco a seguito della rivoluzione

⁴² Cfr. *ibid.*

⁴³ Cfr. BELLABARBA, M., *L'impero asburgico*, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 130.

⁴⁴ MACARTNEY, C. A., *L'impero degli Asburgo. 1790 – 1918*, Milano, Garzanti, 1976, cit., p. 484.

⁴⁵ Cfr. *ibid.*

La prima è identificata nel conservatorismo 'feudale', sostenuto dall'aristocrazia boema, che sognava una struttura federale della monarchia fondata sul diritto storico dei differenti regni, incarnata dal maresciallo Windischgrätz.⁴⁶

Ma questa caratteristica non rappresentava il nuovo sistema politico.

La seconda componente fu un conservatorismo romantico, ispirato allo scrittore tedesco Schlegel, che prese la forma di un cattolicesimo conservatore, le cui origini risalivano a padre Diesbach, il precettore di Francesco I, ma soprattutto al rinnovamento mistico ispirato da Clemens Hofbauer, un prete dell'epoca Biedermeier che aiutò la Chiesa a sbarazzarsi degli insegnamenti razionalisti dispensati ad un'intera generazione dai membri del clero secolare educati nei seminari generali, i quali si consideravano più funzionari della Chiesa e dello Stato che pastori. Grazie a Hofbauer il cattolicesimo austriaco si riallacciò alle tradizioni dell'età barocca.⁴⁷

Il conservatorismo romantico funse da base per la nascita del partito conservatore cattolico e di molte associazioni cattoliche determinate a contrastare la linea liberale dell'esecutivo viennese.

La terza componente è rappresentata dal conservatorismo governativo che, conformemente alla tradizione giuseppina, metteva l'accento sul primato dello Stato e non vedeva per la monarchia altra via d'uscita che una centralizzazione rigorosa, quali che fossero le reticenze dei differenti paesi e delle diverse nobiltà.⁴⁸

Patrocinatori del conservatorismo governativo furono la classe notevole e militare, non ultimo lo stesso imperatore Francesco Giuseppe, nonostante la sua propensione verso il movimento cattolico.

Era il 2 dicembre 1848 quando il giovane sovrano Francesco Giuseppe salì al trono imperiale e fin da subito fece affidamento sui suoi ministri, reputati come burocrati di alto

⁴⁶ BÉRENGER, J., *Storia dell'impero asburgico, 1700-1918*, Bologna, Il Mulino, 2003, cit., p. 262.

⁴⁷ Ibid., cit.

⁴⁸ Ibid., cit.

rango. A seguito della dipartita del Ministro degli Esteri Felix Schwarzenberg il 5 aprile 1852, l'imperatore divenne *de facto* il capo dell'esecutivo, nonostante ci fosse già *pro forma* un *Ministerpräsident* (presidente del Consiglio). La nomina dei ministri sembrò al sovrano una scelta limitante per il suo esercizio del potere, ragione per cui non sostituì Schwarzenberg.⁴⁹ Altre tre personalità politiche di rilievo furono il conte Buol-Schauenstein, ministro degli Affari esteri e considerato il successore di Schwarzenberg, Alexander Bach, anch'esso considerato successore di Schwarzenberg e forte sostenitore del conservatorismo e Leo Thun-Hohenstein che fu ministro dell'Istruzione e del Culto, cattolico osservatore, e colui che istituì all'Università di Vienna un istituto per la ricerca storica austriaca.⁵⁰

Tornando alla questione etnica, a Vienna cominciò a farsi largo la necessità di conoscere al meglio le popolazioni residenti nel territorio asburgico per poter trovare uno o più denominatori che li accomunassero. Figura centrale di questo processo di conoscenza fu il direttore dell'imperial-regio Ufficio centrale di statistica di Vienna Carl von Czoernig il quale si impegnò tra il 1855 e il 1857 a pubblicare *l'Ethnographie der Oesterreichischen Monarchie*, tre manuali che descrissero dettagliatamente le popolazioni dell'impero integrando con carte etnografiche i cui confini furono stabiliti dalla lingua d'uso dei loro abitanti. Obiettivo della pubblicazione fu coadiuvare la casata imperiale a ricostruire l'Austria, così come prese il titolo un'altra sua opera-manifesto della propaganda neoassolutistica *Österreichs Neugestaltung 1848-1858*.⁵¹

Ulteriore motivo di preoccupazione per l'imperatore furono le casse dello Stato a seguito dei conflitti in Italia e in Ungheria in quanto la situazione economica risultò tutt'altro che stabile; di conseguenza l'impero si rese debole agli occhi dell'Europa, nonostante il giovane imperatore avesse l'appoggio dello zar Nicola. Il primo ministro inglese Lord Palmerston fu complessivamente d'accordo con la politica austriaca, eccetto che per il regno Lombardo-Veneto. La Francia di Luigi Napoleone, che non aveva ancora preso accordi con il Piemonte, si impadronì di Roma, pur non esercitando alcun tipo di ascendenza nella penisola italiana, mentre nel resto dell'Italia l'imperatore riuscì a ristabilire il suo potere, a differenza della Germania.⁵²

⁴⁹ Cfr. *ivi*, p. 261.

⁵⁰ Cfr. *ivi*, pp. 264-265.

⁵¹ Cfr. BELLABARBA, M., *L'impero asburgico*, pp. 130-131.

⁵² Cfr. MACARTNEY, C. A., *L'impero degli Asburgo*, pp. 490-491.

A seguito della pubblicazione del *Silvesterpatent* il 31 dicembre 1851, l'imperatore abrogò le costituzioni di fatto mai messe in atto, si andò a perdere il «costituzionalismo promesso [...] come il principio dell'eguaglianza nazionale e linguistica assieme alle riforme giudiziarie liberali emanate [...] dal ministro della giustizia Anton von Schmerling»⁵³. L'imperatore decise di emanare questo documento a seguito del colpo di stato messo in atto da Napoleone III in Francia, andando a preservare l'eguaglianza della popolazione al cospetto della legislazione e abolendo i diritti fondamentali tranne la libertà di culto.⁵⁴ Macartney scrisse che «le patenti inauguravano in tal modo un periodo di verso assolutismo personale, che divenne ancor più personale in seguito all'improvvisa morte di Schwarzenberg»⁵⁵.

Questa fu la prova per istituire un nuovo Reich che riparasse all'*impasse* rivoluzionaria. Alla morte di Schwarzenberg, il suo erede, Alexander von Bach, fu il rappresentante per eccellenza della svolta neoassolutistica.⁵⁶

L'era di Bach [...] scommise sulla possibilità di far scomparire le 'individualità storiche dei regni e delle provincie' attraverso la costruzione di un Gesamtstaat (uno stato unitario) austriaco, 'con un popolo che con esso si identificasse pienamente', privo però dei connotati di uno stato costituzionale moderno.⁵⁷

Bach si fece interprete della politica ordinata da Francesco Giuseppe.⁵⁸

era necessario quindi restaurare la potenza della monarchia rafforzando la centralizzazione prima di liberalizzare il regime; per lui [Bach] l'arbitrio poliziesco e la repressione non erano che dei mezzi; lasciò che si pensasse che il suo vero obiettivo fosse il ristabilimento della costituzione, a differenza dell'imperatore che vedeva nel neoassolutismo il regime 'costituzionale' conforme alle sue vedute.⁵⁹

⁵³ BELLABARBA, M., *L'impero asburgico*, cit., p. 127.

⁵⁴ Cfr. MACARTNEY, C. A., *L'impero degli Asburgo*, p. 512.

⁵⁵ Ivi, cit., p. 512.

⁵⁶ Cfr. BELLABARBA, M., *L'impero asburgico*, p. 128.

⁵⁷ Ibid. cit.

⁵⁸ Cfr. MACARTNEY, C. A., *L'impero degli Asburgo*, p. 513.

⁵⁹ BÉRENGER, J., *Storia dell'impero asburgico*, cit., p. 265.

Altre personalità di rilievo che influenzarono le scelte dell'imperatore furono la madre di Francesco Giuseppe, l'arciduchessa Sofia, il suo vecchio precettore, Rauscher, e il suo segretario privato, Grunne.⁶⁰

Gli aspetti più originali del periodo neoassolutistico furono sicuramente il rapporto tra Stato e Chiesa e le modalità con cui fu messa in atto la centralizzazione.

Analizzando i rapporti tra Stato e Chiesa, è interessante indagare come l'imperatore fin dal principio decretò delle disposizioni in favore dei vescovi, dando loro la possibilità di esercitare la gestione diretta dell'insegnamento nella scuola primaria, di inserire il catechismo nei licei e di ristabilire i tribunali ecclesiastici – nonostante il cattolico conte Thun fosse contrario ad alcuni di questi provvedimenti. Tra i favorevoli vi furono esponenti appartenenti al gruppo conservatore e l'ormai anziano Metternich; tra i contrari, invece, il ceto militare, quello burocrate e la fazione liberale.⁶¹

Quanto agli interventi politici messi in atto dal governo nel seno di una centralizzazione del potere, lo storico francese Jean Bérenger scrisse

Nuove entità territoriali (comune, circolo, distretto) vennero create con la patente del marzo 1849 ed estese in seguito all'Ungheria, dove però rimasero delle semplici divisioni amministrative. [...] Le elezioni previste furono aggiornate sine die. I giurì dei tribunali vennero soppressi e il ministero della Giustizia esercitò uno stretto controllo sui magistrati, compresi quelli delle vecchie corti signorili, ormai 'nazionalizzate'. La sola lingua dell'amministrazione fu, d'allora in poi, il tedesco, di cui si esaltava la qualità dell'efficacia. [...] L'unità dell'impero richiedeva che tutti i sudditi conoscessero, oltre alla lingua madre, almeno i rudimenti del tedesco per poter comunicare tra loro e con l'amministrazione. L'insegnamento primario divenne bilingue, nei licei aumentò il peso del tedesco e le università conobbero una germanizzazione forzata, ad eccezione di quelle del regno lombardo-veneto, alle quali si volle risparmiare questa ulteriore umiliazione.⁶²

⁶⁰ Cfr. MACARTNEY, C. A., *L'impero degli Asburgo*, p. 514.

⁶¹ Cfr. BÉRENGER, J., *Storia dell'impero asburgico, 1700-1918*, p. 274-275.

⁶² Ivi, cit., pp. 275-276.

Inizialmente i ceti borghesi furono favorevoli a questa riforma a differenza del resto della popolazione che si rassegnò a mettere in atto una forma di resistenza passiva, ma, nonostante ciò, si registrò uno sviluppo economico non indifferente.

Successivamente, con il concordato del 4 agosto 1855, l'impero consentì notevoli concessioni ai vescovi. Questo momento, insieme al matrimonio di Francesco Giuseppe con Elisabetta di Baviera, il 24 aprile 1854, venne ricordato nella storia come il «culmine della 'reazione' austriaca»⁶³.

Un'altra difficoltà che incontrò l'impero fu se la popolazione sarebbe stata disponibile ad approvare questa nuova politica autoritaria.

Le reazioni aperte contro il nuovo regime di frustrazione delle aspirazioni nazionali furono di una debolezza decisamente sorprendente, se si tien conto del fatto che l'aspetto più importante del nuovo regime fu il suo rifiuto a dare una qualunque espressione politica a quelle aspirazioni.⁶⁴

Secondo lo storico Macartney ciò che consentì l'accettazione del neoassolutismo e della conseguente anazionalità fu un *background* internazionale vantaggioso; questo almeno fino allo scoppio della guerra di Crimea.⁶⁵

1.5 Francia e il Secondo Impero

A differenza della stabilità che caratterizzò il sistema politico inglese, tra il 1850 e il 1860 in Europa le circostanze furono ben differenti nel corso del ventennio. I motivi del cambiamento furono principalmente due: l'attivismo francese e la forza degli ideali nazionalisti. A loro volta questi elementi avrebbero prodotto le circostanze tali per cui sarebbe stato possibile attuare le unificazioni italiana e tedesca.⁶⁶

⁶³ MACARTNEY, C. A., *L'impero degli Asburgo*, cit., p. 516.

⁶⁴ Ivi, cit., p. 532.

⁶⁵ Cfr. ivi, p. 540.

⁶⁶ Cfr. BANTI, A. M., *L'età contemporanea: dalle rivoluzioni settecentesche all'imperialismo*, Roma, Laterza, 2012, p. 267.

Il 26 ottobre 1848 Luigi Napoleone Bonaparte annunciò al parlamento e allo Stato che si sarebbe candidato al fianco dei moderati alla presidenza della Repubblica impegnandosi nella costruzione, in caso di vittoria, di una *Republique sage*. Garantendo «cooperazione a qualsiasi governo giusto e forte che ristabilisca la pace pubblica, che salvaguardi efficacemente la religione, la famiglia, la proprietà, basi perenni di ogni stato sociale»⁶⁷. Bonaparte si rifece al pensiero dell'*extrême centre*, ovvero mettere in atto il maggior numero di riforme possibili per rinnovare il paese: in primis affrontando temi come la povertà e lo sviluppo economico.⁶⁸

Il 2 dicembre 1851 avvenne il *coup d'état* architettato da Napoleone III, come definì lo studioso Eugenio De Rienzo «un attentato contro l'ordine costituito [...] contro la legalità repubblicana [...] un delitto necessario [...] la Repubblica [...] terminò la sua esistenza come un organismo consunto da una patologia autoimmune»⁶⁹; sostanzialmente fu un momento di rinascita in cui Bonaparte dovette predisporre un'offensiva precauzionale contro le fazioni estremiste di destra e sinistra. Questa posizione fu sostenuta da Bernard Adolphe Granier de Cassagnac, Pierre de La Gorce, Émile Ollivier e Alexis de Toqueville. Quest'ultimo scrisse a proposito dei precedenti tentativi colpi di Stato organizzati dall'Assemblea

ora, soltanto a due anni di distanza dall'epoca di cui parlo, guardando la maggior parte di questi uomini sdegnarsi di veder Luigi Napoleone violare la Costituzione e compiere esattamente quello che essi stessi allora gli proponevano di fare, mi pare di potere dire che è veramente difficile imbattersi in un esempio più notevole della duplicità degli uomini e della vanità delle grandi parole di patriottismo di cui si ammantano le loro meschine passioni.⁷⁰

Interessante è analizzare le posizioni 'italiane', viste le future relazioni diplomatiche tra i due paesi concernente l'unificazione nazionale, riguardo il colpo di Stato; in particolare gli esponenti democratici, tra cui Giuseppe Mazzini, Francesco Crispi e gli esuli mazziniani, considerarono questo avvenimento come la chiara manifestazione del

⁶⁷ DI RIENZO, E., *Napoleone III*, Roma, Salerno, 2010, cit., p. 96.

⁶⁸ Cfr. DI RIENZO, E., *Napoleone III*, p. 97.

⁶⁹ Ivi, cit., p. 135.

⁷⁰ Ivi, cit., p. 136.

ritorno conservatore in Francia e la successiva destinazione delle forze rivoluzionarie francesi in Italia. Di altri pareri furono invece Carlo Cattaneo, il quale scrisse a Carlo Pisacane che «scorgeva nel nuovo '18 brumaio' non la fine della Repubblica, ma piuttosto una sua modificazione violenta e inevitabile per assicurare l'eliminazione della più pericolosa minaccia alla libertà, rappresentata dalla maggioranza conservatrice dell'Assemblea nazionale»⁷¹. Il primo ministro sabauda di fazione liberale Massimo d'Azeglio si dichiarò sconcertato a seguito del fatto, contrariamente a Vincenzo Gioberti che sostenne come «la 'rivoluzione di dicembre', pur essendo stata in se stessa un atto violento, scellerato, infame, aveva sortito il benefico effetto di aver impedito più disastrosi disordini, svolgendo il ruolo di azione repressiva delle diverse fazioni estremiste»⁷². Di parere simile fu Cavour

dopo la schiacciante vittoria elettorale di Luigi Bonaparte nelle elezioni del 10 dicembre 1848, constatava con sollievo 'che l'ordine sociale è stato salvato in Francia e in conseguenza in Europa, perché le rivoluzioni che non hanno il loro punto d'appoggio a Parigi sono delle rivoluzioni nate-morte'. Cavour sosteneva inoltre che anche l'accendersi di focolai eversivi in Italia appariva alla luce di quell'evento meno preoccupante: poiché 'dal momento che le passioni rivoluzionarie non saranno più eccitate dall'esempio della Francia, nessuno sconvolgimento sociale è da temersi'.⁷³

In realtà questo giudizio mutò con il viaggio a Parigi nel settembre-ottobre 1852: lo si legge nelle lettere private nelle quali Cavour scriveva che Bonaparte dava l'impressione di aver sotto controllo la situazione. Successivamente nel 1932 Benedetto Croce riprese questo parere, sviluppandolo nell'opera *Storia d'Europa*.

il colpo di Stato del 2 dicembre, preveduto, aspettato, temuto anche, ma non però contrastato, non fu l'insidia di un tiranno che con la violenza si impadronisce di un popolo che rilutta, ma piuttosto un intervento chirurgico che mise alla luce quel che

⁷¹ Ivi, cit., p. 137.

⁷² Ivi, cit., pp. 137-138.

⁷³ Ivi, cit., p. 138.

la Francia aveva formato e nutrito nel suo grembo in quei quattro anni di democrazia e di antidemocrazia che seguirono il 1848.⁷⁴

Benedetto Croce nelle pagine successive riconobbe la natura violenta e autoritaria del carattere di Luigi Napoleone.

Secondo lo storico Jean-Baptiste Duroselle mai come in Francia, dopo i moti rivoluzionari, la dittatura fu così grave; scrive, infatti, «qui i repubblicani furono deportati in massa dopo il colpo di stato del 2 dicembre, poi di nuovo nel 1858, dopo l'attentato perpetrato da Orsini [...] contro l'imperatore»⁷⁵. Nonostante la dittatura pesante, Napoleone III fu l'unico imperatore a credere fortemente nel principio della nazionalità, agendo in funzione delle unificazioni italiana e tedesca, a differenza dell'opinione pubblica francese che dimostrò neutralità o avversione.⁷⁶

Lo studioso Eugenio Di Rienzo mise in luce due diverse leggende del *golpe* del 2 dicembre.

La 'leggenda aurea' ha insistito sulla capacità di cambiamento e di autorigenerazione di questa forma politica, fino a scorgere nella stessa Costituzione del 1852 gli elementi di un'organizzazione del potere 'autoritaria', ma conservatrice dei diritti civili, e non 'dittatoriale'. [...] La 'leggenda nera' [...] ha invece sottolineato il carattere integralmente autocratico e reazionario del Secondo Impero [...]. Questo sistema di potere, definibile attraverso i neologismi di *démocratie césarienne* e di *despotisme démocratique*, si connotava [...] per l'alleanza di fatto con le classi parassitarie o meno evolute della società.⁷⁷

Il Secondo Impero, studiato volgendo l'attenzione sulle istituzioni, si caratterizzò secondo la descrizione dello storico Pierre Rosanvallon, per un sistema di *democrazia illiberale*, le cui basi poggiarono sul totale dominio delle masse.⁷⁸

Scrisse Di Rienzo

⁷⁴ Ivi, cit., p. 139. A tal proposito si consiglia la lettura di CROCE, B., *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 2 ed., 1965.

⁷⁵ DUROSELLE, J. B., *L'Europa dal 1815 ai giorni nostri: vita politica e relazioni internazionali*, Milano, Mursia, 1974, cit., p. 98.

⁷⁶ Cfr. ivi, p. 107.

⁷⁷ DI RIENZO, E., *Napoleone III*, cit., p. 140.

⁷⁸ Cfr. ivi, p. 142.

Di diritto e di fatto, il dibattito in aula e la sua pubblicità fuori di essa venivano quindi drasticamente ridotti e quasi annichiliti. [...] La ferrea blindatura istituzionale del regime era ulteriormente accentuata dalle misure repressive contro gli oppositori [...], dai decreti dittatoriali del gennaio-febbraio 1852 relativi al nuovo regime della stampa periodica [...], dalla manomissione della libertà di associazione e di riunione, dalla dissoluzione di gran parte delle cooperative operaie e dal rafforzamento e accentramento del controllo poliziesco.⁷⁹

Nonostante ciò, i plebisciti del 20-21 dicembre 1851 e del 21 novembre 1852 registrarono un enorme consenso al regime da parte della popolazione francese, complice il programma elettorale elaborato da Napoleone III che si ridusse nel «satisfaire les intérêts des classes les plus nombreuses, par des grandes mesures, et de se rattacher les classes élevées»⁸⁰.

Come scrisse Lamartine, lo scopo della politica estera francese durante il suo mandato appunto come ministro degli Esteri fu di «aspettare con dignità l'Inghilterra, cercare la Prussia, osservare la Russia, calmare la Polonia, accarezzare la Germania, evitare l'Austria, sorridere all'Italia»⁸¹.

Nonostante i dissidi interni, le forze politiche si trovarono in accordo allo scoppio della guerra di Crimea.

Quanto a politica estera e questione italiana i giudizi di Napoleone III costituirono un elemento di fondamentale importanza della sua autorevolezza ma, paradossalmente, furono anche una delle matrici del fallimento del suo regime.

[il pensiero di Napoleone III] Nasce innanzitutto dalla volontà di annullare i trattati del 1815 che sono il frutto della sconfitta dell'imperatore, di Bonaparte, ma anche della stessa Francia. C'è quindi, ai suoi occhi, la necessità di operare un grande rimpasto dell'Europa che annulli gli effetti di Waterloo ma che allo stesso tempo

⁷⁹ Ivi, cit., p. 147.

⁸⁰ DI RIENZO, E., *Napoleone III*, cit., p. 156.

⁸¹ JENNINGS, L. C., *French Diplomacy and the First Schleswig-Holstein Crisis*, in *French Historical Studies*, vol. 7, n. 2, Duke University Press, autunno 1971, cit., p. 208. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.com/stable/285983>, data ultima consultazione: 12/10/2023. Tradotto dall'originale: to wait with dignity for England, to search out Prussia, to observe Russia, to calm Poland, to caress Germany, to avoid Austria, to smile at Italy.

sconvolga la gerarchia delle potenze europee e scuota il vecchio ordine di restaurazioni stabilito da Metternich.⁸²

Per quanto riguarda i repubblicani, la repressione fu massiccia e il sostegno della sinistra alla politica estera sarebbe sempre stato ambiguo, soprattutto perché la solida base su cui l'imperatore costruì il suo potere fu il 'partito dell'ordine', il cui conservatorismo guidò quasi tutti i diplomatici. Il programma delle nazionalità sembrò loro utopico e pericoloso e si dichiararono subito favorevoli al mantenimento dell'Europa del congresso di Vienna per paura della guerra che per loro significava ancora rivoluzione. Ecco perché l'imperatore fu costretto a giocare costantemente con le forze profonde della vita politica francese e a licenziare e rinominare i suoi diplomatici a seconda delle circostanze. Le decisioni importanti furono ancora complicate da conflitti familiari: l'imperatrice Eugénie era bigotta e sosteneva sempre la causa del papa; il cugino Napoleone Jérôme era paladino della causa delle nazionalità. Infine, in politica estera come nella gestione degli affari interni, l'imperatore spesso nascose le sue scelte e poi agì improvvisamente fedele a questa logica del colpo di scena che segnò la sua politica. Tuttavia, la politica italiana di Napoleone III fu guidata da un filo conduttore costituito dall'affetto che l'imperatore nutriva nei confronti dell'Italia, dal suo sincero e duraturo desiderio di portarle la libertà e da un susseguirsi di situazioni in cui l'equilibrio di potere su cui poté giocare a favore del suo progetto fu molto variabile.⁸³

⁸² DÉMIER, F., *L'empereur Napoléon III et l'Italie de la Seconde République à l'Empire*, in *Il Veneto nel Risorgimento* a cura di F. AGOSTINI, Milano, Angeli, 2018, cit., p. 381. Tradotto dall'originale: Elle est d'abord faite de la volonté d'annuler les traités de 1815 qui sont le fruit de la défaite de l'empereur, des Bonaparte, mais aussi de la France elle-même. Il y a donc, à ses yeux, nécessité de procéder à un grand remaniement de l'Europe qui défasse les effets de Waterloo mais qui du même coup bouleverse la hiérarchie des puissances européennes et ébranle l'ordre ancien des restaurations fixé par Metternich.

⁸³ Cfr. DÉMIER, F., *L'empereur Napoléon III et l'Italie de la Seconde République à l'Empire*, p. 384.

1.6 Guerra di Crimea e nascita dell'alleanza franco-italiana (5 ottobre 1853 – 30 marzo 1856)

Le trattative diplomatiche precedenti lo scoppio della guerra di Crimea iniziarono con il trattato di Unkiar-Skelessi (8 luglio 1833), quando la Turchia cominciò ad entrare nella sfera di controllo russo.

Un aspetto interessante sottolineato dallo studioso Vernon J. Puryear rispetto alle potenze che presero parte al conflitto fu che tutte presentarono dei paradossi straordinari. In un primo momento l'Inghilterra favorì la Russia, poi la Francia; quest'ultima si oppose alla Russia in Turchia, ma prima della fine della guerra cominciò a simpatizzare per San Pietroburgo; l'Austria, dapprima alleata dell'impero russo, successivamente si coalizzò con le potenze occidentali – rimanendo comunque neutrale - e pose fine al conflitto mandando un ultimatum alla Russia; la Prussia indirettamente interessata alle operazioni belliche, si dichiarò neutrale; il regno di Sardegna combatté per ragioni di politica interna; la Turchia reagì molto più fortemente contro la Russia piuttosto che contro la Francia.⁸⁴

A seguito di una serie di tensioni di politica internazionale tra Inghilterra e Francia nel corso del 1844, lo zar Nicola II impiegò questa rivalità a suo favore, convincendo l'Inghilterra che i suoi interessi in Oriente e quelli della regina Vittoria fossero gli stessi e che la guerra si sarebbe potuta evitare nel caso in cui fosse caduto l'impero ottomano se le tre potenze avessero agito in armonia, cosicché lo zar avrebbe potuto organizzare una successione pacifica dei domini turchi.⁸⁵

Nel frattempo, la Francia, esclusa dalle trattative, iniziò ad ostacolare in diversi ambiti l'Inghilterra, la quale si stava coordinando con la Russia nel tentativo di accordarsi sulla partizione della Turchia. Considerando che la guerra di Crimea avrebbe dovuto essere stata combattuta principalmente per evitare la suddivisione della Turchia, è interessante notare in cosa consistesse l'accordo del 1844. Tre sono i punti fondamentali del compromesso: l'accordo a voce tra lo zar e l'Inghilterra, il memorandum del segretario degli affari esteri Nesselrode il quale sintetizzava in forma scritta i punti del trattato anglo-

⁸⁴ Cfr. PURYEAR, J. V., *New Light on the Origins of the Crimean War*, in *The Journal of Modern History*, University of Chicago Press, vol. 3, n. 2, giugno 1931, pp. 220-221. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/1871715>, data ultima consultazione: 12/10/2023.

⁸⁵ Cfr. PURYEAR, J. V., *New Light on the Origins of the Crimean War*, p. 222.

russo e le lettere ministeriali di conferma del Memorandum, scambiate tra Nesselrode e Aberdeen.⁸⁶

Quando Aberdeen divenne primo ministro alla fine del 1852, si posero le basi paradossali per quello che sarebbe stato successivamente il rapporto con la Russia nel corso della guerra di Crimea. Sempre nello stesso periodo il primo ministro Russell fu informato dal diplomatico Brunnow che la Russia avrebbe intrapreso un'azione aggressiva nel tentativo di prevenire un aumento dell'influenza francese.

L'arrivo del generale Menshikov a Costantinopoli il 6 marzo 1853 allarmò l'ambasciatore inglese Hugh Rose alla Porta e furono convocate unità militari inglesi ai Dardanelli; nel frattempo Benedetti, incaricato agli affari esteri presso l'ambasciata francese di Costantinopoli, richiese a Napoleone III di inviare una flotta.

Il 23 marzo 1853 il ministro degli esteri inglese Clarendon indirizzò alla Russia il famoso dispaccio con il quale terminarono le negoziazioni con la Russia rispetto alla spartizione della Turchia. Alla fine di maggio 1853 Inghilterra e Francia si coalizzarono ufficialmente quando entrambi i governi dichiararono l'invio di truppe nei Dardanelli.⁸⁷

Come scrive lo studioso Puryear lo scopo delle negoziazioni fu

to prevent any precipitate action on the part of England or Russia in Turkey between 1844 and 1853 and to give Russia a feeling of security in the spring of 1853 which was not in accord with official reasoning within Great Britain nor in line with the commercial conflict that had become striking in the attitude of British publicists toward Russia.⁸⁸

Secondo lo studioso Brison D. Gooch Inghilterra e Francia scelsero di combattere fianco a fianco nel tentativo di convincere le altre potenze europee ad allearsi con loro e di mostrarsi agli occhi del resto d'Europa sotto una luce più accattivante.⁸⁹

La storiografia russa dell'epoca, in particolare nel testo *Diplomatic Study of the Crimean War*, si sostenne che Napoleone III insieme a Lord Stratford de Radcliffe

⁸⁶ Cfr. *ivi*, p. 225.

⁸⁷ Cfr. *ivi*, p. 233.

⁸⁸ PURYEAR, J. V., *New Light on the Origins of the Crimean War*, cit., p. 234.

⁸⁹ Cfr. GOOCH, B. D., *A Century of Historiography on the Origins of the Crimean War*, in *The American Historical Review*, Oxford University Press, vol. 62, n. 1, ottobre 1956, p. 34. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/1848511>, data ultima consultazione: 12/10/2023.

(ambasciatore inglese a Costantinopoli) fossero gli antagonisti della vicenda. Di parere simile fu lo storico M. Serge Goriainov il quale nel testo *Le Bosphore et les Dardanelles* ammise il diritto della Russia di occupare i principati danubiani, mentre considerò illegale il passaggio attraverso lo stretto dei Dardanelli della flotta inglese e francese. Gli storici del Secondo Impero furono di tutt'altro parere in particolare lo storico M. Pierre de la Gorce il quale sostenne che il 1853 rappresentò l'ultima opportunità nella quale la diplomazia francese parlò una lingua degna di sé. Anche M. Edmond Bapst in *Les Origines de la Guerre de Crimée* sostenne Napoleone III. Gli studiosi dell'epoca vittoriana, in particolare J. A. R. Marriott, assecondarono la tesi secondo cui indiscutibilmente fu lo zar Nicola II a scatenare il conflitto.⁹⁰

La questione della Terrasanta, sollevata nel 1850, in realtà consistette nella continuazione della politica francese dal 1819. Napoleone III trovò l'appoggio di Austria, Portogallo, Spagna, Belgio, Napoli e Sardegna. Inoltre, nel 1850 era la Francia a farsi da portavoce del cattolicesimo in Europa.⁹¹ Si potrebbe affermare che Luigi Napoleone svolse un'azione decisiva all'indomani del conflitto. Secondo lo storico A.W. Kinglake, nell'opera *The Invasion of the Crimea*, Napoleone III fu il cospiratore per eccellenza, rovesciando istituzioni rappresentative e facendo uso della forza per promuovere i suoi egocentrici obbiettivi. Fece pressione al sultano forzandolo ad avere un alterco con lo zar. Luigi Napoleone prese una posizione conservatrice nella controversia schierandosi al fianco dell'Inghilterra così da *santificare* il trono ottenuto attraverso il colpo di stato.⁹²

Infine è interessante l'opinione del filosofo Karl Marx il quale per primo sottolineò la centralità del Mar Nero nei commerci europei; in particolare attraverso Costantinopoli e Trebisonda il commercio inglese aumentò rapidamente fino al 1852 contemporaneamente alla Russia, ragione per cui iniziò una battaglia commerciale e, dal momento che il commercio britannico dipendeva dalla fiducia nel potere che governava i Dardanelli e il Bosforo, la posizione diplomatica dell'Inghilterra non avrebbe potuto essere seriamente in dubbio. D'altro canto, non ci si poteva aspettare che la Russia lasciasse la porta aperta alla concorrenza britannica qualora avesse avuto la possibilità di chiuderla.⁹³

⁹⁰ Cfr. SCHMITT, B. E., *The Diplomatic Preliminaries of the Crimean War*, in *The American Historical Review*, Oxford University Press, vol. 25, n. 1, ottobre 1919, pp. 36-37. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.com/stable/1836373>, data ultima consultazione: 12/10/2023.

⁹¹ Cfr. GOOCH, B. D., *A Century of Historiography on the Origins of the Crimean War*, p. 36.

⁹² Cfr. *ivi*, pp. 42-43.

⁹³ Cfr. *ivi*, p. 49.

A seguito delle macchinazioni di Luigi Napoleone l'Europa cadde nel baratro del conflitto, inizialmente considerato scongiurabile, per la prima volta dopo il periodo delle guerre napoleoniche.⁹⁴

Il 4 ottobre 1853 la Porta pubblicò la dichiarazione di guerra, dai caratteri conciliatori. Fu costretta a dichiarare guerra poiché la Russia occupò territorio ottomano e non evacuò nonostante i molteplici sforzi diplomatici. Annunciò anche che, come ultimo segno delle intenzioni pacifiche della Porta, il comandante dell'esercito rumeno Ömer Pasha sarebbe stato incaricato di consentire un periodo di 15 giorni per il generale Mikhail Gorchakov (il comandante russo degli eserciti danubiani) di evacuare il principato. Prima ancora del termine dell'ultimatum Reşid Pasha, temendo di un attacco russo, chiese a Francia e Inghilterra di inviare una parte della flotta a Costantinopoli quattro giorni dopo la pubblicazione della dichiarazione. Il 20 ottobre 1853 lo zar Nicola I dichiarò guerra alla Porta. Lo zar travisò i fatti e sostenne che la Porta dichiarò guerra nonostante gli sforzi pacifici dell'Europa, fingendo che quest'ultima lo sostenesse. Aggiunse che la Porta accettò rivoluzionari da tutti i paesi nel suo esercito e avviò operazioni militari sul Danubio. Dichiarò che la Russia avrebbe dovuto difendere la sua sacra causa di proteggere la fede ortodossa con le armi.⁹⁵

Al conflitto partecipò anche il regno di Sardegna. Scrivono gli storici Derek Beales e Eugenio Biagini:

All'inizio della guerra, Cavour ricevette una richiesta non ufficiale da parte di Francia e Inghilterra circa il possibile invio di truppe piemontesi per combattere al loro fianco contro la Russia. Personalmente, egli era propenso a farlo, ma incontrò delle opposizioni fra i suoi colleghi. La ragione di tale richiesta [da parte degli alleati] era che [...] preferivano affidare [...] le operazioni belliche ad altri paesi. Una seconda ragione [...] era che Francia e Gran Bretagna consideravano di importanza vitale contare sul supporto dell'Austria contro la Russia. Questo dipendeva chiaramente dalla possibilità di neutralizzare effettivamente il Piemonte in Italia, così che l'Austria potesse volgere senza pericolo la sua attenzione militare a est.⁹⁶

⁹⁴ Cfr. KISSINGER, H., *L'arte della diplomazia*, Milano, Sperling&Kupfer, 1996, p. 63.

⁹⁵ Cfr. BADEM, C., *The Ottoman Crimean War (1853-1856)*, Brill, 2010, pp. 99-101.

⁹⁶ BEALES, D., BIAGINI, E., *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, cit., p. 157.

A dicembre 1854 le circostanze belliche dettarono la necessità della presenza di ulteriori soldati⁹⁷, Cavour, diventato anche ministro degli Esteri a seguito delle dimissioni di Dabormida, riuscì a persuadere il governo a partecipare alla guerra senza riserve.⁹⁸

Nel gennaio 1855 anche lo Stato sabaudo si alleò con Francia e Inghilterra «senza ottenere alcuna promessa o concessione dagli alleati»⁹⁹. A seguito della disfatta dei moti rivoluzionari Cavour pensò che, grazie alla posizione geografica dell'Italia, il suo Stato potesse partecipare al conflitto in Crimea mirando all'estensione del territorio facendo fede nella certezza «che assai difficilmente [...] le altre potenze avrebbero acconsentito a una riduzione del suo attuale territorio»¹⁰⁰. Fu inviato, in ritardo, un contingente militare piemontese che però non ebbe modo di mettersi in luce. Al termine dei combattimenti Cavour ebbe modo di rappresentare il suo paese al Congresso di Parigi.¹⁰¹

Mentre si combatteva, furono portate avanti anche le missioni diplomatiche. Durante questo periodo, sia la diplomazia russa che quella occidentale si concentrarono sulla acquisizione dell'Austria e della Prussia come alleati. Le relazioni diplomatiche tra Russia, Francia e Inghilterra si interruppero nel febbraio 1854 e il 27 marzo 1854 Inghilterra e Francia dichiararono guerra alla Russia.¹⁰²

Gli ambasciatori francesi e inglesi alla presenza del primo ministro dell'Impero austriaco il conte Buol-Schauenstein a Vienna firmarono un protocollo conosciuto come il protocollo dei 'quattro punti'. Il primo punto affermava che il protettorato russo sulla Serbia, la Valacchia e la Moldavia avrebbe dovuto essere posto sotto la garanzia delle grandi potenze. In secondo luogo, le foci del Danubio avrebbero dovuto essere libere per la navigazione. Il terzo punto prevedeva che il Trattato dello Stretto del 1841 dovesse essere rivisto. Il quarto era l'unico punto legato alla causa immediata della guerra: la Russia avrebbe dovuto abbandonare la sua pretesa di proteggere la popolazione ortodossa dell'Impero ottomano e i cristiani dell'Impero ottomano avrebbero dovuto essere posti

⁹⁷ Le perdite umane furono enormi; da questo evento fu istituita la Croce Rossa. Per ulteriori informazioni si consiglia la lettura di WRENCH, E. M., *The Lessons Of The Crimean War*, in *The British Medical Journal*, vol. 2, n. 2012, 22 luglio 1899, pp. 205-208. Consultabile online alla pagina web: <http://www.jstor.com/stable/20261303>. Data ultima consultazione: 28/04/2023.

⁹⁸ Cfr. BEALES, D., BIAGINI, E., *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, p. 158.

⁹⁹ Ivi, cit., p. 156.

¹⁰⁰ Ibid. cit.

¹⁰¹ Cfr. ibid.

¹⁰² Cfr. BADEM, C., *The Ottoman Crimean War*, pp. 179-180.

sotto la protezione delle grandi potenze, senza violare i diritti sovrani del sultano. Un quinto punto segreto, concordato tra la Francia e solo la Gran Bretagna, chiari il terzo punto in una certa misura: la Russia avrebbe dovuto rinunciare alla sua ‘preponderanza’ nel Mar Nero, riducendo la sua flotta a quattro navi da guerra e demolire la base navale di Sebastopoli.¹⁰³

Il 28 dicembre 1855 l’ambasciatore austriaco a San Pietroburgo diede l’ultimatum alla Russia chiedendo al governo di accettare le negoziazioni per la pace sulle basi dei famosi ‘quattro punti’; in caso contrario l’Austria sarebbe scesa in campo con gli alleati. Dopo qualche esitazione, l’imperatore Alessandro II accettò i termini di pace nel gennaio 1856. Le trattative iniziarono a Parigi nel febbraio 1856; tra le personalità che vi presero parte ci furono il diplomatico francese conte Walewski, il ministro degli esteri inglese lord Clarendon e il diplomatico inglese barone Cowley, il conte Buol-Schauenstein e il conte Cavour.

La fine del conflitto fu voluta principalmente dalla Francia, in quanto l’Inghilterra lo considerasse non concluso perché aveva investito ingenti somme per la componente militare che però non fu sfruttata in quanto finì la guerra. Napoleone III, d'altra parte, aveva già ottenuto ciò che sperava dalla guerra: prestigio e gloria alla sua dinastia e alla Francia e la rottura del blocco russo-austriaco-prussiano. La politica della Francia era ora molto mite nei confronti della Russia, considerando che la Francia stessa avrebbe avuto bisogno del sostegno russo in futuro. Il Congresso di Parigi (25 febbraio 1856 – 16 aprile 1856) segnò infatti l’inizio di un riavvicinamento franco-russo. Determinò anche la fine dell’alleanza russo-austriaca-prussiana nella politica europea e pose le basi per l’alleanza franco-piemontese. Mentre l’Austria perse l’amicizia sia della Russia che della Gran Bretagna e persino della Francia, la Prussia beneficiò maggiormente del nuovo equilibrio di potere in Europa. La Prussia avrebbe sconfitto la Francia nel 1871 e questo avrebbe infine incoraggiato la Russia a rinunciare alla neutralità nel Mar Nero. Le altre potenze avevano finalmente accettato questa nuova situazione. Durante il congresso e successivamente Napoleone III e Cavour sostennero il *principio di nazionalità*.¹⁰⁴ In

¹⁰³ Cfr. *ivi*, p. 181.

¹⁰⁴ Cfr. *ivi*, pp. 285-288.

generale fu un successo, soprattutto per la risoluzione del problema territoriale in Turchia¹⁰⁵

Entro cinque anni dalla Guerra di Crimea, in Italia, il conte Camillo Benso di Cavour diede inizio al processo di espulsione dell'Austria dal Norditalia grazie all'alleanza con la Francia e all'acquiescenza russa [...]. Ai tempi di Metternich, sarebbe stato convocato il Concerto d'Europa, il quale avrebbe controllato questi rivolgimenti. Invece, da quel momento in poi, la diplomazia si sarebbe basata più sulla forza bruta che sulla condivisione di valori. La pace venne conservata per altri cinquant'anni, ma a ogni decennio le tensioni si moltiplicavano e la corsa al riarmo s'intensificava.¹⁰⁶

Tanto Napoleone III quanto il ministro degli esteri Clarendon avevano le ragioni per affrontare al congresso la causa italiana; il primo per allontanare le attenzioni austriache su Roma, il secondo per manifestare malumori sempre nei confronti dell'impero asburgico.

Sebbene i discorsi dell'8 aprile non apportassero nessun vantaggio all'Italia e fossero una magra consolazione per Cavour, furono un colpo mortale per l'Austria; tutte le Potenze e non soltanto Lamartine, temporaneo ministro degli Esteri di un governo provvisorio, non credevano più alla validità morale dei trattati del 1815 e di conseguenza alla missione europea dell'Austria.¹⁰⁷

Al termine della Guerra di Crimea non era ancora tra i piani di Luigi Napoleone quello di contribuire militarmente alla questione 'italiana'; tuttavia, riuscì a provocare ciò che per Napoleone I era sembrato inverosimile: stringere alleanze con Inghilterra e Russia,

¹⁰⁵ Per ulteriori approfondimenti si consiglia la lettura di LAMI, G., *La guerra di Crimea come fattore di modernizzazione. Il caso dell'Impero ottomano e dell'Impero russo*, in A. Ferrari, E. Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2017, pp. 157-172. Consultabile online alla pagina web: <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-212-3/la-guerra-di-crimea-come-fattore-di-modernizzazione/>, data ultima consultazione: 04/10/2023.

¹⁰⁶ KISSINGER, H., *L'arte della diplomazia*, cit., p. 64.

¹⁰⁷ TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze: da Metternich a Lenin*, Bari, Laterza, 1961, cit., p. 144.

venendo meno il desiderio di espandere i combattimenti dalla Turchia all'Italia e alla Germania.¹⁰⁸

1.7 Napoleone III e la Seconda guerra d'Indipendenza (29 aprile 1859 – 11 luglio 1859)

Le pericolose conseguenze della Guerra in Crimea si fecero sempre più reali e pressanti. Parigi e Londra esercitarono pressioni per la liberazione di Milano dagli austriaci. L'imperatore austriaco si rese conto dell'impossibilità di esercitare il proprio potere con le armi.¹⁰⁹ L'unificazione italiana era un tema che stava a cuore al presidente francese, principalmente per un movente sentimentale. Inoltre, la popolazione prediligeva l'Italia alla Germania. Napoleone III riteneva sarebbe stato più semplice intervenire nella penisola piuttosto che in Germania in quanto l'esercito non sarebbe stato in grado di superare «la prova di forza sul Reno»¹¹⁰; oltre a ciò l'ordine stabilito al Congresso di Vienna (1815) sarebbe venuto a mancare attraverso un unico conflitto, ovvero in Italia.¹¹¹

Potremmo chiederci in proposito: cosa effettivamente portò Luigi Napoleone ad intervenire nella penisola? Sono due gli eventi che suscitarono nel presidente la necessità di agire: il primo di natura economica, il secondo legato alla sua persona.

Come scrive lo storico A. J. P. Taylor «La crisi economica del 1857, la prima dopo l'anno delle rivoluzioni, mise in grave pericolo la stabilità del Secondo Impero [...] per evitare la rivoluzione in Francia [Napoleone III] doveva scatenare la rivoluzione all'estero»¹¹². Inoltre, Napoleone III fu vittima di tentato assassinio per mano di un rivoluzionario italiano, Felice Orsini, il 14 gennaio 1858, ma per il presidente stesso «era un eroe e come tale lo trattò. [...] pubblicò la sua ultima lettera con l'appello per la liberazione d'Italia»¹¹³.

Questo fatto non ebbe dei risvolti positivi nei rapporti tra Torino e Parigi, imponendo limitazioni alle pubblicazioni ed esercitando pressioni su Cavour attraverso la formazione di una possibile alleanza franco-austriaca. «L'Italia non poteva farsi da sé: poteva soltanto

¹⁰⁸ Cfr. *ivi*, pp. 146-147.

¹⁰⁹ Cfr. FEJTÖ, F., *Requiem per un impero defunto: la dissoluzione del mondo austro-ungarico*, Milano, Mondadori, 1990, p. 143.

¹¹⁰ TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, cit., p. 160.

¹¹¹ Cfr. *ibid.*

¹¹² *Ivi*, cit., pp. 160-161.

¹¹³ *Ivi*, cit., p. 161.

essere fatta [...] sfruttando i dissidi fra le Grandi Potenze»¹¹⁴: questo pensiero fu ben chiaro a Napoleone III e fu la chiave di volta per il risorgimento italiano.

Cavour propose a Luigi Napoleone il matrimonio tra la figlia del re Vittorio Emanuele e il cugino del presidente oltre al ripristino dei confini 'naturali'. Il 20 luglio 1858 i due si incontrarono segretamente a Plombières per definire un piano d'azione: prima il matrimonio, poi il conflitto contro gli Asburgo; solo allora la penisola «sarebbe diventata una federazione di quattro Stati sotto la presidenza del Papa: l'Italia settentrionale sotto la casa Savoia, gli Stati pontifici, il regno delle Due Sicilie e il nuovo regno dell'Italia centrale»¹¹⁵.

Nel frattempo, in Italia si stava svolgendo il viaggio dei sovrani d'Austria attraverso le province del Lombardo-Veneto nel vano tentativo di accrescere la popolarità della casata. Francesco Giuseppe concesse amnistie e nominò come governatore del Regno Lombardo-Veneto suo fratello Massimiliano. Di opinione diversa fu il veneziano ormai esiliato Daniele Manin: «Non vogliamo che l'Austria corregga il suo modo di governare in Italia; vogliamo che ne esca»¹¹⁶.

Come sostenne lo studioso Arnold Blumberg, il 1859 segnò una svolta nella storia d'Italia. Fu chiaro per i sovrani del tempo che, nonostante il fallimento dei moti rivoluzionari, l'Italia non si sarebbe arresa alla presenza austriaca e avrebbe avuto bisogno dell'aiuto straniero per liberarsene. Nel corso degli anni Cinquanta dell'Ottocento Cavour, grazie ai ruoli istituzionali dai lui ricoperti, fu in grado di riorganizzare l'intero assetto governativo. Ben conscio che solo attraverso il rinnovamento del conflitto del 1848 avrebbe liberato la penisola dalla presenza austriaca, iniziò a tessere alleanze. L'alleanza concepita il 20 luglio 1858 a Plombières tra Napoleone III e Cavour fu formalizzata con un accordo nel gennaio 1859. La diplomazia che portò e che concluse la guerra austro-sarda del 1859 ebbe come obiettivo la creazione di uno Stato confederato.¹¹⁷

¹¹⁴ Ivi, cit., p. 163.

¹¹⁵ Ibid. cit.

¹¹⁶ MACARTNEY, C.A., *L'impero degli Asburgo*, cit., p. 547.

¹¹⁷ Cfr. BLUMBERG, A., *The Demise of Italian Federalism: 1859*, in *The Historian*, vol. 18, n. 1, Taylor & Francis, autunno 1955, pp. 57-59. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/24436410>, data ultima consultazione: 14/04/2023.

Ora restava da capire come far scoppiare il conflitto senza provocarlo. Cavour doveva trovare un pretesto ragguardevole mentre Napoleone doveva isolarlo dal punto di vista diplomatico.¹¹⁸

Il matrimonio e le indiscrezioni frequenti sia a Parigi che a Torino furono abbastanza sufficienti per suggerire al mondo intero l'idea di un imminente conflitto franco-austriaco in Italia.¹¹⁹ Il cugino di Napoleone III, Gerolamo, nel settembre del 1858 andò nella capitale polacca per avviare le trattative con lo zar Alessandro II, ma non si conclusero come sperato. Lo zar garantì neutralità ad Austria e Prussia. Il principe, tornato a Parigi, stipulò un accordo che obbligava San Pietroburgo a stabilire un contingente militare in Galizia, garantire l'appoggio a Napoleone III nel caso in cui fosse intervenuta la Prussia e, viceversa, l'imperatore avrebbe dovuto garantire aiuto militare alla Russia in caso di attacco inglese. Successivamente i due cugini stesero un ulteriore trattato segreto che prevedeva la guerra contro l'Austria e la profonda revisione dei confini europei. Lo zar, assillato dalla revisione del trattato di Parigi del 1856, firmò un accordo segreto con la Francia il 3 marzo 1859. Questo fu un enorme successo per Napoleone III. Alessandro II garantì neutralità nel caso in cui Napoleone avesse deciso di intervenire in Italia.¹²⁰ Figura centrale per scatenare il conflitto in Italia fu l'ambasciatore britannico in Francia Lord Cowley; come scrive A. J. P. Taylor

Non potendo trovare un pretesto per la guerra [Cavour e Napoleone III] dovevano sperare che l'Austria ne fornisse uno. Mentre Cavour e Napoleone avevano una causa e nessun pretesto per la guerra, il governo inglese doveva mostrare che vi erano sì i pretesti, ma non cause. La tensione tra Francia e Austria doveva essere attribuita a un malinteso che avrebbe potuto essere chiarito con un'azione diplomatica conciliante. Cowley, pressato da Walewski, si offrì come intermediario.¹²¹

¹¹⁸ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, p. 164.

¹¹⁹ Cfr. BLUMBERG, A., *The Demise of Italian Federalism: 1859*, p. 60.

¹²⁰ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, pp. 165-171.

¹²¹ Ivi, cit., p. 171.

La missione di Cowley fu di fondamentale importanza per gettare le basi di quello che sarebbe stato l'ipotetico federalismo italiano.¹²²

A fine febbraio 1859 Cowley andò a Vienna per riportare le lamentele di Luigi Napoleone in merito alla situazione italiana e alle problematiche nello Stato Pontificio. L'imperatore fu favorevole all'accordo proposto dall'ambasciatore britannico: gli stati europei avrebbero isolato il regno di Sardegna e l'Austria non avrebbe più potuto intromettersi nel centro Italia. Il piano fallì: nel frattempo la Russia propose un'assemblea europea per risolvere il problema italiano. Secondo A. J. P. Taylor si trattava di «una logica conseguenza del trattato franco-russo del 3 marzo»¹²³.

I russi erano impegnati a localizzare la guerra in Italia, ossia in pratica a impedire un attacco prussiano alla Francia sul Reno, ma erano anche decisi a non farsi trascinare in una guerra con la Prussia per la loro amicizia con la Francia. Per loro l'unica strada sicura era perciò quella di porsi su un piede comune di neutralità con la Prussia e l'Inghilterra.¹²⁴

Firmato l'accordo, lo zar si rese conto di essere stato tratto in inganno da Luigi Napoleone, il quale ora aveva totale libertà di manovra nella penisola; ragione per cui San Pietroburgo premette per la convocazione di un congresso europeo.¹²⁵

Nel frattempo, in Inghilterra si pensava che la proposta russa di convocare un congresso, in realtà fosse un'idea caldamente suggerita e appoggiata dalla Francia per sventare i piani di mediazione inglesi.¹²⁶

Le relazioni franco-russe si deteriorarono rapidamente dopo questo evento e non tornarono mai più come un tempo o forse non erano mai state così cordiali come credevano Alessandro II e Napoleone III.¹²⁷

¹²² Cfr. BLUMBERG, A., *The Demise of Italian Federalism: 1859*, p. 62.

¹²³ TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, cit., p. 172.

¹²⁴ Ivi, cit., pp. 172-173.

¹²⁵ Cfr. ivi, p. 173. A tal proposito si consiglia la lettura di THURSTON, G. J., *The Italian War of 1859 and the Reorientation of Russian Foreign Policy*, in *The Historical Journal*, vol. 20, n. 1, Cambridge University Press, marzo 1977. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/2638592>, data ultima consultazione: 14/04/2023.

¹²⁶ Cfr. BLUMBERG, A., *The Demise of Italian Federalism: 1859*, p. 64.

¹²⁷ Cfr. STEVENS, J. K., *The Franco-Russian Treaty of 1859: New Light and New Thoughts*, in *The Historian*, vol. 28, n. 2, Taylor & Francis, febbraio 1966, p. 220. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/24438483>, data ultima consultazione: 07/04/2023.

Luigi Napoleone tollerò il congresso solamente perché sembrava essere il movente ideale per andare in guerra contro l’Austria, al contrario di quest’ultima che lo ritenne un modo per debilitare il suo dominio nella penisola. Il 12 aprile 1859 l’Austria stilò un ultimatum nel quale chiedeva di smilitarizzare il Piemonte, sperando in un rifiuto di Cavour, il quale lo comunicò il 26 aprile; tre giorni dopo l’esercito austriaco entrò in Italia. Il 3 maggio scese in campo anche l’esercito di Napoleone III.¹²⁸

Scriva A. J. P. Taylor

La guerra del 1859 fu unica nella storia moderna; fu la sola guerra non provocata – nemmeno in parte – da timori reciproci. [...] Nel 1859 Francia e Piemonte non avevano motivi per temere un attacco dell’Austria e non avrebbero quindi potuto attaccarla a meno che essa non ne offrisse loro occasione. Entrambi mobilitarono non per paura ma per forzare l’altra parte alla guerra. Il solo vero timore del 1859 era la paura austriaca d’una rivoluzione interna, ma anche questo era molto esagerato. Eppure sebbene questa guerra non avesse giustificazioni sul piano del diritto internazionale, nessuna guerra e mai stata così unanimemente approvata dalla posteriorità.¹²⁹

Iniziata questa guerra ‘giusta’, Napoleone doveva impegnarsi per mantenerla circoscritta all’interno dei confini italiani. La Prussia non ritenne opportuno intervenire in quanto sperava che l’Austria le concedesse il controllo totale della Germania.

L’esercito austriaco fu sconfitto pesantemente il 4 giugno a Magenta e il 24 giugno a Solferino, tant’è che l’imperatore Francesco Giuseppe disse «Meglio perdere una provincia che vivere un’altra volta un’esperienza così terribile»¹³⁰.

A questo punto lo zar suggerì a Napoleone II di terminare la guerra; inoltre, da quel momento quest’ultimo ebbe anche il sostegno inglese dato che salirono al potere Palmerston come primo ministro e Lord Russell al ministero degli Esteri.¹³¹

¹²⁸ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L’Europa delle grandi potenze*, pp. 174-175.

¹²⁹ Ivi, cit., pp. 175-176.

¹³⁰ MACARTNEY, C. A., *L’impero degli Asburgo*, cit., p. 549.

¹³¹ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L’Europa delle grandi potenze*, p. 177.

A seguito di timori reciproci su possibili attacchi di altre potenze europee, Napoleone III propose un armistizio all'imperatore Francesco Giuseppe il 5 luglio 1859, che venne poi firmato l'11 luglio a Villafranca.¹³²

Dopo Solferino Francesco Giuseppe inviò a Berlino il vecchio maresciallo Windischgrätz, un amico della Prussia, che ricevette un cortese rifiuto. [...] Il futuro Guglielmo I [...] esigeva come minimo la parità con l'Austria, ovverosia la relegazione di quest'ultima ad un livello inferiore [...]. Per salvare le province italiane, Francesco Giuseppe avrebbe dovuto sacrificare la supremazia in Germania. [...] L'imperatore preferì avviare le trattative con Napoleone III a Villafranca e rinunciare [...] all'egemonia austriaca in Italia.¹³³

Di fatto l'Austria perse la Lombardia, continuò ad amministrare il Veneto e le fortezze del Quadrilatero. Quest'ultimo aspetto è interessante perché senza l'appoggio delle fortezze, il Piemonte rimase sempre più sotto le dipendenze della Francia.¹³⁴

Nel processo di costruzione della pace predominante fu il *revival* del piano di una confederazione¹³⁵ e trovò l'approvazione in primis dell'imperatore austriaco il quale pensava che avrebbe potuto controllarla attraverso il Veneto, inoltre cedette la Lombardia a Napoleone III il quale l'avrebbe poi data al Piemonte per una questione di onore e di prestigio.¹³⁶

Il 6 settembre 1859 il Ministro degli Affari Esteri francese Walewski scrisse ai rappresentanti francesi Bourqueney e a Bonneville che si prese l'onere di formulare in un unico articolo le intenzioni di Luigi Napoleone in Italia, pur rispettando la libertà d'azione di quest'ultimo.

L.L.M.M..... s'engagent à favoriser de tous leurs efforts la création d'une Confédération entre les Etats Italiens qui serait placée sous la Présidence honoraire du St. Père et dont le but serait de maintenir l'indépendance et l'inviolabilité des

¹³² Cfr. *ivi*, p. 178.

¹³³ BÉRENGER, J., *Storia dell'impero asburgico*, cit., pp. 294-295.

¹³⁴ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, p. 179.

¹³⁵ Cfr. BLUMBERG, A., *The Demise of Italian Federalism: 1859*, p. 70.

¹³⁶ Cfr. MACARTNEY, C. A., *L'impero degli Asburgo*, pp. 549-550.

Etats Confédérés, d'assurer le développement de leurs intérêts moraux et matériels et de garantir la sûreté de l'Italie par l'existence d'une armée fédérale. La Vénétie qui reste placée sous la couronne de S. M. I. et R. A. formera un des Etats de cette Confédération et participera aux obligations comme aux droits résultant du pacte fédéral dont les clauses seront déterminées par une Assemblée composée de tous les Représentants des Etats Italiens.¹³⁷

Il trattato definitivo fu firmato il 10 novembre 1859 a Zurigo e il Veneto fu l'unico territorio a rimanere amministrato dall'Austria in Italia.

La conclusione della guerra produsse opinioni omogenee in Francia: tutti furono d'accordo sul fatto che non avesse conferito alcun prestigio al paese in quanto non riuscirono ad annettere al proprio territorio Nizza e Savoia e a liberare il Veneto; ragion per cui Luigi Napoleone sperò in nuove agitazioni così da poter intervenire in favore del Veneto.¹³⁸

Nel frattempo, in Austria, questa guerra così voluta dall'imperatore Francesco Giuseppe di fatto pose fine all'era neoassolutistica.¹³⁹

I 'sardi', fiduciosi nella loro capacità di creare un regno unito nell'Italia settentrionale, divennero freddi anche verso quel principio di confederazione di cui erano stati così caldi sostenitori all'inizio del 1859. Con il principio federale screditato, si preparò la via per l'unione di tutta l'Italia sotto un'unica corona¹⁴⁰ e il territorio in cui le grandi potenze si contrapposero non fu più l'Italia ma lungo la frontiera del Reno.¹⁴¹

Gli eventi di un anno fecero la differenza.

¹³⁷ *Il problema veneto e l'Europa: 1859-1866. Raccolta di documenti diplomatici a commemorare il centenario dell'unione di Venezia e del Veneto allo Stato italiano*, vol. 3, in DETHAN G. (a cura di), Venezia Padova, Tipografia Antoniana, 1967, cit., p. 51.

¹³⁸ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, pp. 182-183.

¹³⁹ Cfr. BELLABARBA, M., *L'impero asburgico*, p. 134.

¹⁴⁰ Cfr. BLUMBERG, A., *The Demise of Italian Federalism: 1859*, p. 82.

¹⁴¹ Cfr. DI RIENZO, E., *Francia e Italia sul "crinale di Solferino" 1859-1860*, in Cipolla, C., Bignotti A., (a cura di), *Il crinale della vittoria. La battaglia di Solferino e San Martino vista dal versante francese*, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 261. Consultabile online alla pagina web: <https://media.agiati.org/page/attachments/08.pensare-gli-italiani-i-di-rienzo-eugenio.pdf>, data ultima consultazione: 13/10/2023.

CAPITOLO II

NAPOLEONE III E I TENTATIVI DIPLOMATICI DI CESSIONE DEL VENETO AL REGNO D'ITALIA DAL 1859 AL 1863

2.1 *All'indomani della seconda guerra d'indipendenza (1859)*

Secondo lo storico Jean-Baptiste Duroselle i personaggi storici di spicco che fecero la storia tra gli anni Cinquanta e Settanta del XIX secolo furono Camillo Benso conte di Cavour, Otto von Bismarck e Luigi Napoleone Bonaparte. Essi furono gli artefici di enormi cambiamenti nel 'Vecchio Continente' non solo tramite l'azione diplomatica, ma anche attraverso quattro guerre¹⁴² e riconfigurarono la mappa dell'Europa stabilita dal Congresso di Vienna nel 1814-15.¹⁴³ Napoleone III e Bismarck scardinarono i principi etici e morali del sistema metternichiano e fondarono l'arte di governare sul concetto di *Realpolitik* consistente nel non porsi limiti nel tentativo di mantenere la stabilità politica raggiunta non curandosi dei principi etici.¹⁴⁴

Uno dei fattori che più destò polemiche nella politica europea dell'Ottocento fu il rapporto tra politica interna ed estera e come queste influenzarono l'ars diplomatica. Gli eventi del XIX e XX secolo condizionarono enormemente la diplomazia europea; in particolare la fervente attività in politica estera di Napoleone III non gli permise di concentrarsi abbastanza sulle esigenze interne, ragion per cui questa scelta fu una delle cause della fine del Secondo Impero, a seguito del conflitto franco-prussiano nel 1870.¹⁴⁵

¹⁴² Cfr. KISSINGER, H., *L'arte della diplomazia*, p. 71. In particolare, Henri Kissinger fa riferimento al conflitto franco-austriaco del 1859, la guerra per lo Schleswig-Holstein del 1864, la guerra austro-prussiana del 1866 e la guerra franco-prussiana del 1870.

¹⁴³ Cfr. DUROSELLE, J. B., *L'Europa dal 1815 ai nostri giorni*, p. 107.

¹⁴⁴ Cfr. KISSINGER, H., *L'arte della diplomazia*, p. 71.

¹⁴⁵ Cfr. WAWRO, G., *The Habsburg Flucht nach vorne in 1866: Domestic Political Origins of the Austro-Prussian War*, in *The International History Review*, vol. 17, n. 2, Taylor and Francis, Ltd, maggio 1995, p. 221. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/40106976>, data ultima consultazione: 14/04/2023.

2.1.1 *Lo sforzo economico, industriale e finanziario francese per l'indipendenza italiana*

L'alta società francese dal 1848 al 1860 investì circa un miliardo di franchi in pubblica sicurezza e in imprese private nel Regno di Sardegna permettendo al Piemonte di raggiungere la necessaria stabilità economica e lo sviluppo industriale, i quali sostennero la diplomazia di Cavour e il successivo sforzo militare del 1859 in collaborazione con Napoleone III.

A differenza dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e della Germania, la Francia non conobbe eguale sviluppo economico nel corso della prima metà del XIX secolo, anche se come sottolinea lo studioso Rondo E. Cameron fu il paese più ricco dell'Europa continentale perlomeno tra il 1848 e il 1859.

Si svilupparono l'industria tessile, siderurgica, così come venne ampliato il trasporto delle merci via terra e via mare. Ulteriore elemento che giovò all'incremento del benessere e della crescita economica della Francia fu il commercio estero che raddoppiò tra il 1830 e il 1850 e raddoppiò nuovamente nel 1860. Il livello dei prezzi dell'oro aumentò del 50% tra il 1850 e il 1857, a differenza dei salari che rimasero stabili generando quindi un grande boom speculativo che fece di Parigi il principale mercato di capitali del mondo negli anni Cinquanta dell'Ottocento.

Di esito simile fu la trasformazione del sistema bancario francese il quale, a seguito del mutamento di alcuni fattori come l'ampliamento delle linee di credito e la messa in atto da parte di alcune banche di una linea più aggressiva, registrò un aumento annuo del 5% della ricchezza nazionale intorno alla metà del XIX secolo; ma la domanda interna per il capitale francese fu ampiamente superata dalla domanda estera.

Inoltre, le procedure militari a sostegno dell'Unità d'Italia furono estremamente dispendiose per la Francia¹⁴⁶, superando di gran lunga la stima dei costi preventivata da Cavour. Il costo della seconda guerra d'indipendenza si aggirò attorno ai 400 milioni di lire, di cui la metà venne raccolta da Parigi.¹⁴⁷

¹⁴⁶ Il debito pubblico del Regno di Sardegna si aggirava attorno ai 950 milioni di lire tra il 1848 e il 1860: di questi circa 500 milioni di lire provennero dall'alta borghesia francese.

¹⁴⁷ Cfr. CAMERON, R. E., *French Finance and Italian Unity: The Cavourian Decade*, in *The American Historical Review*, vol. 62, n. 3, Oxford University Press, Oxford, aprile 1957, pp. 552-568. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/1847331>, data ultima consultazione: 16/10/2023.

2.1.2 Diplomazia europea dopo Villafranca (1859)

In generale, il relativo periodo di tranquillità che si registrò nella prima metà del XIX secolo fu garantito dalla cooperazione e da interessi internazionali comuni tra le due maggiori potenze conservatrici: Russia e Austria, entrambe sostenute dalla Prussia. Condividendo economie arretrate, simili prospettive politiche e strutture sociali arcaiche, Austria e Russia temevano il possibile dilagare di idee rivoluzionarie anche a seguito della spartizione della Polonia nella seconda metà dell'Ottocento. Secondo la studiosa Kathrine Schach Cook l'Austria non solo non perse l'Ungheria e i domini italiani grazie all'appoggio russo, ma riuscì a respingere i tentativi prussiani di egemonia nella Germania settentrionale all'indomani dei moti rivoluzionari del Quarantotto. Successivamente l'Austria rimase neutrale nel corso della guerra di Crimea; parimenti la Russia nel corso della guerra franco-austriaca del 1859.

Grazie all'appoggio russo nei primi anni Sessanta dell'Ottocento l'Austria tentò di ricostruire il 'sistema Metternich', ma lo sforzo non produsse alcun riaggiustamento. Anche Napoleone III cominciò a cercare il sostegno russo ancor prima della guerra di Crimea per poter realizzare i suoi piani europei.¹⁴⁸

A seguito della guerra franco-austriaca (1859) Napoleone III riuscì a preservare i confini territoriali del proprio Stato ma non fu in grado di svincolare il Veneto dall'amministrazione austriaca. Il costante attivismo politico dell'imperatore dei francesi preoccupò notevolmente gli austriaci riguardo alla possibilità di esercitare il controllo sul «pilastro fondamentale»¹⁴⁹. In realtà, tanto Napoleone III quanto Cavour non ebbero intenzione di far scoppiare un'ulteriore guerra per il Veneto; ad ogni modo l'Austria, colpita da gravi problemi finanziari, trovò nella Prussia un valido alleato in caso di eventuale guerra, anche se quest'ultima le suggerì di cedere la regione tanto contesa al Regno d'Italia.¹⁵⁰

¹⁴⁸ Cfr. SCHACH COOK, K., *Russia, Austria, and the Question of Italy, 1859-1862*, in *The International History Review*, vol. 2, n. 4, Taylor & Francis Ltd, ottobre 1980, pp. 542-565. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.com/stable/40105771>, data ultima consultazione: 14/04/2023.

¹⁴⁹ FURLANI, S., WANDRUSZKA, A., *Austria e Italia: storia a due voci*, Bologna, Cappelli, 1974, cit., p. 154.

¹⁵⁰ Cfr. *ivi*, pp. 153-156.

Tra il 1859 e il 1866 il ‘problema veneto’ fu la questione che più influenzò il dibattito politico tra Austria e Francia e determinò gli eventi diplomatici degli anni Sessanta dell’Ottocento.

A seguito del conflitto del 1859 Napoleone III, ferito nell’onore, lasciò la Penisola senza aver annesso il Veneto allo Stato sabauda con la speranza di poter risolvere la questione con l’Austria ricorrendo alla diplomazia. In una lettera scritta dall’ambasciatore austriaco a Parigi Metternich al ministro degli Esteri austriaco Rechberg venne riportata una conversazione tra l’ambasciatore e l’imperatrice francese Eugenia nella quale ella sottolineò come Napoleone III fosse moralmente vincolato allo Stato italiano.¹⁵¹

L’Empereur est engagé par le sang, qui a coulé en Italie, tant qu’Il vivra Il ne pourra s’entendre avec Vous, si vous voulez maintenir Votre influence. L’Unité Italienne n’est certes pas ce qu’Il désire, et j’espère que cette utopie ne se réalisera jamais, car ce serait un malheur pour la France. L’Empereur est entré à tort ou à raison en Italie pour Vous en faire sortir. Il ne pourra plus vous y laisser rentrer, et moi, qui déteste les italiens et qui dans la péninsule suis connue pour être autrichienne et qui m’en honore, je comprends et je suis obligée de partager le sentiment de l’Empereur.¹⁵²

Inoltre, sempre in una lettera inviata da Metternich a Rechberg datata 4 settembre 1862 si legge che l’imperatore dei francesi era propenso a patrocinare la causa italiana.

Tout me porte à croire que, si l’Empereur n’est pas passionnée pour l’Unité Italienne, Il est toujours très porté à patronner l’indépendance de l’Italie, comme il la comprend, c’est à dire qu’il voudrait nous voir quitter Venise et y établir le règne de la révolution apprivoisée et du régime pseudo-libéral dévoué à sa cause.¹⁵³

Il deputato inglese Richard Cobden propose all’ambasciatore austriaco a Parigi Richard Metternich di vendere il Veneto al Piemonte, ma questa proposta andava a ledere l’onore dell’imperatore austriaco e a costituire un precedente per tutti gli altri territori dell’impero. In una lettera del 30 gennaio 1860 scritta dal ministro degli Esteri francese Thouvenel all’ambasciatore francese a Londra Persigny fece notare all’ambasciatore

¹⁵¹ Cfr. BARKER, N. N., *Austria, France and the Venetian Question, 1861-66*, in *The Journal of Modern History*, vol. 36, n. 2, The University of Chicago Press, giugno 1964, p. 145. Consultabile online alla pagina web: <https://www.journals.uchicago.edu/doi/abs/10.1086/239343?journalCode=jmh>, data ultima consultazione: 05/01/2023.

¹⁵² Metternich a Rechberg, Parigi, 1 settembre 1862, in *Problema Veneto I*, cit., p. 516.

¹⁵³ Metternich a Rechberg, Parigi, 4 settembre 1862, in *ivi*, cit., p. 517.

britannico a Parigi Lord Cowley che l’Austria avrebbe preferito offrire concessioni speciali in Veneto.¹⁵⁴

Napoleone III, se da un lato cercò di dissuadere il Piemonte dal violare i trattati di pace del 1859, dall’altro segretamente lo incoraggiò a farlo; l’imperatore francese intuì che se l’Austria avesse ottenuto nuovi domini nell’Est Europa o in Egitto allora l’annessione del Veneto sarebbe stata possibile.

Luigi Napoleone propose all’Austria anche altre soluzioni, spesso condivise dall’Inghilterra: ad esempio la vendita di Venezia¹⁵⁵ oppure uno scambio tra Venezia e Candia; quest’ultima proposta la si legge nella corrispondenza tra il commissario imperiale Apponyi ed il ministro degli Esteri austriaco Rechberg datata 21 febbraio 1862.

Lord Clarendon [...] il me parla d’un projet [...] qui [...] contiendrait la solution la plus honorable et la plus avantageuse pour nous de la question vénitienne. C’était d’échanger la Vénétie contre l’île de Candie!! L’Autriche remettrait Venise, non pas au Piémont, mais è l’Europe, qui en ferait cadeau à l’Italie.¹⁵⁶

Napoleone III, sotto consiglio del ministro degli Esteri francese Thouvenel¹⁵⁷, sottopose allo zar quattro possibili alternative: nel caso in cui l’Austria fosse stata attaccata in Veneto, la Francia e le potenze tedesche sarebbero rimaste neutrali e non avrebbero sostenuto il Piemonte; la seconda opzione riconobbe la totale impossibilità di ristabilire l’ordine precedente alla seconda guerra d’indipendenza; la terza proposta mirò a convocare un congresso per risolvere definitivamente i problemi territoriali in Italia ed infine l’ultima opzione prevede un congresso nel quale non si sarebbe discusso della cessione di Nizza e della Savoia.¹⁵⁸ Ma la conferenza di Varsavia registrò un fallimento nel sancire il principio dell’intervento.¹⁵⁹

Il conte Rechberg formulò una politica di zero concessioni al Piemonte che perdurò anche dopo il riconoscimento del Regno d’Italia da parte di Napoleone III nel giugno del

¹⁵⁴ Cfr. Thouvenel a Persigny, Parigi, 30 gennaio 1860, in *Problema Veneto* III, pp.79-80.

¹⁵⁵ Cfr. Rechberg a Károlyi, Vienna, 13 dicembre 1860, in *Problema Veneto* I, pp. 286-288.

¹⁵⁶ Apponyi a Rechberg, Londra, 21 febbraio 1861, in *ivi*, cit., p. 357.

¹⁵⁷ Cfr. Napoleone III a Imperatore Alessandro, Saint-Cloud, 20 ottobre 1860, in *Problema veneto* III, p. 217.

¹⁵⁸ Cfr. Thouvenel a Montebello, Parigi, 25 settembre 1860, in *ivi*, pp. 191 – 192.

¹⁵⁹ Cfr. HALLBERG, C.W. *Franz Joseph and Napoleon III, 1852-1864. A Study of Austro-French Relations*, New York, Bookman, 1955, p. 251.

1861.¹⁶⁰ Fu nello stesso periodo in cui l'imperatore dei francesi riconobbe il Regno d'Italia che pensò ad un piano il quale avrebbe previsto la distruzione dell'unità e l'annessione del Veneto ad uno Stato frammentato.¹⁶¹

2.1.3 *Italia, problemi di riconoscimento del nuovo Stato e protezione francese*

A seguito dell'Unità d'Italia (1861) tra i problemi che lo Stato dovette affrontare vi fu il riconoscimento sul piano internazionale, utile soprattutto per tessere rapporti diplomatici, politici ed economici con gli altri stati europei. Come già accennato, la Francia dopo un breve periodo di esitazione a seguito dell'esito negativo della guerra, riconobbe lo Stato italiano il 15 giugno 1861, non nascondendo la preoccupazione per le mire espansionistiche del nuovo Stato; Russia e Prussia lo riconobbero nel 1862, la Spagna nel 1865 e l'Austria nel 1866. Quest'ultima insieme allo Stato Pontificio furono apertamente ostili nel corso degli anni Sessanta: l'Austria per aver perso una delle provincie più ricche dell'impero, la Santa Sede per aver perso più di due terzi di territorio.

Le relazioni con la Francia e il rapporto con il papato furono oggetto di discussioni nell'ambito della politica estera italiana. Merito di Cavour fu quello di portare sul piano internazionale le problematiche di un piccolo Stato, leggermente arretrato rispetto al quadro europeo, privo di esercito e con un piccolo ma valido contingente diplomatico residente negli Stati con cui stabili relazioni diplomatiche¹⁶². Le relazioni che egli creò nel corso della sua carriera politica condizionarono il governo italiano almeno fino agli anni Settanta del XIX secolo.

Negli anni Sessanta la Francia di Napoleone III continuò a proteggere l'Italia pur mantenendo un contingente militare nella Santa Sede non solo per volere dell'imperatrice Eugenia, favorevole al papato e ostile alla causa italiana, ma anche per il peso politico non irrilevante dei cattolici francesi.

Il re Vittorio Emanuele, poco fiducioso sulla futuribile acquisizione di Roma, ritenne più opportuno mirare alla conquista di Venezia attraverso un'altra guerra contro l'impero

¹⁶⁰ Cfr. BARKER, N. N., *Austria, France and the Venetian Question*, p. 146.

¹⁶¹ Cfr. *ibidem*.

¹⁶² In particolare si fa riferimento ad ottimi uomini diplomatici come ad esempio il marchese Emilio Visconti Venosta, ministro degli Esteri per circa quarant'anni; il conte Carlo Felice di Robilant, ambasciatore a Vienna; il conte Edoardo De Launay, ambasciatore a Berlino; il conte Costantino Nigra, ambasciatore speciale presso Napoleone III.

asburgico.¹⁶³ Come scrisse lo storico Carlo di Nola «la situazione derivante dalla guerra del 1859 portava in sé il germe di futuri conflitti»¹⁶⁴, il precario equilibrio derivante dalla pace di Zurigo non fu reputato risolutivo tanto dagli italiani quanto dal resto d'Europa e generò agitazioni.

In un articolo della *Contemporary Review*¹⁶⁵ si affermò che Napoleone III, non essendo riuscito a realizzare i suoi progetti in Italia e non volendo attrarre su di sé l'odio dei patrioti italiani, dovette arrendersi agli eventi e sperare nel futuro.¹⁶⁶

2.1.4 Austria e la fine del neoassolutismo

L'autorevolezza dell'Austria a seguito del conflitto fu duramente lesa e sancì una svolta nella linea di governo; l'imperatore decise di attuare un allentamento del neoassolutismo in favore del costituzionalismo e questo permise la sopravvivenza dell'impero per altri sessant'anni.¹⁶⁷

Si legge in una lettera scritta dall'ambasciatore austriaco a Parigi Metternich al ministro degli Esteri Rechberg «La question [...] dangereuse du moment est, selon moi, la question de la restauration».¹⁶⁸ La presa di coscienza sull'abbandono dell'assolutismo fu un processo che durò circa otto anni e culminò con il compromesso austro-ungarico (*Ausgleich*) nel 1867. La scelta fu dettata dalla necessità di raggiungere gli obiettivi prefissati in politica estera in Italia e in Germania.¹⁶⁹ Se l'imperatore avesse scelto di entrare in guerra sarebbe stato per risolvere problemi etnici ed economici all'interno del suo impero, ma la situazione economica disastrosa in cui versava l'impero stesso lo costrinse alla resa in quanto gli impedì di finanziare adeguatamente l'esercito.¹⁷⁰

¹⁶³ Cfr. MAMMARELLA, G., CACACE, P., *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 3- 13.

¹⁶⁴ DI NOLA, C., *La Venezia nella politica europea dalla pace di Zurigo alla pace di Vienna*, in Nuova rivista storica, XLV, 1961, cit., p. 109.

¹⁶⁵ *The Savoy Dynasty, the Pope and the Republic*, in Contemporary Review, vol. 59, aprile 1891, pp. 465-507. Consultabile online alla pagina web: <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.39015035554040&seq=520>, data ultima consultazione: 07/01/2024.

¹⁶⁶ Cfr. DI NOLA, C., *La Venezia nella politica europea*, p. 110.

¹⁶⁷ Cfr. KANN, R. A., *Storia dell'impero asburgico 1526-1918*, Roma, Salerno, 1998, p. 333.

¹⁶⁸ Metternich a Rechberg, Parigi, 25 agosto 1859, in *Problema Veneto I*, cit., p. 21.

¹⁶⁹ Cfr. MACARTNEY, C. A., *L'impero degli Asburgo*, pp. 562-563.

¹⁷⁰ Cfr. WAWRO, G., *The Habsburg Flucht nach vorne in 1866*, pp. 222.

Nel frattempo a Padova e a Venezia i cittadini, ridotti in condizioni di estrema povertà, si rivoltarono contro l'impero; l'imperatore ritenne che il problema fosse rappresentato dalla classe colta ed intellettuale affascinata dal nazionalismo piuttosto che dalla disciplina e dalla burocrazia austriaca.¹⁷¹

Il 1859 segnò una svolta anche per l'impero asburgico in quanto gli anni successivi alla sconfitta sancirono definitivamente la fine dell'influenza nella penisola al di fuori di Venezia. L'ostinazione nel voler continuare a mantenere la propria amministrazione nella provincia veneta fece sì che l'Austria fosse diplomaticamente isolata e la sua posizione in Germania fosse indebolita.

In particolare il ministro degli Esteri austriaco Rechberg riteneva che fosse necessario continuare a sorvegliare il Veneto in quanto terra di anarchia e di possibili rivoluzioni che andavano a minare l'equilibrio di due imperi, quello austriaco e quello francese. Come si legge in una lettera scritta dal ministro Rechberg medesimo all'ambasciatore Metternich, vi si sosteneva l'importanza di un'alleanza con la Francia per impedire che dal Veneto nascessero e si diffondessero moti rivoluzionari e per preservare la propria posizione all'interno della geopolitica europea.¹⁷²

Das revolutionäre Element, mag nun Cavour und Victor Emmanuel sich an dessen Spitze stellen oder demselben unterliegen, hat dort entschieden die Oberhand genommen. Frankreich kann nicht gleichgültig zusehen, dass sich dort ein mächtiges, der Revolution verfallenes, Reich bilde, welches durch seine revolutionären Tendenzen die Monarchie in Frankreich unterwühlen würde, und jedenfalls den französischen Einfluss vernichten [...]. Österreich wie Frankreich würden durch die Gründung eines solchen italienischen Reiches in ihren wesentlichsten Interessen ernstlich gefährdet; beide sind daher angewiesen, den italienischen Zuständen die vollste Aufmerksamkeit zu widmen, und sich zu verständigen, um im geeigneten Augenblicke vereint und entschieden zu handeln.¹⁷³

Nel caso in cui l'Austria avesse dovuto lasciare il Veneto, questo sarebbe dovuto avvenire secondo condizioni precise: non avrebbe dovuto ledere l'onore dell'imperatore e dell'impero; si sarebbe dovuto compensare con ulteriori territori; la cessione avrebbe

¹⁷¹ Cfr. *ivi*, pp. 226-228.

¹⁷² Cfr. ELROD, R. B., *Austria and the Venetian Question, 1860-1866*, in *Central European History*, vol. 4, n. 2, Cambridge University Press, giugno 1971, pp. 149-152. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/4545600>, data ultima consultazione: 30/03/2023.

¹⁷³ Rechberg a Metternich, Vienna, 6 luglio 1860, in *Problema Veneto I*, cit., p. 172.

dovuto porre fine alla questione italiana e infine l'impero stesso non avrebbe dovuto essere isolato dalle altre potenze europee.¹⁷⁴

In una lettera scritta dall'ambasciatore Metternich al ministro Rechberg si fa riferimento alla censura del pamphlet intitolato *L'Empereur François-Joseph et l'Europe* nella quale si invocava la vendita di Venezia.

La brochure [...] est due à la plume de Mr. Emile Pereire et de Mr. Charles Duveyrier. [...] Tout en admettant que le rachat de Venise rendrait plus facile une solution de la question italienne, Sa Majesté n'aurait pas dissimulé à Mr. Pereire que, selon Sa conviction, une grande Puissance ne pouvait pas faire un marché pareil et lui aurait déclaré qu'Elle ne ferait jamais à l'Empereur¹⁷⁵

Ma vi furono altrettanti esempi di pamphlet che denunciavano la 'questione veneta' e la necessità dell'azione straniera per l'indipendenza italiana i quali vennero censurati: in particolare si fa riferimento al pamphlet *Les tribulations de l'Italie autrichienne*¹⁷⁶ e *L'Empereur Napoléon III et l'Italie*¹⁷⁷.

2.1.5 La breve parentesi garibaldina e il ritorno della questione veneta nel dibattito politico internazionale

Il problema veneto passò brevemente in secondo piano perché l'11 maggio 1860 Garibaldi e l'esercito dei Mille sbarcò a Marsala ed ebbe inizio appunto la Spedizione dei Mille. Sarebbe stata l'occasione d'oro per l'Austria di attaccare il Piemonte che in quel momento era impegnato in operazioni militari lungo tutto il Paese; la Francia non sarebbe potuta intervenire in quanto stava fronteggiando l'ostilità dei cattolici francesi a seguito delle operazioni militari di Garibaldi, ma i problemi economici finanziari dell'impero austriaco presero il sopravvento e l'imperatore preferì la diplomazia alla guerra.¹⁷⁸ Inizialmente Napoleone III, così come l'Inghilterra, adottò la linea del non intervento in Italia e sperava che anche l'Austria seguisse lo stesso principio. In una lettera scritta dal

¹⁷⁴ Cfr. ELROD, R. B., *Austria and the Venetian Question*, pp. 153-154.

¹⁷⁵ Metternich a Rechberg, Parigi, 15 dicembre 1860, in *Problema Veneto* I, cit., p. 288.

¹⁷⁶ Archivio di Stato Venezia, Presidenza della luogotenenza delle province venete, Atti, busta 306, titolo I, fascicolo 5/28. (2 carte)

¹⁷⁷ Archivio di Stato Venezia, Presidenza della luogotenenza delle province venete, Atti, busta 306, titolo I, fascicolo 5/37. (6 carte)

¹⁷⁸ Cfr. FURLANI, S., WANDRUSZKA, A., *Austria e Italia*, pp. 159-164.

ministro degli Esteri francese Thouvenel all'ambasciatore francese a Londra Persigny si legge che Francia e Austria si sarebbero astenute dall'intervenire in Italia a meno che le Grandi Potenze esprimessero approvazione collettiva nell'intervento.¹⁷⁹

Nell'estate del 1860 Napoleone III non solo cercò di instaurare un'alleanza tra Sardegna e Napoli, ma tentò anche di convincere l'Inghilterra nell'intraprendere un'azione navale nello Stretto di Messina nel tentativo di bloccare Garibaldi dallo sbarcare nella Penisola.¹⁸⁰ Lo si legge in una lettera scritta da dall'ambasciatore francese Persigny al ministro degli Esteri Thouvenel «Le Cabinet recommande vivement un armistice, mais il refuse absolument d'intervenir pour empêcher un débarquement de Garibaldi sur la terre ferme»¹⁸¹

Tornando alla questione veneta, ai primi di novembre del 1860 giunse voce a Cavour che Napoleone III avesse cenato con la cugina, la principessa Matilde, insieme all'ambasciatore austriaco a Parigi Metternich, al plenipotenziario russo a Parigi Kisseleff e all'economista inglese Cobden e che fosse stata discussa la possibilità di un accordo per la cessione del Veneto.

Il a été d'un arrangement relatif à la Vénétie. L'Empereur n'a pas prononcé les mots cession ou rachat, mais il a exprimé le désir et l'espoir que l'on trouverait un moyen de concilier l'Autriche avec l'Italie. L'Empereur aurait dit: les grandes Puissances de l'Europe doivent empêcher qu'il soit désormais versé des flots de sang pour une cause perdue. On prétend que le prince Metternich serait à peu près gagné.¹⁸²

In realtà Napoleone III cercò di trovare una soluzione conciliatoria tra Austria e Piemonte evitando ulteriori guerre.¹⁸³

Secondo lo storico A. J. P. Taylor l'unificazione italiana fu l'evento che chiuse il cerchio iniziato dalla guerra di Crimea, il sistema Metternich fu ufficialmente distrutto e dopo il 1861 le ostilità di Russia e Prussia contro l'Austria non diedero un appoggio certo alla Francia.¹⁸⁴ Rispetto alla spedizione dei Mille Cavour, così come Napoleone III, non

¹⁷⁹ Cfr. Thouvenel a Persigny, Parigi, 30 gennaio 1860, in *Problema Veneto* III, p. 79.

¹⁸⁰ Cfr. CUMMINGS, R., *The French Effort to block Garibaldi at the Straits, 1860*, in *The Historian*, vol. 31, n. 2, Taylor&Francis, febbraio 1969, p. 211. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/24441142>, data ultima consultazione: 16/10/2023.

¹⁸¹ Persigny a Thouvenel, Londra, 25 luglio 1860, in *Problema Veneto* III, cit., p. 158.

¹⁸² Conte Gropello a Cavour, Parigi, 3 novembre 1860, in *Carteggio Cavour-Nigra dal 1858 al 1861*, vol. 4, Bologna, Zanichelli, 1961, cit., p. 268.

¹⁸³ Cfr. HALLBERG, C. W. *Franz Joseph and Napoleon III*, p. 257.

¹⁸⁴ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, pp. 192-193.

impedì le operazioni militari rischiando di attirare le ostilità di tutta Europa.¹⁸⁵ In una lettera scritta dall'ambasciatore italiano a Parigi Costantino Nigra a Cavour stesso emerse la percezione favorevole di Napoleone III nei confronti di Garibaldi.¹⁸⁶

2.1.6 *Periodici e opinione pubblica francese*

L'opinione pubblica francese non espresse pareri contrari rispetto alle operazioni di Garibaldi nella penisola in quanto da poco ricompensati con Nizza e Savoia; inoltre, Luigi Napoleone decise di non inviare corpi militari. Questa decisione però scatenò l'opinione pubblica francese non favorevole all'unificazione dell'Italia.¹⁸⁷

È interessante soffermarsi sull'analisi dell'opinione pubblica francese in merito alle vicende italiane dal 1859 al 1861 attraverso tre periodici vicini al governo: in particolare si fa riferimento a *Revue des Deux Mondes*, *Correspondant* e *Revue européenne: lettres, science, arts, voyage, politique*. Ciò che li accomunava erano gli accorgimenti nell'analizzare temi politici, in particolare la questione italiana, perché gli stessi pensieri di Napoleone III non erano del tutto espliciti; l'indipendenza italiana assunse un ruolo prevalente in queste riviste.

In generale questi periodici si dimostrarono favorevoli all'azione politica sabauda anche se timorosi della premura del re Vittorio Emanuele II nel voler affrettare l'unità del regno rifiutando la cautela del caso.

Dal settembre del 1860, quando le truppe del sovrano invasero Umbria e Marche, l'opinione pubblica francese si fece più ostile, non distinguendo la questione italiana dalla questione romana.

Dagli articoli di giornale emerse simpatia, reticenza, critica e irritazione: fu l'ambiguità dei sentimenti verso la causa italiana a prevalere. Se da un lato i francesi apprezzarono la lotta per la libertà e l'emancipazione, dall'altro mal sopportarono i

¹⁸⁵ Cfr. *ivi*, pp. 185-186.

¹⁸⁶ Cfr. Nigra a Cavour, Parigi, 18 agosto 1860, in *Carteggio Cavour-Nigra dal 1858 al 1861*, vol. 4, p. 166.

¹⁸⁷ Cfr. BATTAGLIA, A., *I rapporti diplomatici italo-francesi dalla Seconda Guerra d'Indipendenza allo schiaffo di Tunisi*, Târgu Mureș, Editura Universitatii "Petru Maior", 2012, p. 15. Consultabile online alla pagina web:

https://www.academia.edu/10250206/I_rapporti_diplomatici_italo_francesi_dalla_Seconda_Guerra_dIndipen_allo_Schiaffo_di_Tunisi data ultima consultazione: 05/01/2024.

meccanismi messi appunto dallo Stato piemontese per costringere la Francia ad aderire alla loro rivendicazione e a patrocinare le proposte del governo di Torino.¹⁸⁸

2.2 Luigi Napoleone Bonaparte

La Francia del XIX secolo fu tutt'altro che un luogo comune e questo grazie ad un personaggio politico che fondò il Secondo Impero: Carlo Luigi Napoleone Bonaparte, conosciuto come Napoleone III.¹⁸⁹

Nato a Parigi il 20 aprile 1808 dal re d'Olanda Luigi Bonaparte e da Ortensia Beauharnais, Luigi Napoleone Bonaparte fu considerato dalla famiglia il solo capace di attuare la ridefinizione della mappa politica europea.¹⁹⁰

La madre, dopo essere stata accusata di aver favorito il ritorno in patria di Napoleone Bonaparte, fu cacciata da Parigi e andò in Svizzera, portando con sé il figlio Luigi Napoleone e concedendogli di passare solo una parte dell'anno con il padre a Firenze¹⁹¹, il quale chiese più volte alla Santa Sede l'annullamento del matrimonio, che però non ottenne.¹⁹²

Chiamato anche *Sfinge delle Tuileries* perché brillante¹⁹³, del carattere del giovane Bonaparte si legge «ipersensibile, taciturno, enigmatico, testardo e allo stesso tempo arrendevole, ora mite ora soggetto a improvvisi eccessi di ribellione»¹⁹⁴. A contribuire alla formazione del carattere sicuramente fu l'influenza di una corte composta da donne e dal suo poco valido precettore l'abbé Bertrand.

In realtà, a forgiare il carattere di Luigi Napoleone fu la madre stessa, la quale ebbe un ruolo di fondamentale importanza e un'influenza soprattutto a livello politico sul figlio. A sostituire Bertrand vi fu Philippe Le Bas il quale incarnò perfettamente il binomio napoleonismo-repubblicanesimo e con cui intrattenne un rapporto intellettuale stabile fino al colpo di stato del 2 dicembre 1851.

¹⁸⁸ Cfr. CAMMARANO, F., MARCHI, M., *Il mondo ci guarda: l'unificazione italiana nella stampa e nell'opinione pubblica internazionali (1859-1861)*, Firenze, Le Monnier, 2011, pp. 127-135.

¹⁸⁹ Cfr. SCHNERB, R., *Napoleon III and the Second Empire*, in *The Journal of Modern History*, vol. 8, n. 3, The University of Chicago Press, settembre 1936, p. 338. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.com/stable/1881540>, data ultima consultazione: 07/04/2023.

¹⁹⁰ Cfr. DI RIENZO, E., *Napoleone III*, Roma, Salerno Editrice, 2010, p. 13.

¹⁹¹ In Italia negli anni della Restaurazione il giovane Luigi Napoleone ebbe modo di entrare in contatto con nuclei della Carboneria, di cui però non condivideva i 'metodi terroristici'.

¹⁹² Cfr. DI RIENZO, E., *Napoleone III*, p. 21.

¹⁹³ Cfr. KISSINGER, H., *L'arte della diplomazia*, p. 72.

¹⁹⁴ DI RIENZO, E., *Napoleone III*, cit., p. 22.

La formazione scolastica fu accompagnata da una solida educazione militare in Svizzera ed entrambe contribuirono a plasmare il carattere del futuro imperatore dei francesi che cominciava a sentire il peso del suo cognome e voleva rendersi valente tanto quanto lo zio Napoleone Bonaparte.¹⁹⁵ Primo capo di stato francese a credere fermamente nel principio delle nazionalità, Napoleone III ebbe troppe idee prive di fondamento concreto, anche se fu brillante ed enigmatico, riservato e incerto nell'azione.¹⁹⁶

Mentre la Francia orleanista rendeva impossibile per i Bonaparte entrare nella sfera d'influenza politica, la madre Ortensia continuava a ripetere ai figli che avrebbero potuto prendere posizioni politiche in altre parti d'Europa, come ad esempio in Italia, in Germania o in Russia.

Figlio della *French Generation of 1820*, Napoleone III sentì il peso di essere nato appena conclusa l'eroica era napoleonica¹⁹⁷ e fu proprio negli anni Trenta che in Italia il giovane Bonaparte, insieme al fratello, mise a punto un colpo di stato a Roma con lo scopo di renderla capitale, ma questo fallì. Qualche mese dopo i due fratelli si unirono ad un gruppo insurrezionale del centro Italia che sperava di poter contare non solo sugli esuli italiani, ma anche sui francesi repubblicani: ma ciò venne a mancare e facilitò il compito all'esercito austriaco nel soffocare la rivolta.

Questi piani, fortemente osteggiati dalla madre Ortensia, non fermarono i fratelli Bonaparte i quali tentarono nuovamente un colpo di Stato a Roma, ma anche questa volta fallirono e furono costretti a nascondersi a Forlì, dove il fratello Napoleone Luigi morì di vaiolo. A rischiare la morte fu anche Luigi Napoleone ma fu salvato in tempo dalla madre che lo riportò a Parigi per le cure, grazie all'apertura del re Luigi Filippo Orléans. Approfittandone del soggiorno parigino, Luigi Napoleone chiese al re di ottenere la cittadinanza francese e la possibilità di arruolarsi nell'esercito; quest'ultimo accettò negandogli qualsiasi titolo imperiale.

Il futuro Napoleone III rifiutò con sdegno e si unì ad alcuni gruppi cospirativi e rivoluzionari repubblicani i quali organizzarono delle rivolte in alcune piazzeforti francesi, ma anche questa volta i tentativi fallirono perché la polizia fu da subito informata e Luigi Napoleone insieme alla madre furono costretti ripiegare nuovamente in Svizzera.

¹⁹⁵ Cfr. DI RIENZO, E., *Napoleone III*, pp. 22-24.

¹⁹⁶ Cfr. DUROSELLE, J. B., *L'Europa dal 1815 ai nostri giorni*, pp. 107-109.

¹⁹⁷ Cfr. DI RIENZO, E., *Napoleone III*, p. 36.

Da questo momento a contribuire alla formazione politica di Napoleone III fu nuovamente la madre, la quale nella dimora svizzera creò un vero e proprio circolo culturale che permise al figlio di stabilire relazioni intellettuali ed epistolari con i più importanti personaggi politici europei. Insoddisfatto dell'esito della prima rivolta nelle piazzeforti francesi, organizzò all'inizio del 1836 un'altra rivolta a Strasburgo che, nonostante il pieno appoggio dei cittadini, fallì.

Il 30 ottobre 1836 Luigi Napoleone tentò un colpo di stato a Parigi, convinto della riuscita; in realtà all'ultimo momento il risultato venne ribaltato in suo sfavore: ancora una volta venne in suo soccorso la madre che gli evitò la pena di morte e pregò il re, ormai politicamente debole, di ringraziare il figlio e di concedergli l'esilio.

Dopo la morte della madre avvenuta il 5 ottobre 1837, Luigi Napoleone raggiunse Londra dove si dedicò alla vita mondana dell'alta società e alle relazioni sentimentali.¹⁹⁸

Cogliendo il periodo favorevole dato dalla crescente attività sovversiva in Francia, egli tentò nuovamente di organizzare un colpo di stato a Strasburgo anche con l'aiuto di Persigny e di alti ufficiali dell'esercito che parteciparono alle campagne napoleoniche, ma fallì perché la polizia fu avvertita in anticipo e il 7 ottobre 1840 egli venne esiliato nel castello di Ham. Dopo soli sei anni d'esilio nel 1846 Luigi Napoleone fuggì dalla fortezza di Ham.¹⁹⁹

Influenzato dal pensiero del filosofo Henri de Saint-Simon, il principe francese riteneva necessario migliorare le condizioni economiche e sociali delle classi meno abbienti attraverso una vera e propria rivoluzione industriale, economica e commerciale: solo così avrebbe potuto ottenere in modo pacifico l'appoggio delle masse.²⁰⁰

Napoleone III durante l'esilio ad Ham pubblicò una serie di articoli che andavano a denunciare le più importanti problematiche della Francia, tra cui

[la] necessità di una riforma elettorale, [...] ampliare i diritti della libertà individuale, [...] [la] riforma dell'organizzazione militare della Francia, [il] rilancio della sua politica estera in Europa e in relazione all'obiettivo di consolidare e di allargare la sua espansione coloniale fino all'Oceano Pacifico. Dalla denuncia della perdita di ogni funzione nazionale della nobiltà [...] al ruolo dell'opposizione politica. [...] analizzare i rapporti tra Stato e Chiesa, [...] concedere al clero la piena

¹⁹⁸ Cfr. *ivi*, pp. 26-47.

¹⁹⁹ Cfr. *ivi*, pp. 48-56.

²⁰⁰ Cfr. *ivi*, pp. 59-60.

libertà d'insegnamento a patto che le sue scuole intendessero rinunciare al ruolo di focolai della propaganda oltremontana²⁰¹

In questo modo ottenne la simpatia del nucleo repubblicano, demo socialista e dell'ambiente operaio.²⁰²

A seguito della morte del padre, Luigi Napoleone ereditò un patrimonio consistente che gli permise di riprendere la corsa al governo, ma stavolta mantenendo un profilo basso, fatto di apparenze e di conquiste amorose, nel tentativo di confondere gli avversari politici.

Nel frattempo a Parigi venne proclamata la Seconda Repubblica a seguito dell'abdicazione del re Luigi Filippo (1848) e a fine febbraio Bonaparte entrò nella capitale spalleggiato dai suoi sostenitori capeggiati da Persigny.

Al governo si discuteva su una possibile candidatura di Luigi Napoleone, il quale la mise in atto alle elezioni del 17 e 18 settembre 1848 e vinse.²⁰³ I moti del Quarantotto gli permisero non solo di ascendere al potere ma anche di vincere e successivamente di fondare il Secondo Impero.²⁰⁴

Il 26 ottobre 1848 espresse in Parlamento la sua intenzione di candidarsi al ruolo di Presidente della Repubblica.²⁰⁵ Il 2 dicembre 1851 grazie al sostegno delle masse contadine e dell'alta borghesia²⁰⁶ andò in scena il colpo di stato con il quale venne proclamato il Secondo Impero.²⁰⁷

L'opposizione politica fu limitata ed ebbe pochi mezzi d'espressione; inoltre, alcuni gruppi radicali tentarono di organizzare colpi di stato ma i loro piani vennero sventati dalla polizia.²⁰⁸

Come scrisse Benedetto Croce nel 1932 in merito al *coup d'état* del 1851:

²⁰¹ Ivi, cit., p. 65.

²⁰² Cfr. ivi, p. 67.

²⁰³ Cfr. ivi, pp. 76-93.

²⁰⁴ Cfr. LAFLAMME, A., *La politique étrangère de Napoléon III. Voeux imprécis et résultats inattendus*, settembre 2013, p. 4. Consultabile online alla pagina web: https://www.academia.edu/4712023/La_politique_%C3%A9trang%C3%A8re_de_Napol%C3%A9on_III_Voeux_impr%C3%A9cis_et_r%C3%A9sultats_inattendus, data ultima consultazione: 17/11/2023.

²⁰⁵ Cfr. DI RIENZO, E., *Napoleone III*, p. 96.

²⁰⁶ Cfr. HINDLEY, T., *Napoléon III et le Second Empire*, p.7. Consultabile online alla pagina web: https://www.academia.edu/30364716/Napol%C3%A9on_III_et_le_Second_Empire_2016, data ultima consultazione: 24/11/2023.

²⁰⁷ Cfr. DI RIENZO, E., *Napoleone III*, p. 139.

²⁰⁸ Cfr. HINDLEY, T., *Napoléon III et le Second Empire*, pp. 8-9.

Preveduto, aspettato, temuto anche, ma non contrastato, non fu l'insidia di un tiranno che con la violenza s'impadronisca di un popolo che rilutta, ma piuttosto un intervento chirurgico che mise alla luce quel che la Francia aveva formato e nutrito nel suo grembo in quei quattro anni di democrazia e di antidemocrazia: l'Impero autoritario, con quel complesso di leggi e di metodi e di costumi che sono i medesimi di tutti i regimi autoritari, quali che ne siano l'origine e l'occasione, e che si riducono alla semplice operazione di legare le mani e tappare le bocche per imporre la propria unilaterale volontà.²⁰⁹

Principale preoccupazione di Bonaparte fu il riconoscimento da parte degli altri sovrani europei e come questi si sarebbero rivolti a lui; in particolare se con l'appellativo *fratello*, com'era tipico tra sovrani dell'epoca, o qualche altra forma. Alla fine Austria e Prussia decisero di rivolgersi a lui con l'appellativo *fratello*, mentre lo zar preferì l'appellativo *amico*.²¹⁰

Nella prima parte del suo regno si impegnò a scardinare l'ordine stabilito dal Congresso di Vienna, attuò riforme nei trasporti, nelle industrie e nell'urbanistica di Parigi. A seguito della guerra di Crimea Napoleone III riuscì a porre la Francia in una posizione predominante rispetto alle altre potenze europee ospitando il Congresso di Parigi e imponendo una nuova politica delle nazioni; in questo modo, dopo più di mezzo secolo, l'Austria cedette il ruolo preminente nelle relazioni internazionali.²¹¹

La Francia era in piena industrializzazione e Napoleone III, influenzato dal pensiero del sociologo Pierre Joseph Proudhon²¹², si interessò delle questioni sociali e del pauperismo; approvò varie leggi in favore dei meno abbienti, vietò il lavoro la domenica e nei giorni festivi, costruì asili per anziani, malati e infermi, riconobbe il diritto allo sciopero e si dichiarò favorevole all'abolizione del registro operaio.²¹³

Nel 1858 l'attentato messo in atto dall'anarchico italiano Orsini contro l'imperatore dei francesi fu l'occasione per Napoleone III di discutere nuovamente della questione italiana (rischiando di contestare la sovranità del Papa) e in particolare della liberazione del nord Italia dall'amministrazione austriaca.²¹⁴

²⁰⁹ CROCE, B., *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, cit., p. 178.

²¹⁰ Cfr. DUROSELLE, J. B., *L'Europa dal 1815 ai nostri giorni*, p. 73.

²¹¹ Cfr. LAFLAMME, A., *La politique étrangère de Napoléon III*, pp. 5-7.

²¹² Cfr. BARJOT, D., CHALINE, J. P., ENCREVÉ, A., *Storia della Francia nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 327-328.

²¹³ Cfr. HINDLEY, T., *Napoléon III et le Second Empire*, pp. 7-8.

²¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 9.

Secondo l'opinione popolare il governo avrebbe dovuto virare a sinistra, sfruttando i mutamenti che stavano avvenendo nel quadro internazionale, in particolare l'avvicinamento tra Parigi e Torino. Una campagna militare in Italia avrebbe consolidato la sua autorità negli ambienti democratici, guadagnandosi l'appoggio delle masse e dei nazionalisti, ma avrebbe perduto il sostegno dei cattolici francesi, così come dei repubblicani e di una parte di operai.²¹⁵

Il 3 maggio 1859 iniziò il conflitto franco-piemontese contro l'impero austriaco; l'imperatore dei francesi la presentò al Senato come «l'impresa [...] motivata dalla necessità di comprimere l'anarchia, di 'garantire il potere del Santo Padre, che noi abbiamo ricollocato sul suo trono', al fine di contribuire a fondare in Italia 'un ordine basato sulla soddisfazione dei legittimi interessi'.»²¹⁶

Ma la guerra non ebbe l'esito sperato dall'imperatore, gli Austriaci continuarono ad amministrare il Veneto per almeno altri sei anni.²¹⁷ La presenza di un contingente militare francese nella Santa Sede impedì di designare Roma come capitale del Regno d'Italia.²¹⁸

Di riflesso la questione italiana influenzò la politica interna francese almeno fino alla prima metà del 1861, ma, nonostante ciò, il prestigio di Luigi Napoleone non diminuì anche se l'aumento delle diatribe politiche generate rischiarono di far passare in secondo piano l'importante riforma economica del Paese che servì anche a distogliere l'opinione pubblica dalla questione italiana. In realtà la riforma economico-finanziaria non sortì gli effetti sperati non solo per l'aumento delle speculazioni ma anche per il dispendioso progetto di ridefinizione della città di Parigi affidato al barone Georges Eugène Haussmann.²¹⁹

Approfittando della causa italiana, Napoleone III cercò di acquisire maggior sostegno politico, in particolare quello degli imprenditori da sempre ostili ai conflitti. Per questa ragione nel 1860 e nel 1861 firmò un accordo commerciale con la Gran Bretagna che andò a scardinare il protezionismo francese.²²⁰

Se nel corso del 1862-63 la politica interna fu caratterizzata da un'accesa discussione in merito ad un'ampia revisione costituzionale richiesta tanto dal popolo quanto dal

²¹⁵ Cfr. DI RIENZO, E., *Napoleone III*, pp. 217-219.

²¹⁶ Ivi, cit., p. 227.

²¹⁷ Cfr. ivi, p. 230.

²¹⁸ Cfr. BARJOT, D., CHALINE, J. P., ENCREVÉ, A., *Storia della Francia nell'Ottocento*, p. 323.

²¹⁹ Cfr. DI RIENZO, E., *Napoleone III*, pp. 280-316.

²²⁰ Cfr. BARJOT, D., CHALINE, J. P., ENCREVÉ, A., *Storia della Francia nell'Ottocento*, p. 323.

parlamento,²²¹ la politica estera fu altrettanto in fermento; l'imperatore dei francesi propose all'imperatore austriaco una profonda modifica della geografia politica europea, ma quest'ultimo rifiutò di cedere la provincia veneta e la Galizia in cambio della Sassonia e della Slesia.²²² Questo fu solo l'ennesimo di una serie di eventi che fecero sì che gli altri sovrani europei accusassero Napoleone III di suscitare agitazioni: ragione per cui l'imperatore il 4 novembre 1863 scrisse una lettera indirizzata a tutti i regnanti d'Europa.²²³

Facendo riferimento al Congresso di Vienna (1814-15):

C'est sur ce dernier fondement que repose aujourd'hui l'édifice politique de l'Europe; et cependant, Votre Majesté ne l'ignore pas, il s'écroule de toutes parts. Si l'on considère attentivement la situation des divers pays, il est impossible de ne pas reconnaître que, presque sur tous les points, les traités de Vienne sont détruits, modifiées, méconnus ou menacés. De là des devoirs sans règle, des droits sans titre et des prétentions sans frein. [...] Je viens donc proposer à Votre Majesté Impériale de régler le présent et d'assurer l'avenir dans un Congrès.²²⁴

Concluse la lettera proponendo un congresso a Parigi invitando le più importanti potenze europee, ma nessuno aderì.²²⁵

Dal 1862 al 1866 l'impero francese fu diplomaticamente isolato dalle altre potenze europee: ad approfittarne nel 'guadagnare la scena' fu la Prussia. Nel frattempo, scoppiò la rivolta in Polonia, ma a causa dell'isolamento di Napoleone III, il quale era favorevole all'indipendenza polacca, la rivolta venne repressa nel 1864.²²⁶

A seguito della sconfitta asburgica in terra prussiana nel 1866, ufficialmente mutò l'assetto geopolitico europeo disegnato nel 1815; Polonia, Ungheria e Italia raggiunsero l'indipendenza.²²⁷

²²¹ Cfr. DI RIENZO, E., *Napoleone III*, p. 329.

²²² In generale tutte le decisioni prese da Napoleone III furono adottate senza consultare gli organi di governo, creando dissapori tra le fila dei conservatori e dei clericali.

²²³ Cfr. *ivi*, pp. 336-338.

²²⁴ Napoleone III a Francesco Giuseppe, Parigi, 4 novembre 1863, in *Problema Veneto I*, cit., p. 571.

²²⁵ Cfr. DI RIENZO, E., *Napoleone III*, p. 339.

²²⁶ Cfr. LAFLAMME, A., *La politique étrangère de Napoléon III*, p. 13.

²²⁷ Cfr. DI RIENZO, E., *Napoleone III*, p. 397.

Il 9 luglio 1870 Napoleone III dichiarò guerra alla Prussia, ma perse; venne imprigionato in Germania nel castello di Wilhelmsoehe, fuggì e andò a Londra a Camden Palace dove lo raggiunse la moglie Eugenia e lì morì il 9 gennaio 1873.²²⁸

La Francia di Napoleone III fu il paese che allora rappresentava ciò che Bismarck voleva distruggere, ovvero un'Europa di giovani nazioni libere e liberate grazie al principio delle nazionalità. La politica estera perseguita dall'imperatore dei francesi tra gli anni Cinquanta e Settanta del XIX secolo incarnò questo afflato liberale in Europa.²²⁹

2.2.1 *L'imperatrice dei francesi: Eugenia de Montijo*

È interessante analizzare la figura della moglie di Napoleone III perché, come altri membri della famiglia, anche lei fu di idee politiche totalmente opposte al marito ed è avvincente studiare la sua persona per meglio conoscere la figura dell'imperatore dei francesi.²³⁰

Nata in Spagna a Granada il 5 maggio 1826 dal conte di Montijo e da madre americana di origini scozzesi, Eugenia de Montijo rimase orfana di padre e si trasferì a Parigi con la madre. A seguito del *coup d'état* del 2 dicembre 1851 Napoleone III notò la giovane e si sposarono il 30 gennaio 1853 nella cattedrale di Notre Dame.²³¹

A seguito dell'attentato Orsini (1858) l'imperatrice disse all'imperatore che non si trattava di un omicida, bensì di un uomo coraggioso che aveva guadagnato la sua stima. Il suo appoggio alla questione italiana, nutrito da ragioni sentimentali, alimentò la possibilità di un conflitto contro l'Austria. Durante le trattative diplomatiche segrete tra Napoleone III e Cavour, Eugenia ne rimase all'oscuro, probabilmente perché se lo avesse

²²⁸ Cfr. HINDLEY, T., *Napoléon III et le Second Empire*, p. 34.

²²⁹ Cfr. BUIRETTE, O., *Napoléon III: une politique étrangère*, 2016, pp. 12-13. Consultabile online alla pagina web: https://olivierbuirette.org/Files/napoleon_iii_article_vedef.pdf, data ultima consultazione: 17/11/2023.

²³⁰ Per ulteriori approfondimenti si consiglia la lettura di AUBRY, O., *Les dernieres annees de l'imperatrice Eugenie*, Parigi, Flammarion, 1933; KURTZ, H., *L'imperatrice Eugenia*, Milano, Dall'Oglio, 1972; SENCOURT, R., *L'imperatrice Eugenia*, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli Edit. Ti., 1932.

²³¹ Cfr. Eugenia Bonaparte, imperatrice dei Francesi. Consultabile online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenia-bonaparte-imperatrice-dei-francesi_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenia-bonaparte-imperatrice-dei-francesi_(Enciclopedia-Italiana)/), data ultima consultazione: 09/01/2024.

saputo, non ne sarebbe stata favorevole. Infatti a corte erano in molti ad essere contrari alla causa italiana.²³²

Se inizialmente Eugenia era favorevole all'indipendenza italiana, successivamente quando questa venne a scontrarsi con gli interessi dello Stato Pontificio, mutò il suo atteggiamento nei confronti degli italiani in quanto era fortemente credente e praticante.²³³

Potremmo chiederci in che modo l'imperatrice influenzò le scelte in politica estera di Luigi Napoleone; in particolare fu lei a suggerirgli il piano della confederazione italiana, così come ad indurre l'Austria a cedere il Veneto per distogliere l'attenzione degli italiani su Roma.²³⁴

A seguito della guerra del 1859, l'imperatrice interpretò l'insoddisfazione italiana come irriconoscenza degli sforzi fatti dall'esercito francese.²³⁵

²³² Cfr. BARKER, N. N., *Distaff Diplomacy. The Empress Eugenie and the Foreign Policy of the Second Empire*, Austin, Texas, 1967, pp. 25-29.

²³³ Cfr. Eugenia Bonaparte, imperatrice dei Francesi. Consultabile online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenia-bonaparte-imperatrice-dei-francesi_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenia-bonaparte-imperatrice-dei-francesi_(Enciclopedia-Italiana)/), data ultima consultazione: 09/01/2024.

²³⁴ Cfr. BARKER, N. N., *Distaff Diplomacy*, p. 83.

²³⁵ Cfr. Eugenia Bonaparte, imperatrice dei Francesi. Consultabile online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenia-bonaparte-imperatrice-dei-francesi_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenia-bonaparte-imperatrice-dei-francesi_(Enciclopedia-Italiana)/), data ultima consultazione: 09/01/2024.

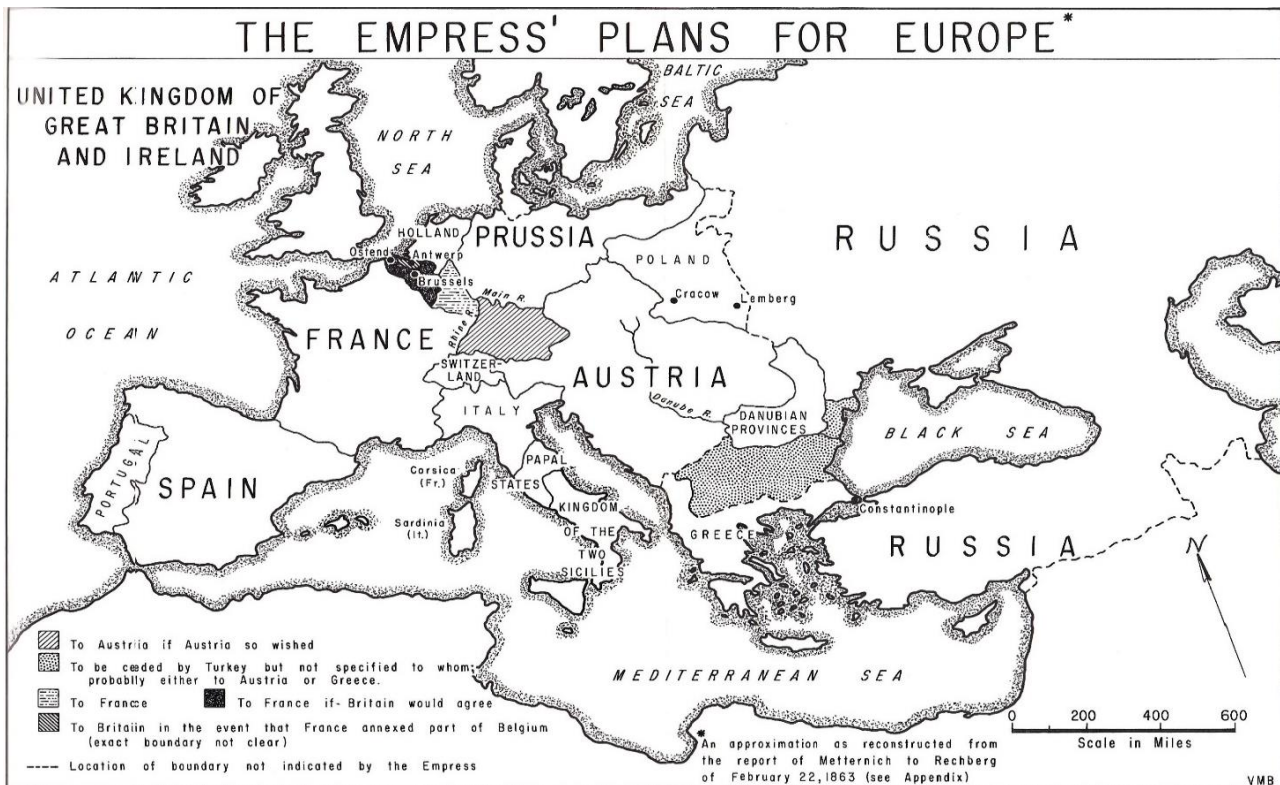


Figura 2.1 I piani per l'Europa dell'imperatrice Eugenia. Tratto da BARKER, N. N., *Distaff Diplomacy*, p. 106.

Di diversa opinione ella fu nel corso della rivolta polacca in quanto sostenne l'intervento in favore degli insorti; inoltre comunicò all'ambasciatore prussiano che Napoleone III sarebbe stato costretto ad intervenire per affermare la *leadership* francese in Europa e per non mettere a rischio i risultati delle elezioni del maggio 1863. La rivolta polacca rappresentò il momento in cui l'influenza dell'imperatrice dei francesi sulle decisioni politiche internazionali raggiunse l'apice dell'incoerenza proponendo un'alleanza con l'Austria nel tentativo di sconfiggere Prussia e Russia, tenendo a mente che l'impero asburgico avrebbe perso la Galizia ed il Veneto.²³⁶

Alla vigilia dello scoppio della terza guerra d'indipendenza (1866) l'imperatrice Eugenia non supportò l'Austria ma si attaccò in modo anomalo ad una serie di pensieri e precipitò in un groviglio di insensatezze. L'unica certezza fu che la crisi tra Prussia e

²³⁶ Cfr. BARKER, N. N., *Distaff Diplomacy*, pp. 107-113.

Austria non avrebbe dovuto trasformarsi in una nuova convenzione di Gastein²³⁷. L'imperatrice contribuì a creare confusione sul piano internazionale, spianando la strada alla Prussia.²³⁸

2.2.2 *Otto von Bismarck*

Considerato dai suoi contemporanei l'unico a poter risolvere i problemi del *Landtag*, Otto von Bismarck fu uno statista tedesco, nato il primo aprile 1815 da un'importante famiglia della Prussia; divenne primo ministro nel 1862 e ostinato nemico dei moti rivoluzionari del 1848.

Così come Napoleone III, anch'egli detestò l'ordine stabilito da Metternich al congresso di Vienna del 1814-15: il primo per aver ridotto la Prussia ad una potenza di secondo piano, il secondo per aver impedito alla Francia di espandersi territorialmente. Bismarck fu il solo uomo a comprendere da subito i piani dell'enigmatico Napoleone III.²³⁹

Come scrisse successivamente il diplomatico americano Henry Kissinger:

Bismarck mise in discussione tutti gli elementi dell'equilibrio delle forze europee. Era convinto che la Prussia fosse divenuta lo stato più forte della Germania e che non gli occorresse la Santa Alleanza come legame con la Russia; [...] considerava l'Austria un ostacolo alla missione della Prussia in Germania e [...] trattava la diplomazia irrequieta di Napoleone III più come un'occasione strategica che una minaccia.²⁴⁰

Fu all'indomani della guerra di Crimea che lo statista prussiano si poté avvicinare all'imperatore francese per poter poi attaccare l'impero austriaco, sostenuto dall'alleanza italiana. Ma il clima favorevole fu breve, perché a seguito della vittoria prussiana nella

²³⁷ La convenzione di Gastein fu firmata il 14 agosto 1865 presso la cittadina di Bad Gastein in Austria e sancì la spartizione dei ducati danesi dello Schleswig e dell'Holstein rispettivamente il primo alla Prussia mentre il secondo all'Austria.

²³⁸ Cfr. *ivi*, pp. 140-143.

²³⁹ Cfr. KISSINGER, H., *L'arte della diplomazia*, pp. 71-72.

²⁴⁰ *Ivi*, cit., p. 85.

guerra del 1866, Napoleone III cadde nel tranello teso da Bismarck, il quale divenne il peggior nemico della Francia.²⁴¹

Bismarck riuscì a risolvere le diatribe all'interno del parlamento prussiano, ma per farlo si servì di ben tre guerre: la guerra per i ducati dello Schleswig-Holstein, la guerra austro-prussiana (1866) e la guerra franco-prussiana (1870).²⁴²

Il punto di forza di Otto von Bismarck fu quello di basare l'azione politica e diplomatica sulla potenza militare, ma le sue doti oltrepassarono le facoltà della Prussia di assorbirle. La sua eredità fu quella di dare alla Germania un prestigio senza pari.²⁴³

2.3 *La questione danese e i ducati dello Schleswig-Holstein*

Nel 1861 l'equilibrio politico era ingannevole, l'unica potenza europea ad essere gratificata era la Francia. Le relazioni tra Austria e Prussia si incrinarono definitivamente nei primi mesi dell'anno e non vi furono altre possibilità per i due Paesi di prendere accordi per un'intesa. Il ministro degli Esteri prussiano Bernstorff riteneva che la sola modalità valida per ottenere il sostegno del popolo consistesse nell'allearsi con la Francia per prendere le difese della Germania nella questione dello Schleswig-Holstein.²⁴⁴

Alla fine del 1863 vi fu fermento tra le potenze europee per i ducati dello Schleswig e dell'Holstein in quanto morì il sovrano Federico VII e al suo posto salì al trono Cristiano IX il quale concesse la costituzione provocando la Germania che avrebbe potuto calmare gli animi se solo gli altri Paesi fossero stati più collaborativi.

I prodromi dei disordini del 1863 ebbero origine quindici anni prima con i moti rivoluzionari del Quarantotto. Merito di Bismarck fu quello di vanificare gli accordi presi all'inizio degli anni Cinquanta dai grandi imperi europei e di aver premeditato l'annessione dello Schleswig e dell'Holstein alla Prussia attraverso l'alleanza siglata il 16 gennaio 1864 con l'imperatore Francesco Giuseppe. Dal patto però rimasero escluse due importanti garanzie: il Veneto e il riconoscimento ufficiale dell'Austria dell'egemonia

²⁴¹ Cfr. Otto von Bismarck. Consultabile online alla pagina web: [https://www.treccani.it/enciclopedia/bismarck-schonhausen-otto-principe-di_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bismarck-schonhausen-otto-principe-di_(Enciclopedia-Italiana)/), data ultima consultazione: 09/01/2024.

²⁴² Cfr. DUROSELLE, J. B., *L'Europa dal 1815 ai nostri giorni*, pp. 111-112.

²⁴³ Cfr. KISSINGER, H., *L'arte della diplomazia*, p. 97.

²⁴⁴ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, pp. 196-198.

militare prussiana in Germania.²⁴⁵ L'Holstein venne occupato nel dicembre del 1863 senza che i Danesi opponessero resistenza, ma quando fu il turno dello Schleswig l'assemblea danese si oppose, allora Prussia e Austria lo occuparono. La situazione peggiorò a metà febbraio 1864 quando le due potenze invasero la Danimarca, chiesero l'aiuto di Napoleone III ma quest'ultimo, convinto dalla moglie e dal ministro degli Esteri Drouyn de Lhuys, rimase neutrale. Se Napoleone III fosse intervenuto avrebbe impedito che l'alleanza austro-prussiana si rafforzasse e che quest'ultima impedisse l'egemonia francese in Europa; ma questo pericolo non venne percepito dai contemporanei.

Nel frattempo, procedeva l'occupazione dei ducati e l'Austria sentì la necessità di chiedere alla Prussia ulteriori certezze per il Veneto, ma il cancelliere prussiano non si preoccupò di fornirne, non essendoci a suo parere la necessità.

Napoleone III propose una conferenza che ebbe luogo a Londra nei primi mesi del 1864, a seguito della quale Prussia e Austria chiesero alla Danimarca il trasferimento dell'Holstein e dello Schleswig, ma sorse il problema di quale potenza avrebbe ricevuto i ducati e così vennero gettate le basi per il conflitto austro-prussiano del 1866.

Alla fine, la guerra terminò con la sconfitta danese sancita dagli accordi preliminari di pace il primo agosto 1864 e venne stabilito che la Danimarca avrebbe dovuto cedere i ducati alle due Potenze. Ma, a seguito del rifiuto austriaco, Bismarck propose a Rechberg di governarli insieme finché non fosse scoppiata una guerra contro il Regno d'Italia per il Veneto: a quel punto la Prussia sarebbe scesa al fianco dell'Austria e come ricompensa avrebbe ottenuto entrambi i ducati, ma a rifiutare l'opzione furono l'imperatore Francesco Giuseppe e il re Guglielmo I.²⁴⁶

Napoleone III inviò l'ambasciatore francese Benedetti a Berlino per evitare che Austria e Prussia si avvicinassero ulteriormente. Quella che cominciò come una banale lotta per i ducati si trasformò nel 1866 in una lotta per la supremazia in Germania; nell'agosto 1865 l'Austria e la Prussia siglarono il trattato di Gastein con cui l'Austria si impegnava a cedere l'amministrazione dello Schleswig alla Prussia ed a trattenere quella dell'Holstein.²⁴⁷

Alla preoccupazione di Napoleone III per una possibile alleanza tra Prussia e Austria si aggiunse l'ammirazione per la causa tedesca, la quale favorì lo scoppio della guerra del

²⁴⁵ Cfr. *ivi*, pp. 215-219.

²⁴⁶ Cfr. *ivi*, pp. 220-233.

²⁴⁷ Cfr. *ivi*, pp. 234-235.

1866. Da questa Napoleone sperava di trarne i massimi vantaggi, dando per certa la vittoria austriaca, ma sottovalutò la potenza militare prussiana e le abilità strategiche di Bismarck.²⁴⁸

2.4 *La rivolta polacca e le ripercussioni diplomatiche sulla questione veneta*

Dopo il Congresso di Vienna nacque il regno di Polonia, voluto dallo zar per garantirsi una posizione strategica nel continente europeo. La Polonia si dotò di una costituzione ma a capo del regno vi fu lo zar. La nuova costituzione prese ispirazione da Napoleone e dai francesi, soprattutto in materia di burocrazia, organizzazione del governo e di diritti politici e civili, ribadendo però la fine dell'era repubblicana. Ma il desiderio di potere dello zar Alessandro I in Polonia andò ben oltre il dettato costituzionale, imponendo due nuove figure di controllo: il capo dell'esercito, ossia suo fratello Costantino e il suo delegato plenipotenziario Nikolaj Novosilcov. Tra il 1820 e il 1830 l'insoddisfazione per i risultati stabiliti dal Congresso di Vienna dilagò in rivolte, ragione per cui lo zar, preoccupatosi che queste arrivassero in Polonia, conferì al fratello pieni poteri sul regno, ignorando la costituzione.²⁴⁹

Già nei primi anni Venti del XIX secolo la politica dello zar in Polonia provocò la reazione dei conservatori polacchi; l'economia arretrata e basata sull'agricoltura avrebbe dovuto essere sostituita dalla grande industria su iniziativa dello Stato, il quale per finanziare il processo di sviluppo industriale impose una maggior tassazione a scapito degli agricoltori. L'esercizio di governo dello zar in Polonia fu caratterizzato dall'indifferenza per la costituzione: ben presto ne conseguì la nascita di numerose società segrete senza fini politici, principalmente a composizione studentesca; la polizia venne informata e provvide allo smembramento. Altre organizzazioni segrete nacquero in seno all'esercito, anch'esse prive di finalità politiche, ma accomunate dal desiderio di ristabilire l'integrità della Polonia.²⁵⁰

A suscitare la rivolta di novembre del 1830 fu la deposizione di re Carlo X in Francia e l'ascesa al trono di Luigi Filippo. Nel frattempo, in Polonia nacque un movimento

²⁴⁸ Cfr. KISSINGER, H., *L'arte della diplomazia*, p. 79.

²⁴⁹ Cfr. MADONIA, C., *Fra l'orso russo e l'aquila prussiana. La Polonia dalla Repubblica Nobiliare alla IV Repubblica (1506-2006)*, Bologna, CLUEB, 2013, pp. 69-71.

²⁵⁰ Cfr. *ivi*, pp. 72-76

segreto guidato dal sottotenente Piotr Wysocki e tra il 29 e il 30 novembre 1830 scoppiò una rivolta nella capitale polacca ma, la disorganizzazione del movimento del sottotenente Wysocki ne impedì la riuscita. Lo zar fece retrocedere l'esercito da Varsavia ma tutto il Paese venne a conoscenza dei fatti, scoppiarono altri fermenti e i membri del governo polacco ne approfittarono per indurre lo zar a fargli rispettare il dettato costituzionale: ma non ci riuscirono.

Dopo un breve periodo nel quale lo zar venne detronizzato, successivamente riprese il potere nel regno ponendo fine alla rivolta ed eliminando costituzione, parlamento ed esercito.²⁵¹ Il controllo dello zar nella provincia polacca fu maggiore e vennero adottate misure repressive nelle università e nei circoli intellettuali.

Nel corso degli anni Trenta la capitale francese accolse più di 10.000 esuli polacchi che non poterono beneficiare dell'amnistia. Essi si organizzarono in associazioni segrete come ad esempio la Società Democratica Polacca, tutte controllate dalla polizia francese. I gruppi più estremisti ebbero contatti anche con membri della Giovine Europa di Giuseppe Mazzini; comune denominatore di queste associazioni fu la lotta per l'indipendenza degli Stati.

Alla vigilia dei moti del Quarantotto i contadini polacchi, spronati dagli austriaci, fecero scoppiare una rivolta a Cracovia bruciando le dimore dei nobili. A sedare l'insurrezione fu l'esercito austriaco e ne conseguì l'annessione del territorio all'impero asburgico. Questo episodio così violento costituì il preludio di quello che sarebbe avvenuto due anni più tardi nel 1848.

Nel frattempo, il governo polacco proseguì con il processo di industrializzazione, il quale generò non poche difficoltà in primis a livello economico e finanziario (bancarotte, crisi finanziarie, speculazioni etc.); in secondo luogo i proprietari terrieri furono i primi a scontrarsi con gli effetti negativi dell'improvvisa industrializzazione di un paese che fino a qualche anno prima basava la sua economia sul settore primario.

La sconfitta russa nella guerra di Crimea segnò la necessità di superare la condizione di arretratezza del Paese rispetto agli Stati europei²⁵² e sembrò che lo zar potesse soddisfare almeno in parte le richieste²⁵³ della Polonia.²⁵⁴

²⁵¹ Cfr. *ivi*, pp. 75-76.

²⁵² Cfr. *ivi*, pp. 77-85.

²⁵³ Abolizione della servitù della gleba e riforma agraria.

²⁵⁴ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, p. 199.

Queste riforme però non calmarono gli animi della popolazione; infatti, nel 1861, sotto la spinta della componente polacca emigrata, si scatenarono varie rivolte portate avanti dagli studenti seguiti dal resto della popolazione urbana prendendo alla sprovvista la polizia, la quale però riuscì a placare temporaneamente l'insurrezione; però nel 1862 il gruppo più estremista con l'aiuto della componente militare riprese la rivolta.²⁵⁵

La Russia temeva una nuova sommossa già a partire dalla fine del 1862: chiese quindi ai giovani polacchi di arruolarsi nell'esercito russo, ma il tentativo fu vano.²⁵⁶

La rivolta deflagrò il 22 gennaio 1863 quando il Comitato Centrale Nazionale incitò i concittadini polacchi a scendere in piazza con le armi, ma l'esercito russo scese in campo per placare gli animi dei rivoltosi solamente nell'estate del 1863 dopo che lo zar fu certo che le altre potenze europee non avrebbero dichiarato guerra all'impero russo.²⁵⁷

L'8 febbraio 1863 a San Pietroburgo venne siglata la convenzione di Alvensleben la quale pose la questione polacca come problema internazionale.

In Francia gli effetti della rivolta produssero in alcune città agitazioni pubbliche evidenziando la simpatia dei francesi per il popolo polacco. Era opinione comune che l'imperatore dei francesi potesse portare dei benefici alla Polonia attraverso le trattative diplomatiche.²⁵⁸ Gli intellettuali Montalambert e Quinot pubblicarono degli opuscoli nei quali invocarono l'intervento militare francese in Polonia. Mentre Napoleone III scrisse allo zar Alessandro II di concedere ai polacchi un'amnistia e delle riforme, ma quest'ultimo replicò scrivendo che avrebbe concesso l'amnistia solamente dopo aver represso la rivolta.²⁵⁹

L'imperatore Francesco Giuseppe in realtà sperò in un intervento tempestivo da parte dello zar per sedare l'insurrezione.²⁶⁰

²⁵⁵ Cfr. MADONIA, C., *Fra l'orso russo e l'aquila prussiana*, pp. 86-87.

²⁵⁶ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, p. 203.

²⁵⁷ Cfr. MADONIA, C., *Fra l'orso russo e l'aquila prussiana*, p. 88.

²⁵⁸ A differenza della stampa francese che premeva per un intervento militare. In particolare si fa riferimento a *La Gazette de France*, *L'Opinion Nationale*, *La Patrie*, *le Siècle*, *le Temps*, *il Chiarivari*.

²⁵⁹ Cfr. BOBR-TYLINGO, S., *La première intervention diplomatique en 1863*, in *Études Slaves et Est-Européennes / Slavic and East-European Studies*, vol. 7, n. 1/2, Canadian Association of Slavists, 1962, pp. 23-28. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/23212318>, data ultima consultazione: 27/04/2023.

²⁶⁰ Cfr. ELROD, R. B., *Austria and the Polish Insurrection of 1863: Documents from the Austrian State Archives*, in *The International History Review*, vol. 8, n. 3, Taylor and Francis, Ltd, agosto 1986, p. 418. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/40105630>, data ultima consultazione: 07/04/2023.

La rivolta fu di importanza strategica in quanto produsse fondamentali cambiamenti nelle alleanze e nei fronti europei. Segnò la fine dell'alleanza franco-russa, erose la posizione diplomatica dell'Austria e marcò le spaccature tra il governo francese e inglese.²⁶¹

Tanto lo zar quanto Napoleone sperarono che la rivolta non coinvolgesse le potenze europee.²⁶² L'imperatrice Eugenia propose a Metternich un'alleanza franco-austriaca il 21 febbraio 1863; insieme al marito, la coppia imperiale sperò nell'indipendenza polacca, nella divisione della Germania tra Austria e Prussia, nella completa distruzione dell'impero turco e nella creazione di una confederazione di Stati italiani.²⁶³

L'ambasciatore austriaco a Parigi, Metternich, scrisse al ministro degli Esteri austriaco Rechberg a seguito del colloquio avuto con l'imperatrice Eugenia.

Di seguito è riportata l'opinione dell'ambasciatore francese in merito ai piani della coppia imperiale.

Mettons de côté ces phantasmagories napoléoniennes et permettez moi d'examiner sérieusement la situation au point de vue de nos intérêts réels. Mon instinct me dit qu'en usant de la sagesse et de l'habileté, qui a présidé depuis trois ans à notre politique, nous pourrions profiter de nos avantages, ne fut-ce que pour amener l'Empereur à s'engager envers nous dans la question d'Orient. Pour y arrive il n'y aurait, je pense, qu'à laisser venir les événements et les avances que nous fera l'Empereur là où nous pourrions faire cause commune, nous pouvons demander un engagement.²⁶⁴

Nel frattempo, Napoleone III decise di sposare la causa polacca annullando l'alleanza con l'impero russo; di fatto però questo contribuì al processo di isolamento della Francia da parte delle altre potenze europee, in quanto la Russia si rifiutò di allentare la repressione, la Gran Bretagna si rifiutò di scendere in campo con la Francia e infine l'Austria decise di non cedere il Veneto al Regno d'Italia e i suoi domini polacchi ad uno Stato non ancora nato.²⁶⁵

Nel corso della rivolta polacca la questione veneta divenne più critica perché Napoleone III propose all'Austria un'alleanza per scendere in campo contro Russia e

²⁶¹ Cfr. *ivi*, p. 416.

²⁶² Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, p. 203.

²⁶³ Cfr. ELROD, R. B., *Austria and the Venetian Question*, p. 160.

²⁶⁴ Metternich a Rechberg, Parigi, 22 febbraio 1863, in *Problema Veneto I*, cit., p. 527.

²⁶⁵ Cfr. KISSINGER, H., *L'arte della diplomazia*, pp. 76-77.

Prussia. L’Austria prese seriamente in considerazione questa proposta, perché avrebbe distrutto l’unità italiana.²⁶⁶ Ma il ministro degli Esteri Rechberg riteneva che una guerra in Polonia avrebbe potuto essere pericolosa per la dinastia. Per evitare ciò Rechberg ritenne opportuno limitare le mosse di Napoleone III.²⁶⁷

Il 5 marzo 1863 l’ambasciatore Metternich scrisse al ministro Rechberg una lettera nella quale dimostrò riluttanza nei confronti dei piani dell’imperatore dei francesi.

Aujourd’hui voici la situation: L’Empereur Napoléon voudrait, je ne dirais pas amener brusquement la solution de la question italienne et polonaise avec nous, mais se lier, s’engager avec l’Autriche pour les résoudre, si elles se présentaient d’une façon qui permet de les entâmer. Le cercle vicieux, le voici: Nous ne voulons pas nous engager à des sacrifices peut être inutiles, mais nous désirons être certains des compensations si les sacrifices devenaient nécessaires. [...] parceque nous n’avons pas, comme lui, le désir immodéré de reconstituer la Pologne et l’Italie.²⁶⁸

Ma la distruzione totale del Regno d’Italia non fu una ragione valida per l’Austria.²⁶⁹

In una lettera scritta dal ministro Rechberg a Metternich il 27 febbraio 1863 si legge che il primo avrebbe preferito concentrarsi sulla questione tedesca.²⁷⁰ Anche il ministro dell’Interno austriaco Schmerling consigliò di concentrarsi sulla causa tedesca: una volta risolta la stessa, l’Austria avrebbe avuto ‘campo libero’ tanto ad Est quanto ad Ovest. L’imperatore Francesco Giuseppe approvò questa linea perché gli consentì di mantenere buoni rapporti diplomatici con Francia, Inghilterra e Prussia. Nel frattempo, a Parigi Napoleone III rimarcò all’ambasciatore austriaco Metternich la necessità da parte dell’Austria di prendere quanto prima una posizione.²⁷¹

Rechberg scrisse a Metternich e ad Apponyi il 12 giugno 1863 che mai come in quel momento aveva avuto la conferma che l’Austria avrebbe dovuto concentrarsi sulla questione orientale.²⁷²

Parmi les nombreux et graves dangers auxquels l’Autriche se trouve exposée par la situation actuelle des affaires, celui que nous devons chercher à écarter avant tout

²⁶⁶ Cfr. BARKER, N. N., *Austria, France and the Venetian Question*, p. 147.

²⁶⁷ Cfr. ELROD, R. B., *Austria and the Polish Insurrection of 1863*, p. 424.

²⁶⁸ Metternich a Rechberg, Parigi, 5 marzo 1863, in *Problema Veneto I*, cit., pp. 530-531.

²⁶⁹ Cfr. BARKER, N. N., *Austria, France and the Venetian Question*, p. 147.

²⁷⁰ Cfr. Rechberg a Metternich, Vienna, 27 febbraio 1863, in *Problema Veneto I*, pp. 528-530.

²⁷¹ Cfr. ELROD, R. B., *Austria and the Polish Insurrection of 1863*, p. 426.

²⁷² Cfr. *ivi*, p. 427.

aujourd'hui est une rupture avec les Puissance occidentales. Depuis le début de la crise, nous nous efforçons de maintenir l'action de ces Puissance dans des limites, qui permettent d'espérer une issue pacifique. [...] Tout nos efforts doivent donc, je le répète, se diriger aujourd'hui vers la conservation de la paix. [...] Mais nous ne pouvons fermer les yeux sur l'effet moral incontestable, sur le contre-coup, qui produirait dans certaines portions de l'Empire toute démarche officielle du Cabinet Impérial plaidant auprès d'une Cour étrangère en faveur d'un système qu'il repousse en Autriche comme incompatible avec l'existence du pouvoir impérial.²⁷³

La Francia non aveva interesse ad opporsi alla causa italiana se l'Austria non avesse ceduto il Veneto.²⁷⁴ E l'Austria, come sosteneva il ministro degli Esteri austriaco Rechberg, non avrebbe appoggiato una rivolta in un paese straniero in quanto avrebbe costituito un precedente di ribellione per le popolazioni dell'impero.

[Napoleone III] Il s'était parfaitement attendu à notre refus de nous lier à lui par de engagements aussi oncreux que ceux qu'Il avait cru devoir nous demander. Il avait dédaigné d'user envers notre Souverain de finasseries diplomatiques, parcequ'Il avait foi dans son esprit éclairé et dans ses sentimens loyaux.²⁷⁵

Successivamente Metternich riportò a Rechberg la conversazione avuta con Napoleone III sulla questione veneta; in particolare l'ambasciatore austriaco disse all'imperatore che da sempre il suo intento era stato quello di escludere l'Austria dall'Italia.

Con questo discorso Napoleone III attirò l'ira del ministro di Stato francese Walewski e del ministro degli Esteri francese Drouyn de Lhuys; il primo da sempre dalla parte dei polacchi e non dei veneti, il secondo avrebbe voluto che l'Austria si fosse allineata alle altre potenze straniere così da scoraggiare definitivamente Napoleone III sulla causa veneta.²⁷⁶

Da questo momento la Francia fu diplomaticamente isolata dal resto d'Europa e Napoleone III si rese conto che il Regno d'Italia avrebbe ricevuto il Veneto solamente attraverso una guerra.²⁷⁷

²⁷³ Rechberg a Metternich, Vienna, 12 giugno 1863, in *Problema Veneto I*, cit., pp. 558-559.

²⁷⁴ Cfr. BARKER, N. N., *Austria, France and the Venetian Question*, p. 148.

²⁷⁵ Metternich a Rechberg, Parigi, 29 marzo 1863, in *Problema Veneto I*, cit., pp. 545.

²⁷⁶ Cfr. *ivi*, pp. 546-547.

²⁷⁷ Cfr. BARKER, N. N., *Austria, France and the Venetian Question*, pp. 148-149.

Secondo il ministro degli Esteri francese Drouyn de Lhuys avrebbero potuto essere tre le soluzioni alla rivolta polacca: repressione prima dell'avvio delle trattative diplomatiche, indipendenza polacca oppure richiesta delle potenze europee allo zar di mettere in atto il dettato del congresso di Vienna (1814-15).²⁷⁸

Il risultato della rivolta polacca per la Francia fu adottare una politica ostile nei confronti della Russia piuttosto che della Prussia.²⁷⁹ L'opera dell'esercito russo si concluse alla fine del 1863 e lo zar Alessandro I proclamò definitivamente l'abolizione della servitù della gleba, ma impose amministrazione e burocrazia russa.

La pesante sconfitta della popolazione polacca del 1864 ebbe ripercussioni anche in ambito internazionale, in particolare in Francia; Napoleone III, sopraffatto dalla potenza della Prussia, decise di rinunciare a sostenere la Polonia per chiedere aiuto allo zar in vista di un conflitto franco-prussiano.²⁸⁰

Per la Francia si sarebbe trattato di un'ottima occasione per risolvere altri problemi.²⁸¹ La pace in Europa avrebbe risentito della non risoluzione della causa polacca; l'imperatore dei francesi avrebbe dovuto agire.²⁸² Così la rivolta pose fine all'egemonia di Napoleone III in Europa.²⁸³

Secondo lo studioso Richard B. Elrod fu grazie alle posizioni prese dall'Austria che non scoppiò un conflitto: questo garantì il blocco delle rivolte interne all'impero.²⁸⁴

2.4.1 *Opinione italiana*

Il 'popolo italiano' così come quello polacco fu accomunato dalla lotta per l'indipendenza del paese. È interessante quindi analizzare la posizione degli italiani in merito alla questione polacca. Fin da subito essi dimostrarono solidarietà e supporto alla causa: si trattò del primo evento internazionale con il quale uomini politici e patrioti dovettero confrontarsi.

²⁷⁸ Cfr. BOBR-TYLINGO, S., *La première intervention diplomatique en 1863*, p. 33.

²⁷⁹ Cfr. CASE, L. M., *French opinion on war and diplomacy during the Second Empire*, New York, Octagon Books, 1972, p. 178.

²⁸⁰ Cfr. MADONIA, C., *Fra l'orso russo e l'aquila prussiana*, pp. 88-95.

²⁸¹ Cfr. BOBR-TYLINGO, S., *La première intervention diplomatique en 1863*, p. 35.

²⁸² Cfr. *ivi*, p. 53.

²⁸³ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, p. 214.

²⁸⁴ Cfr. ELROD, R. B., *Austria and the Polish Insurrection of 1863*, p. 431.

Tra gli anni Venti e Quaranta del XIX secolo Italia e Polonia dovettero affrontare continue insurrezioni per la causa nazionale, ma nessuna di queste condusse all'unificazione. Quando scoppiò la rivolta alla fine di gennaio del 1863 in Italia erano in corso le trattative per ottenere Roma e Venezia.

Condividendo dunque simili esperienze, furono vari i patrioti italiani che tentarono a più riprese di organizzare spedizioni militari in Polonia, ma mancavano i fondi.

Oltre a ciò, si diffuse negli ambienti democratici l'idea che sarebbe stato il momento ideale per anettere Venezia e Roma al Regno d'Italia. Se l'Austria fosse intervenuta in Polonia, nell'impero si sarebbero scatenate insurrezioni e lo zar, impegnato a sedare la rivolta polacca, non sarebbe intervenuto in Italia al fianco dell'imperatore Francesco Giuseppe.

In conclusione la questione veneta in questo frangente non fu mai esplicitamente nominata nel corso di discorsi pubblici. La studiosa E. Bacchin sottolinea come il caso italiano trovò il suo fondamento nei rapporti con altri Stati, in particolare con quelli che come l'Italia combatterono per l'indipendenza dalla 'amministrazione straniera' come la Polonia, condividendone programmi e strategie militari.²⁸⁵

²⁸⁵ BACCHIN, E., *Oppressed nationalities: Italian responses to the Polish Uprising of January 1863*, in *Nations and Nationalism*, vol. 23, n. 1, 2017, pp. 152-166. Consultabile online alla pagina web: <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1111/nana.12266>, data ultima consultazione: 23/11/2023.

CAPITOLO III

VERSO IL CONFLITTO AUSTRO-PRUSSIANO, LA CESSIONE DEL VENETO E LA FINE DEL SECONDO IMPERO

3.1 *Trattative diplomatiche 1864-1866*

Nel corso degli anni Sessanta Napoleone III si isolò sempre più diplomaticamente lasciando spazio ad altre potenze europee. Il protagonista indiscusso di quest'ultima fase che precedette la cessione del Veneto al Regno d'Italia fu il cancelliere prussiano Otto von Bismarck.

Le grandi potenze sentivano la necessità di revisionare l'assetto geopolitico europeo del 1814-15 a scapito dell'Impero asburgico. L'Austria non aveva alcun interesse a concedere il Veneto perché questo sarebbe divenuto un precedente per altre popolazioni interne all'impero che stavano lottando per raggiungere l'indipendenza (come, ad esempio, l'Ungheria).²⁸⁶

L'evento che portò allo scoppio della guerra austro-prussiana (1866) fu l'irrisolta questione dei ducati dello Schleswig e Holstein (1864). Gli attriti tra Bismarck e l'imperatore Francesco Giuseppe nacquero a seguito della questione dei ducati danesi e furono terreno fertile per l'inserimento della problematica sulla cessione del Veneto al Regno d'Italia. Nel corso delle negoziazioni per il trattato di Gastein il cancelliere prussiano fece delle ricerche sugli obbiettivi del governo italiano nel caso in cui fosse scoppiata una guerra tra Prussia e Austria. Anche l'impero asburgico, attraverso la Francia, cercò di ristabilire dei buoni rapporti con il Regno d'Italia agevolandone i flussi commerciali in Veneto.²⁸⁷

Durante le trattative diplomatiche, alla vigilia del conflitto tanto all'Italia quanto alla Francia era ben chiaro di essere il mezzo con il quale Bismarck avrebbe raggiunto i suoi obbiettivi. Napoleone III scelse di isolarsi lasciando le redini della politica estera in mano

²⁸⁶ Cfr. ELROD, R. B., *Austria and the Venetian Question*, p. 170.

²⁸⁷ Cfr. FURLANI, S., WANDRUSZKA, A., *Austria e Italia*, p. 166.

al ministro degli Esteri Drouyn de Lhuys e all'imperatrice Eugenia, entrambi conservatori. Il ministro degli Esteri francese Drouyn de Lhuys non avrebbe garantito l'appoggio militare all'Italia nel caso in cui fosse scoppiato un conflitto contro l'impero austriaco.²⁸⁸

In una lettera inviata il primo agosto 1865 dal ministro degli Esteri francese Drouyn de Lhuys all'ambasciatore francese a Vienna Gramont si legge l'opinione del ministro francese in merito alle richieste dell'ambasciatore austriaco a Parigi Metternich; in particolare, Drouyn de Lhuys era contrario ad indire un congresso per risolvere la questione dei ducati, avvisò l'Italia di non cedere alle provocazioni prussiane contro l'Austria e fu più che favorevole nel rendersi disponibile per incoraggiare la stipula di accordi commerciali tra il Veneto e il Regno d'Italia.²⁸⁹

In un'altra lettera, datata 11 ottobre 1865, inviata dall'ambasciatore francese nella Santa Sede Lefebvre de Béhaine al ministro degli Esteri Drouyn de Lhuys si legge che Bismarck stava facendo pressione alla Francia per garantirsi l'appoggio nel conflitto austro-prussiano, offrendole territori in cui la lingua parlata era il francese.²⁹⁰

L'imperatore dei francesi, primo sostenitore del principio della libertà dei popoli, non avrebbe dovuto temere la crescita della vicina Prussia, se Bismarck avesse vinto il conflitto contro l'Austria: in realtà non fu così.²⁹¹

Nell'ottobre 1865 a Biarritz si tenne un incontro tra Napoleone III e Bismarck per impedire un'alleanza franco-austriaca che si sarebbe potuta rivelare contro la Francia; ad ogni modo, il punto fondamentale che venne messo in discussione durante il colloquio fu che sia Francia che Prussia non avrebbero dovuto entrare in un conflitto contro l'Austria se avessero voluto ottenere la cessione del Veneto e l'egemonia in Germania.²⁹²

Alla fine del 1865 a Biarritz il cancelliere prussiano riuscì ad isolare diplomaticamente l'impero asburgico ottenendo l'appoggio di Napoleone III, accanito sostenitore del principio nazionale e della causa tedesca.²⁹³

²⁸⁸ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, p. 236.

²⁸⁹ Cfr. Drouyn de Lhuys a Gramont, Parigi, 1 agosto 1865, in *Problema Veneto* III, p. 506.

²⁹⁰ Cfr. Lefebvre de Béhaine a Drouyn de Lhuys, Berlino, 27 settembre 1865, in *ivi*, pp. 516-517.

²⁹¹ Cfr. OLLIVIER, É., *La politique française après Sadowa*, in *Revue des Deux Monde* (1829-1971), vol. 15, n. 2, 15 maggio 1903, p. 320. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/44779381>, data ultima consultazione: 14/04/2023.

²⁹² Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, p. 238.

²⁹³ Cfr. BÉRENGER, J., *Storia dell'impero asburgico*, p. 298.

All'inizio del 1866 l'imperatore Francesco Giuseppe sembrava avere un atteggiamento positivo nei confronti delle relazioni diplomatiche con la Prussia nonostante i piani di Bismarck di estromissione dell'Austria dalla gestione della Germania.²⁹⁴

Tra ottobre 1865 e febbraio 1866 il conte Malaguzzi fu inviato dal governo italiano alla corte di Vienna per tentare di convincere l'imperatore Francesco Giuseppe a cedere il Veneto offrendogli compensazioni territoriali in Germania o in Romania.²⁹⁵

In realtà già nel corso del 1864 era stato proposto in via non ufficiale all'Austria la vendita di Venezia: in particolare il 3 maggio 1864 il ministro degli Esteri austriaco Rechberg scrisse all'imperatore Francesco Giuseppe:

Unter dem Vorwand der Besprechung seiner persönlichen Ansicht und mit der Versicherung hiezu nicht von seiner Regierung instruiert zu sein, brachte heute der Herzog von Gramont in längerer Unterredung wieder den Austausch Venedigs gegen die Moldau und Walachei und gegen entsprechende Geldentschädigung für den Aufbau einer neuen Festungslinie am Isonzo zur Sprache. Er versicherte, Piemont habe seine feindlichen Gesinnungen gegen Österreich aufgegeben, es denke nicht mehr an einen feindlichen Angriff gegen das kaiserliche Gebieth; der sehnlichste Wunsch des Turines Hofes sei vielmehr die Vermählung des Prinzen Humbert mit einer kaiserlichen Erzherzogin [...], er sei bei einem derartigen gütlichen Ausgleich bereit, für die Ablösung der Festungen ganz enorme Summen zu bezahlen.²⁹⁶

In questo caso non solo si proponeva lo scambio della Moldavia e della Valacchia per il Veneto, ma era prevista anche una ricompensazione economica per l'Austria; inoltre, si prospettava un matrimonio tra il principe Umberto e un'arciduchessa imperiale.

Oltre a ciò, l'Italia propose all'Austria un trattato commerciale. Ma l'iniziativa italiana non bastò per convincere l'imperatore Francesco Giuseppe sulla vendita di Venezia.²⁹⁷

²⁹⁴ Cfr. *ibid.*

²⁹⁵ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, p. 239.

Il principe della Romania Nicola Cuza fu costretto ad abdicare il 23 febbraio 1866. L'ambasciatore italiano a Parigi Nigra suggerì a Napoleone III l'annessione della Romania all'Austria in cambio del Veneto.

²⁹⁶ Rechberg all'Imperatore Francesco Giuseppe, Vienna, 3 maggio 1864, in *Problema Veneto I*, cit., p. 618.

²⁹⁷ Cfr. ELROD, R. B., *Austria and the Venetian Question*, p. 164.

Tornando alla missione segreta di Malaguzzi a Vienna, l'imperatore Francesco Giuseppe rifiutò le proposte italiane considerando l'Italia uno paese in fase di frantumazione: quindi, a suo parere, non poteva essere considerato una minaccia.²⁹⁸

Bismarck e Napoleone III approfittarono del mancato accordo austro-italiano e fecero maggiore pressione su Firenze – nuova capitale d'Italia - per un'alleanza difensiva con la Prussia: alla fine il trattato fu firmato l'8 aprile 1866.²⁹⁹

Ad ogni modo, già nel corso del 1865 le relazioni diplomatiche tra Italia e Prussia si intensificarono, dapprima con la stipula di un accordo commerciale (31 dicembre 1865) e successivamente, a seguito del fallimento della missione di Malaguzzi a Vienna, con un'alleanza difensiva in caso di guerra contro l'impero asburgico (quest'ultima siglata non prima di aver avuto la certezza che l'Austria non avesse ceduto il Veneto per via diplomatica).³⁰⁰

Ormai era chiaro anche ai ministri italiani che per ottenere il Veneto sarebbe stato necessario scendere in campo di battaglia a fianco della Prussia, anche se temevano che la Prussia stessa avrebbe voltato loro le spalle da un momento all'altro.³⁰¹ D'altro canto, Bismarck pensava che l'Italia fosse una pedina nelle mani di Napoleone III il quale desiderava un conflitto austro-prussiano per ottenere vantaggi territoriali nella zona del Reno.³⁰²

Napoleone III sperava di ricavare ricompense territoriali nel caso in cui fosse scoppiata una guerra tra Austria e Prussia.

In una lettera inviata al ministro degli Esteri Drouyn de Lhuys l'11 giugno 1866, Napoleone III ribadì la necessità di non scendere in campo e di tutelare tanto gli interessi europei quanto quelli italiani.³⁰³

Convinto sostenitore della vittoria austriaca, l'imperatore dei francesi decise di stipulare un accordo segreto con l'imperatore Francesco Giuseppe il 12 giugno 1866; se

²⁹⁸ Cfr. FURLANI, S., WANDRUSZKA, A., *Austria e Italia*, p. 166; Cfr. MONZALI, L., *L'Italia e la guerra austro-prussiana del 1866. Alcuni aspetti politici e diplomatici*, in *Nuova Rivista Storica*, vol. C, fasc. 3, 2016, p. 781. Consultabile online alla pagina web: https://www.academia.edu/30328222/LITALIA_E_LA_GUERRA_AUSTRO_PRUSSIANA_DEL_1866_ALCUNI_ASPETTI_POLITICI_E_DIPLOMATICI, data ultima consultazione: 27/01/2024.

²⁹⁹ Cfr. *ivi*, p. 167; Cfr. *ivi*, p. 783.

³⁰⁰ Cfr. BEALES, D., BIAGINI, E. F., *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, p. 201; Cfr. MONZALI, L., *L'Italia e la guerra austro-prussiana*, p. 781.

³⁰¹ Cfr. MONZALI, L., *L'Italia e la guerra austro-prussiana*, pp. 784-785.

³⁰² Cfr. *ivi*, p. 785.

³⁰³ Cfr. Napoleone a Drouyn de Lhuys, Parigi, 11 giugno 1866, in *Problema Veneto* III, p. 650.

l’Austria avesse vinto il conflitto, avrebbe acquisito il controllo della Germania e ceduto il Veneto a Napoleone III, che a sua volta lo avrebbe consegnato all’Italia.³⁰⁴

Inoltre, in caso di vittoria austriaca, il potere e il prestigio di Napoleone III in Italia sarebbero aumentati notevolmente ed egli avrebbe ottenuto territori sul Reno.³⁰⁵

Napoleone III confidò all’ambasciatore austriaco Metternich di aver ricevuto proposte allettanti di estensione territoriale anche dalla Prussia.

‘J'avoue [...] que j'ai eu des coquetteries pour la Prusse et je veux vous en donner les raisons avec une entière franchise’. ‘D'abord, quoique j'estime et j'honore au plus haut degré l'Empereur d'Autriche, je n'ai été en relations personnelles avec Lui qu'à un moment douloureux pour Lui et fort embarrassant pour moi, et je n'en ai guère obtenu jusqu'ici des preuves d'amitié personnelle, tandis que le Roi de Prusse est venu à Compiègne et m'a toujours témoigné des sentiments fort bienveillantes. C'était une raison pour ne pas me montrer hostile à ses petites ambitions. Mais ce n'est pas tout; j'ai surtout laissé s'avancer la Prusse, me disant que le moment venu de s'assurer de moi, on me ferait un pont d'or. Les provinces du Rhin en perspective lointaine m'ont longtemps fait hésiter à faire mon choix. Aujourd'hui j'ai entièrement abandonné des idées de ce genre et en ayant fait le sacrifice, je me dis aujourd'hui que je n'ai qu'à gagner en m'entendant avec l'Autriche. [...]’³⁰⁶

Queste rivelazioni rappresentarono l’apice della politica dell’avventura di Napoleone III, il quale secondo alcuni contemporanei sembrava ambisse a un conflitto europeo generale dal quale avrebbe tratto vantaggi territoriali.³⁰⁷

Ciò che permise un ulteriore avvicinamento tra Francia e Austria fu il piano di Napoleone III per la risoluzione della questione italiana.

In una lettera scritta dall’ambasciatore Metternich al ministro degli Esteri Mensdorff-Pouilly, l’ambasciatore riportò una conversazione avuta con il ministro degli Esteri francese Drouyn de Lhuys il quale aveva espresso il pensiero dell’imperatore francese in merito al problema italiano.

Il me dit que l'Empereur ne pourra pas permettre qu'en cas de succès en Italie nous renversions tout ce qui a été fait dans la Péninsule. Il dit qu'une entente dans le sens ‘des restaurations’ sera impossible, parceque, quand même nous céderions la

³⁰⁴ Cfr. FURLANI, S., WANDRUSZKA, A., *Austria e Italia*, p. 167.

³⁰⁵ Cfr. BEALES, D., BIAGINI, E. F., *Il Risorgimento e l’unificazione dell’Italia*, p. 202.

³⁰⁶ Metternich a Mensdorff-Pouilly, Parigi, 6 giugno 1866, in *Problema Veneto I*, cit. p. 850.

³⁰⁷ Cfr. DI RIENZO, E., *Napoleone III*, pp. 437-438.

Vénétie à l'Empereur, il ne pourra obtenir de la part des Italiens des combinaisons, qui restitueraient au Pape toutes Ses provinces, replaceraient sur leurs trônes les Souverains de Toscane et de Modène ou de Naples, sans leur faire la guerre pour les y forcer. Une entente entre les Puissances catholiques pour garantir et arrondir peut-être les Etats de l'Eglise lui semble la combinaison la plus favorable en ce qui concerne Rome. Autre chose serait, selon lui, de voir se constituer des Etats indépendants par une réaction, que ne lui parait pas impossible. Dans ce cas, l'intérêt de la France, qui est contraire à l'Unité Italienne, serait de laisser faire et de s'en applaudir.³⁰⁸

Di conseguenza Napoleone III fu favorevole alla cessione del Veneto e quindi alla causa dell'indipendenza, ma contrario all'Unità d'Italia.

Qualche mese prima dello scoppio del conflitto austro-prussiano Napoleone III si rese disponibile per mediare tra le due potenze in favore della Prussia, tentando di consegnare a quest'ultima il pieno controllo dei ducati dello Schleswig-Holstein³⁰⁹, in cambio di concessioni territoriali, ma il cancelliere Bismarck capì fin da subito il suo gioco.

Napoleone III sperava nella cessione del Veneto e nella nascita di una confederazione germanica amministrata da Bismarck, ma l'imperatore dei francesi tergiversò proponendo ancora una volta un consesso europeo non ottenendo il risultato sperato.

Ciò che bloccò l'azione di Napoleone III negli ultimi anni di governo fu la necessità di scegliere tra due soluzioni contrastanti: rinunciare o meno alla lotta per l'indipendenza e il nazionalismo. Nel primo caso avrebbe tutelato lo stato di fatto, nel secondo avrebbe permesso l'unificazione italiana e tedesca, trascurando però la politica interna francese.³¹⁰

A prevedere ciò che sarebbe successo nei mesi successivi fu il futuro primo ministro francese Adolphe Thiers il quale avanzò la tesi secondo cui Napoleone III avrebbe dovuto fermamente opporsi a Bismarck per evitare la guerra, ma l'imperatore scelse di non prendere iniziativa dando per scontato il trionfo austriaco.³¹¹

Nel frattempo, in Austria l'imperatore Francesco Giuseppe sembrava essere esausto, al punto di voler cedere definitivamente il Veneto; e lo si legge in una lettera scritta dall'ambasciatore austriaco Metternich al Feldmaresciallo austriaco Mensdorff-Pouilly

³⁰⁸ Metternich a Mensdorff-Pouilly, Parigi, 29 maggio 1866, in *Problema Veneto* I, cit., p. 827.

³⁰⁹ Cfr. KISSINGER, H., *L'arte della diplomazia*, p. 79.

³¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 80.

³¹¹ Cfr. *ivi*, p. 81.

del 21 maggio 1866 nella quale si riportano le parole dell'imperatore sulla questione veneta.

Je n'ai qu'un seul intérêt dans tout cela, c'est d'en finir avec la question italienne au moyen de la cession de Venise. Si cette cession peut s'effectuer par la paix, je ferai tout ce que je pourrai y contribuer, si non, je profiterai des chances que la guerre entre l'Autriche et la Prusse pourront m'offrir à ce sujet.³¹²

Significativo il discorso dell'imperatore se messo in relazione al sentimento comune di ufficiali e statisti austriaci i quali invocavano la guerra perché provati dalla pressione psicologica esercitata dal governo italiano.³¹³

L'Austria avrebbe potuto amministrare la Germania con la Prussia oppure dichiararle guerra.³¹⁴

Il 28 febbraio 1866 la Prussia si mosse per stipulare un accordo difensivo con l'Italia nel caso in cui l'Austria avesse dichiarato guerra.³¹⁵

Se fosse scoppiata la guerra, l'Italia avrebbe potuto ottenere il Veneto, ma Bismarck non aveva alcun interesse di entrare in un conflitto. A consigliare il governo di Firenze di accettare la proposta prussiana fu Napoleone III, il quale garantì anche appoggio militare nel caso in cui la Prussia avesse abbandonato l'esercito italiano di fronte ad un attacco austriaco.³¹⁶

L'accordo però non prevedeva ausilio militare all'Italia se questa avesse attaccato l'Austria o viceversa.³¹⁷ Napoleone III sperava che Austria e Italia arrivassero ad un accordo senza scatenare una guerra.³¹⁸

Nell'aprile del 1866 la popolazione francese era fermamente contraria non solo al conflitto austro-prussiano, ma anche al possibile intervento delle truppe francesi.³¹⁹

In aggiunta, anche gli ambasciatori stranieri a Parigi esprimevano dubbi sull'imminente guerra.

³¹² Metternich a Mensdorff-Pouilly, Parigi, 21 maggio 1866, in *Problema Veneto* I, cit. p. 806.

³¹³ Cfr. WAWRO, G., *The Habsburg Flucht nach vorne in 1866*, p. 230.

³¹⁴ Cfr. BÉRENGER, J., *Storia dell'impero asburgico*, p. 297.

³¹⁵ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, p. 239.

³¹⁶ Cfr. *ivi*, p. 240.

³¹⁷ Cfr. MONZALI, L., *L'Italia e la guerra austro-prussiana*, p. 787.

³¹⁸ Cfr. BARKER, N. N., *Austria, France and the Venetian Question*, p. 152.

³¹⁹ Cfr. CASE, L. M., *French opinion on war*, p. 197.

Periodici come il *Constitutionnel*, il *Patrie* e il *Siècle* furono d'accordo nell'applicazione di una linea politica neutrale. Tanto gli ambasciatori quanto i giornali supportarono la neutralità francese.³²⁰ Anche quando Napoleone III propose un congresso per far deporre le armi a Prussia e Austria nell'aprile 1866, tanto l'opinione pubblica quanto i giornali furono fortemente contrari al possibile intervento militare francese.³²¹

3.1.1 *Alla vigilia del conflitto*

Napoleone III propose un'assemblea per indurre l'Austria e la Prussia ad un disarmo generale, ma se in un primo momento la richiesta dell'imperatore dei francesi sembrò andare a buon fine, successivamente il piano naufragò quando l'Austria fu avvertita che l'Italia si stava preparando ad una guerra e decise di mettere le forze armate in assetto di guerra. Questo fu il pretesto per Bismarck per convincere il sovrano prussiano ad iniziare a combattere contro l'Austria.³²²

Ancora una volta entrò in scena la questione dei ducati danesi; il fratello del governatore austriaco del ducato dell'Holstein Anton von Gablenz propose un compromesso: Austria e Prussia insieme avrebbero dovuto gestire dal punto di vista militare il territorio e un principe prussiano avrebbe dovuto gestire i ducati senza annetterli alla Prussia. Il compromesso però venne rotto il 28 maggio 1866 dagli austriaci che si accordarono con i francesi segretamente per la cessione del Veneto alla Francia.³²³

In una lettera scritta dall'ambasciatore austriaco a Parigi Metternich al feldmaresciallo Mensdorff-Pouilly il 29 maggio 1866 l'Austria chiese alla Francia di mantenere la neutralità in caso di guerra con Prussia e Italia.³²⁴

Nel frattempo, gli Italiani, fedeli all'accordo preso con la Prussia, rifiutarono la proposta austriaca. Non dandosi per vinto, Napoleone III propose un congresso nel tentativo di porre fine alla questione veneta in modo tranquillo o perlomeno per prendere

³²⁰ Cfr. *ivi*, p. 198.

³²¹ Cfr. *ivi*, p. 203.

³²² Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, p. 241.

³²³ Cfr. *ivi*, pp. 242-243.

³²⁴ Cfr. Metternich a Mensdorff-Pouilly, Parigi, 29 maggio 1866, in *Problema Veneto I*, pp. 825-826.

tempo finché non fosse scaduto il patto italo-prussiano (l'8 luglio 1866), ma l'Austria decise di non parteciparvi.³²⁵

Scartata l'idea del congresso in quanto gli Austriaci non avrebbero partecipato se si fosse trattato di ingrandimenti territoriali³²⁶, all'imperatore dei francesi non rimase altro che convincere gli austriaci a dichiarare guerra.³²⁷

Durante un ballo alla corte delle Tuileries l'ambasciatore austriaco Metternich disse a Napoleone III che a suo parere l'idea del congresso rappresentava il primo atto di ostilità delle potenze europee contro l'Austria. Dal canto suo l'imperatore dei francesi rispose all'ambasciatore che, sollevando la questione veneta nel congresso, avrebbe permesso un avvicinamento franco-austriaco.³²⁸

Il 12 giugno 1866 Napoleone III e Francesco Giuseppe firmarono a Vienna un accordo segreto per regolare le azioni di entrambi nel caso in cui fosse scoppiata una guerra austro-prussiana. L'imperatore dei francesi si impegnò a garantire la propria neutralità e quella italiana; l'Austria se avesse perso il conflitto avrebbe ceduto il Veneto alla Francia.³²⁹

La Prussia invase il ducato dell'Holstein e l'Austria dichiarò guerra il 15 giugno 1866 cadendo nell'inganno di Bismarck.³³⁰

Secondo lo storico C. A. Macartney l'imperatore austriaco fece degli errori di valutazione prima di dichiarare guerra.

Se Francesco Giuseppe fosse stato meglio informato, e se al tempo stesso fosse stato psicologicamente capace di rinunce spontanee, l'Austria avrebbe senza dubbio perso ugualmente terreno in Italia e in Germania, senza però spargimento di sangue, e magari con un indennizzo economico.³³¹

A differenza dell'Italia, che inviò una dichiarazione di guerra all'Austria, la Prussia procedette ad invadere dapprima l'Holstein, successivamente il 15 giugno 1866 la

³²⁵ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, pp. 244-245.

³²⁶ Cfr. Mensdorff-Pouilly a Metternich, Vienna, 31 maggio 1866, in *Problema Veneto* I, p. 828.

³²⁷ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, p. 245.

³²⁸ Cfr. Metternich a Mensdorff-Pouilly, Parigi, 23 maggio 1866, in *Problema Veneto* I, p. 811.

³²⁹ Cfr. Convenzione segreta tra la Francia e l'Austria, Vienna, 12 giugno 1866, in *Problema Veneto* I, p. 858.

³³⁰ Cfr. BÉRENGER, J., *Storia dell'impero asburgico*, pp. 298-299.

³³¹ MACARTNEY, C.A., *L'impero degli Asburgo*, cit., p. 611.

Sassonia e solo dopo 6 giorni il figlio del re Guglielmo I a capo dell'esercito prussiano inviò la comunicazione dell'inizio delle ostilità all'esercito austriaco.³³²

Allo scoppio della guerra austro-prussiana Napoleone III si isolò completamente non fornendo l'aiuto necessario all'Austria, lasciando alla Prussia campo libero. Se la Francia fosse intervenuta non avrebbe dovuto assistere al suo declino in Europa nel corso degli anni Settanta del XIX secolo.³³³

Come scrisse lo storico Jean Bérenger «le vere ragioni della guerra del 1866 sono da ricercarsi nell'applicazione del principio delle nazionalità e nella volontà di potenza della Prussia».³³⁴

3.2 Diplomazia in tempo di guerra: la guerra austro-prussiana (1866)

Léon-Pillet, ambasciatore francese a Venezia, il 15 giugno 1866 scrisse al ministro degli Esteri francese Drouyn de Lhuys «Un télégramme publié hier soir par la Gazette officielle de Venise, a causé ici un émotion... et je serais tenté de dire une joie générale»³³⁵

Il 15 giugno 1866 ebbe inizio ufficialmente il conflitto austro-prussiano; il teatro delle battaglie si estese in Veneto, Germania e nel mare Adriatico.³³⁶

Le operazioni militari si svolsero nell'arco di qualche settimana: il 24 luglio l'Austria sconfisse l'esercito italiano a Custoza, il 3 luglio l'esercito austriaco subì una sconfitta disastrosa a Sadowa in Boemia.³³⁷

Il 18 giugno 1866 fu emanato dal governo marittimo di Trieste una circolare (305 P)³³⁸ da inviare a tutti gli organi portuali del litorale dell'impero con un provvedimento da adottare non appena fosse scoppiato il conflitto con l'Italia: questo perché a Venezia già nel corso del 1865 si registrarono svariati casi di veneziani che sfuggivano alla coscrizione militare austriaca; inoltre, molti di questi furono arrestati per il reato di lesa maestà.³³⁹

³³² Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, p. 247.

³³³ Cfr. KISSINGER, H., *L'arte della diplomazia*, p. 82.

³³⁴ BÉRENGER, J., *Storia dell'impero asburgico*, cit., p. 300.

³³⁵ Léon-Pillet a Drouyn de Lhuys, Venezia, 15 giugno 1866, in *Problema Veneto* III, cit., p. 655.

³³⁶ Cfr. BÉRENGER, J., *Storia dell'impero asburgico*, p. 303.

³³⁷ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, p. 248.

³³⁸ Cfr. Archivio di Stato Venezia, Presidenza della Luogotenenza delle province venete, Atti, busta 596, titolo 13, fascicolo 1/15. (6 carte)

³³⁹ Cfr. WAWRO, G., *The Habsburg Flucht nach vorne in 1866*, p. 229.

In un telegramma del 3 luglio 1866 scritto dall'ambasciatore Metternich al feldmaresciallo Mensdorff-Pouilly l'Austria propose alla Francia la cessione del Veneto.

‘L’Autriche propose la cession de la Vénétie à la France moyennant un traité à conclure pendant un armistice demandé par l’Empereur et appuyé par la France. Elle fomenterait en outre la médiation de l’Empereur tant en Italie qu’en Allemagne sur les bases indiquées dans la lettre adressée par Sa Majesté à Son Ministre des Affaires Etrangères’. Réponse: l’Empereur accepte la cession de la Vénétie et propose à Berlin et à Florence médiation sur les bases indiquées par un armistice.³⁴⁰

Se Napoleone avesse accettato, l’esercito austriaco avrebbe potuto concentrare tutte le sue forze a Nord contro la Prussia, ma non fu così perché il giorno successivo l’imperatore dei francesi svelò l’accordo segreto con l’Austria, per cui quest’ultima avrebbe ceduto il Veneto ed egli si offrì come mediatore tra le potenze combattenti.³⁴¹

Se Napoleone III ammirò il valore militare dell’esercito prussiano, questo non valse per la moglie, l’imperatrice Eugenia, la quale avrebbe preferito che il marito avesse sostenuto l’Austria piuttosto che la Prussia, sempre più forte militarmente.³⁴²

L’Austria fin dal 2 luglio 1866 cercò di convincere Napoleone III per svolgere il ruolo di mediatore con il Veneto nel tentativo di porre le basi per un armistizio.

In una lettera del 2 luglio 1866 il feldmaresciallo Mensdorff-Pouilly scrisse all’ambasciatore Metternich:

Faites un dernier effort auprès de l’Empereur Napoléon sans Lui révéler encore toute la gravité de la situation pour qu’il nous fasse avoir un armistice en Italie. Nous concluerions alors avec lui de suite et indépendamment de nos chances ultérieures en Allemagne le traité définitif de la cession de la Vénétie. [...] Faites valoir les dangers européens que présente le développement excessif de la Prusse, qui dans les circonstances actuelles menace de devenir maîtresse absolue de la situation. Tâchez en conséquence de faire sortir l’Empereur Napoléon de cette neutralité passive en Allemagne, qui est la cause de nos désastres. Une médiation armée de la France peut seule empêcher encore la domination exclusive de la Prusse en Allemagne.³⁴³

³⁴⁰ Metternich a Mensdorff-Pouilly, Parigi, 3 luglio 1866, in *Problema Veneto* I, cit., p. 871.

³⁴¹ Cfr. TAYLOR, A. J. P., *L’Europa delle grandi potenze*, p. 248.

³⁴² Cfr. BÉRENGER, J., *Storia dell’impero asburgico*, p. 308.

³⁴³ Mensdorff-Pouilly a Metternich, Vienna, 2 luglio 1866, in *Problema Veneto* I, cit., p. 870.

Quando giunse in Francia la notizia della vittoria schiacciante dell'esercito prussiano nella battaglia di Sadowa (3-4 luglio 1866), tutti rimasero esterrefatti dalla forza dell'esercito che riuscì a sbaragliare ciò che per l'Europa rappresentava il potere militare per eccellenza.³⁴⁴ A differenza della stampa francese, che acclamò l'imperatore Napoleone III come il liberatore del Veneto.³⁴⁵

Il 6 luglio 1866 l'ambasciatore Metternich spiegava all'imperatore Francesco Giuseppe in una lettera le alternative di Napoleone III: sostenere la Prussia o allearsi con l'Austria?

S'il est de l'intérêt de la France que la Prusse ne devienne pas maîtresse absolue de la situation, le Gouvernement de Votre Majesté doit aider l'Autriche à se mettre en mesure de prolonger la résistance armée ou du moins de négocier en s'appuyant sur des ressources militaires suffisantes pour imposer quelque respect.³⁴⁶

Napoleone alla fine decise di non prendere le parti dell'Austria, lasciò campo libero alla crescita militare della Prussia³⁴⁷ e spinse l'imperatore Francesco Giuseppe a firmare l'accordo con la Prussia.³⁴⁸ Di fatto l'Austria rinunciò definitivamente alla sua influenza in Germania.³⁴⁹

A proposito della politica di Napoleone III, scrive lo storico A. J. P. Taylor «la politica dell'avventura [...] era ora [...] una politica di inazione: Napoleone doveva soltanto starsene in disparte perché trionfasse il principio di nazionalità. [...]»³⁵⁰

Nel momento in cui la questione veneta stava volgendo al termine, l'imperatore dei francesi era troppo malato per poter decidere e agire.

3.3 *Le trattative di pace*

Il 26 luglio 1866 venne concluso un accordo preliminare di pace a Nikolsburg stilato da Bismarck in persona e sottoposto al ministro degli Esteri austriaco Mensdorff. Il patto

³⁴⁴ Cfr. CASE, L. M., *French opinion on war*, p. 205.

³⁴⁵ Cfr. *ivi*, p. 207.

³⁴⁶ Metternich all'Imperatore Francesco Giuseppe, Parigi, 6 luglio 1866, in *Problema Veneto I*, cit., p. 880.

³⁴⁷ Cfr. BÉRENGER, J., *Storia dell'impero asburgico*, p. 309.

³⁴⁸ Cfr. *ivi*, p. 312.

³⁴⁹ Cfr. *ibid.*

³⁵⁰ TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze*, cit., p. 249.

steso da Bismarck non prevedeva richieste territoriali da parte prussiana, ragione per cui placò i timori della Francia³⁵¹, mentre il mese successivo fu confermato il trattato di pace a Praga tra Prussia e Austria, esclusa l'Italia.³⁵²

L'imperatore Francesco Giuseppe venne definitivamente estromesso dalla Confederazione tedesca e fu costretto a versare una somma pari a 30.000 fiorini alla Prussia: in cambio quest'ultima cedette all'Austria Boemia, Moravia e Bassa Slesia e chiese il permesso di Austria, Francia e delle altre potenze europee di poter anettere i ducati danesi (Schleswig e Holstein), Hannover, Assia-Kassel, Nassau e Francoforte.³⁵³

A seguito della firma del trattato di pace tra Austria e Prussia il 26 luglio 1866, il generale italiano Giuseppe Govone andò a Nikolsburg per pregare Bismarck di non concludere un accordo solo con l'Austria e per chiedere il suo aiuto nel tentativo di anettere non solo il Veneto ma anche il Tirolo, ma Bismarck rifiutò.³⁵⁴

Il 12 agosto 1866 venne firmato un armistizio di quattro settimane a Cormons in Friuli e venne ratificato il 3 ottobre 1866 con la firma di Austria e Italia del trattato di Vienna.³⁵⁵

Le trattative tra il Regno d'Italia e l'impero asburgico richiesero più tempo per l'ingerenza dell'imperatore Napoleone III; in particolare quest'ultimo avrebbe voluto offrirsi come mediatore tra le due potenze per la cessione del Veneto. L'Italia accettò l'esclusione dalla pace di Praga e si espresse in favore della scelta di Parigi quale città in cui avrebbe avuto luogo la trattativa di pace con l'Austria. Ad ogni modo il 24 agosto 1866 fu confermato a Praga il passaggio del Veneto dall'Austria alla Francia e a Vienna dalla Francia all'Italia.³⁵⁶

Le negoziazioni di pace tra Austria e Italia non ebbero luogo a Parigi ma a Vienna, per volere dell'imperatore Francesco Giuseppe, irritato dall'invadenza di Napoleone III sulla questione veneta.³⁵⁷

Nonostante i toni pacati da ambo le parti, gli Italiani proposero all'imperatore una revisione dei confini in Tirolo e in Friuli in cambio di un'ingente indennità, ma si

³⁵¹ Cfr. WAWRO, G., *The Austro-Prussian War. Austria's War with Prussia and Italy in 1866*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 276.

³⁵² Cfr. TAYLOR, A.J.P., *L'Europa delle grandi potenze*, pp. 249-251.

³⁵³ Cfr. WAWRO, G., *The Austro-Prussian War*, p. 277.

³⁵⁴ Cfr. *ivi*, p. 278.

³⁵⁵ Cfr. *ivi*, pp. 280-281.

³⁵⁶ Cfr. MONZALI, L., *L'Italia e la guerra austro-prussiana*, p. 797.

³⁵⁷ Cfr. *ivi*, pp. 798-799.

scontrarono con l'opposizione di Francesco Giuseppe; alla fine il governo italiano si rassegnò alla sola cessione del Veneto.³⁵⁸

Quella del 1866 fu una guerra perduta ma vinta per l'Italia. Le pessime dimostrazioni che l'esercito italiano diede prima nella battaglia di Custoza (24 giugno) e poi nella battaglia navale di Lissa (20 luglio) vennero ben presto dimenticate grazie ai grandi successi riportati sul campo prussiano, in particolare nel corso della battaglia di Sadowa (3 luglio).³⁵⁹

La vittoria prussiana fu inutile in quanto il Veneto sarebbe stato ceduto comunque dall'Austria all'Italia. L'imperatore Francesco Giuseppe, tutelato dalla mediazione di Napoleone III, si rifiutò di cedere anche il Trentino all'Italia.³⁶⁰ Fu per merito del valore militare prussiano che l'Italia riuscì ad ottenere il Veneto e al termine del conflitto l'Austria riconobbe ufficialmente il Regno d'Italia.³⁶¹

Ad ogni modo si trattò di una guerra combattuta per una questione d'onore, per il quale però morirono migliaia di persone.³⁶² La guerra del 1866 rappresentò l'inizio del declino della monarchia asburgica e l'ascesa politica e militare della Prussia, la quale divenne sempre più ricca rispetto all'Austria.³⁶³

Secondo l'ex deputato del Secondo Impero francese Émile Ollivier, in un articolo pubblicato nella rivista *Revue des Deux Mondes* nel 1903 intitolato *La Politique Française après Sadowa*, il 1866 rappresentò solo per la classe dirigente italiana l'affermazione del principio della 'nazionalità' italiana.³⁶⁴

3.4 Veneti alle urne: il plebiscito per l'annessione del Veneto al Regno d'Italia.

Con il regio decreto del 18 luglio 1866 si sancì l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, una settimana prima che terminassero le trattative di pace tra Prussia e Austria a Nikolsburg. Solamente due mesi più tardi si insediarono nella regione le autorità

³⁵⁸ Cfr. *ivi*, p. 800.

³⁵⁹ Cfr. MAMMARELLA, G., CACACE, P., *La politica estera dell'Italia*, p. 25.

³⁶⁰ Cfr. FURLANI, S., WANDRUSZKA, A., *Austria e Italia*, p. 168.

³⁶¹ Cfr. BEALES, D., BIAGINI, E. F., *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, pp. 202-203.

³⁶² Cfr. KANN, R., *Storia dell'impero asburgico*, p. 338.

³⁶³ Cfr. WAWRO, G., *The Austro-Prussian war*, p. 282.

³⁶⁴ Cfr. OLLIVIER, É., *La politique française après Sadowa*, p. 347. Si consiglia la lettura di COHEN, A. P., *The Symbolic Construction of Community* (London 1985), London, Routledge, 1989.

italiane.³⁶⁵ Le direttive prese a livello internazionale dalle grandi potenze per definire la posizione giuridica del Veneto furono quattro. La cessione del Veneto dall’Austria alla Francia fu sancita dalla convenzione siglata dalle due potenze il 24 agosto 1866 a Vienna.³⁶⁶

Article 1

Sa Majesté l'Empereur d'Autriche cède le Royaume Lombardo-Vénitien à Sa Majesté l'Empereur des Français, qui l'accepte. [...]

Article 4

La remise effective de possession du Royaume Lombardo-Vénitien par les Commissaires autrichiens aux Commissaires français aura lieu après la conclusion de l'arrangement concernant l'évacuation des troupes et après que la paix aura été signée entre Leurs Majestés l'Empereur François Joseph et le Roi Victor Emmanuel.³⁶⁷

È interessante notare come il governo italiano non ebbe modo di partecipare alle trattative per la cessione del Veneto dall’Austria. Potremmo dire che l’estromissione dell’Italia dagli accordi fu per una questione di onore.³⁶⁸ L’imperatore Francesco Giuseppe preferì cedere il Veneto alla Francia piuttosto che direttamente all’Italia per mascherare la più grande sconfitta che il suo esercito avesse mai subito.

Il vero e proprio trattato di pace tra l’Austria e l’Italia fu firmato il 3 ottobre 1866 a Vienna e per la prima volta l’Austria riconobbe il Regno d’Italia giuridicamente.³⁶⁹

I punti fondamentali che si presero in considerazione furono i confini, la successione nel debito e negli archivi (artt. IX; X; XI; XVIII) e la condizione dei sudditi, in particolare di quelli che avevano prestato servizio nell’esercito austriaco.

Article III

Sa Majesté l'Empereur d'Autriche consent à la réunion du Royaume Lombardo-Vénitien au Royaume d'Italie.

Article IV

³⁶⁵ Cfr. ZAMUNER, E., *L'annessione del Veneto dal punto di vista del diritto internazionale*, in AGOSTINI, F., *Il Veneto nel Risorgimento. Dall'impero asburgico al Regno d'Italia*, Milano, Franco Angeli, 2018, p. 60.

³⁶⁶ Cfr. *ivi*, p. 61.

³⁶⁷ Convenzione tra la Francia e l’Austria per Venezia, Vienna, 24 agosto 1866, in *Problema Veneto I*, cit., pp. 936-938.

³⁶⁸ Cfr. ZAMUNER, E., *L'annessione del Veneto*, p. 61.

³⁶⁹ Cfr. *ivi*, p. 62.

La frontière du territoire cédé est déterminée par les confins administratifs actuels du Royaume Lombardo Vénitien. Une Commission militaire instituée par les deux Puissances contractantes sera chargée d'exécuter la tracé sur le terrain dans le plus bref délai possible. [...]

Article XV

Les sujets lombardo-vénitiens faisant partie de l'armée autrichienne seront immédiatement libérés du service militaire et renvoyés dans leurs foyers.

Il est entendu que ceux d'entre eux qui déclareront vouloir rester au service de Sa Majesté Impériale et Royale Apostolique seront libres de le faire, et ne seront point inquiétés pour ce fait, soit dans leurs personnes, soit dans leurs propriétés.

Les mêmes garanties sont assurées aux employés civils originaires du Royaume Lombardo-Vénitien qui manifesteront l'intention de rester au service de l'Autriche. Les employés civils originaires du Royaume Lombardo-Vénitien auront le choix, soit de rester au service de l'Autriche, soit d'entrer dans l'administration italienne, auquel cas le Gouvernement de Sa Majesté le Roi d'Italie s'engage, soit à les placer dans des fonctions analogues à celles qu'ils occupaient, soit à leur allouer des pensions dont le montant sera fixé d'après les lois et réglemens en vigueur en Autriche. Il est entendu que les employés dont il s'agit, seront soumis aux lois et réglemens disciplinaires de l'Administration italienne.³⁷⁰

Solamente il 19 ottobre 1866 il Veneto fu ceduto dall'Austria alla Francia con un atto ufficiale.³⁷¹ Da questo momento le relazioni tra Austria e Italia si distesero e i due Stati collaborarono per risolvere le questioni che sarebbero sorte a seguito dell'annessione.³⁷²

³⁷⁰ Trattato di pace tra l'Austria e l'Italia, Vienna, 3 ottobre 1866, in *Problema Veneto I*, cit., pp. 947-951.

³⁷¹ Cfr. Atto di consegna della Venezia alla Francia, Venezia, 19 ottobre 1866, in *ivi*, pp. 956-957.

³⁷² Cfr. GOTTMANN, A., *Oltre la pace. La cessione del Veneto e le ripercussioni sulle relazioni austro-italiane fino alla Grande Guerra*, in AGOSTINI, F., *Il Veneto nel Risorgimento. Dall'impero asburgico al Regno d'Italia*, Milano, Franco Angeli, 2018, p. 368.



Figura 3.1. Cartina dell'Italia relativa al 22 ottobre 1866, giorno dell'annessione del Veneto al Regno d'Italia. Consultabile online alla pagina web: <https://www.150anni.it/webi/index.php?s=30&wid=1079>, data ultima consultazione: 26/01/2024.

È fondamentale un passaggio nel preambolo del trattato di pace tra l’Austria e l’Italia del 3 ottobre 1866; in particolare si legge:

Sa Majesté l'Empereur d'Autriche ayant cédé à Sa Majesté l'Empereur des Français le Royaume Lombardo-Vénitien: Sa Majesté l'Empereur des Français de Son côté s'étant déclaré prêt a reconnaître la réunion du dit Royaume Lombardo Vénitien aux Etats de Sa Majesté le Roi d'Italie, sous réserve du consentement des populations dûment consultées³⁷³

Ciò su cui si basa il trattato è il consenso dei ‘cittadini’ veneti nel passare dall’amministrazione austriaca a quella italiana.

Il commissario francese Leboeuf dovette quindi recarsi a Venezia e insieme all’amministrazione locale discutere sulle procedure da adottare per il plebiscito.³⁷⁴

In realtà fu il governo italiano a stabilire le modalità con cui sarebbe avvenuto il plebiscito e con il decreto del 4 novembre 1866, n. 3300 venne dichiarata l’annessione del Veneto al Regno d’Italia.³⁷⁵

I risultati del plebiscito del 21 e 22 ottobre furono resi pubblici il 27 ottobre: 647.246 favorevoli contro 69 contrari. I festeggiamenti si protrassero per circa quattro mesi e la città di Venezia ospitò nel corso del periodo il re Vittorio Emanuele II e Garibaldi, i quali furono accolti da una moltitudine di veneziani in fervore per il risultato ottenuto dalle votazioni, ma questa euforia collettiva fu occasionale.³⁷⁶

Questo pur genuino entusiasmo fu tuttavia di circostanza. I veneti moderati e liberali, pur essendo profondamente legati a un passato glorioso, identitario, repubblicano e indipendente, celebravano soprattutto la vittoria contro le forze rivoluzionarie, temendo le conseguenze funeste dello stato calamitoso delle finanze del regno. Il successo del plebiscito era solo apparente Su 2.603.009 anime che contava la regione, non tutti avevano votato.³⁷⁷

³⁷³ Trattato di pace tra l’Austria e l’Italia, Vienna, 3 ottobre 1866, in *Problema Veneto I*, cit., p. 946.

³⁷⁴ Cfr. ZAMUNER, E., *L’annessione del Veneto*, p. 65.

³⁷⁵ Cfr. R.D. 4 novembre 1866, n. 3300. Consultabile online alla pagina web: <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/raccolta-ufficiale-leggi-e-decreti/IT-AFS-061-003318/r-d-1866-novembre-4-n-3300#lg=1&slide=0>, data ultima consultazione: 24/01/2024.

³⁷⁶ Cfr. HEYRIÈS, H., *Italia 1866. Storia di una Guerra perduta e vinta*, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 184.

³⁷⁷ Ivi, cit., p. 185.

Il trionfo fu illusorio perché non tutti ebbero la possibilità di votare e molti degli aventi diritto si fecero influenzare dalla classe dirigente.³⁷⁸

Il letterato padovano Carlo Leoni scrisse nella 'Cronaca Segreta' di Padova «In mezzo a queste feste non bisogna dissimulare, v'è soddisfazione, ma non gioia, non quel prestigio, quell'ebbrezza della vittoria ch'ebbero i lombardi nel '59. Sentiamo d'essere umiliati dall'Austria nell'armistizio e d'essere stati vinti».³⁷⁹

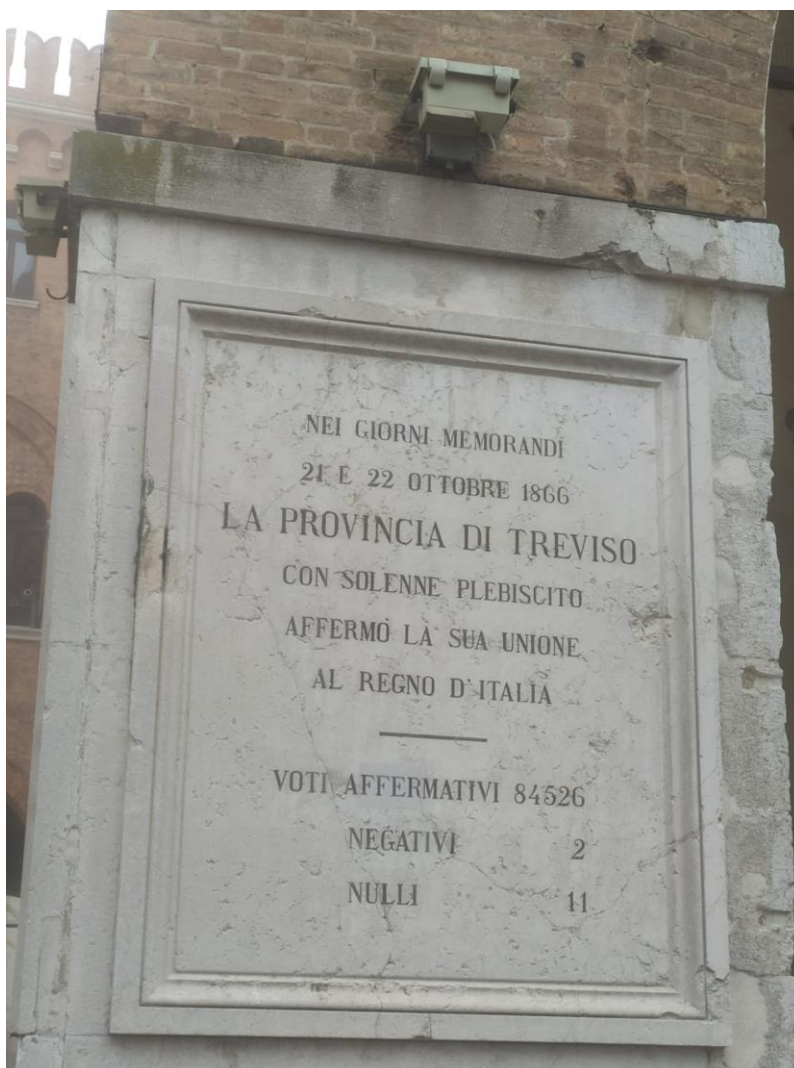


Figura 3.2. Epigrafe commemorativa dei risultati del Plebiscito del Veneto del 1866 nella provincia di Treviso sulla facciata Sud del Palazzo dei Trecento in Piazza dei Signori a Treviso.

³⁷⁸ Cfr. *ivi*, p.185.

³⁷⁹ Ventura, *Padova*, cit., p. 9, in *ibid.*

3.5 *Le conseguenze della vittoria prussiana per Italia e Francia*

La disfatta dell'esercito italiano a Custoza sconvolse tutti gli italiani; gli stessi giornali evitarono di spiegare le dinamiche e gli esiti della battaglia, preferendo piuttosto la celebrazione delle gesta dei militari. Ancor più traumatizzante fu la sconfitta nella battaglia navale di Lissa contro la Marina da guerra austro-veneta: ancora una volta il governo agì cercando di nascondere gli sviluppi dello scontro.³⁸⁰

Gli Italiani di fronte all'accordo di pace di Vienna del 12 ottobre 1866 si adeguarono passivamente. Le alte cariche di governo pensarono che per risanare le apparenze fosse necessario ridimensionare il ruolo della Francia e soprattutto di Napoleone III. Nel frattempo, gli Austriaci stavano abbandonando le città venete, le quali rientrarono nella sfera di controllo italiana, ma nell'ala degli antiliberi si stava assistendo ad un revival delle rivolte, ragione per cui il governo decise di pubblicare un decreto con cui si fissava la data del plebiscito al 21 e 22 ottobre.³⁸¹

Altro elemento che portò ulteriore scontento in Veneto fu la ratifica dei confini che vennero stabiliti seguendo quelli del Regno Lombardo-Veneto dividendo due territori da sempre legati da scambi economici e culturali. La commissione austro-italiana, a cui venne affidato il compito di stabilire i nuovi confini, lasciò il Trentino e la Venezia Giulia all'Austria. Di seguito il parere del presidente della commissione, il generale italiano Carlo Felice Nicolis.³⁸²

L'attuale frontiera fra il Veneto e l'Austria non soddisfò ad alcune delle condizioni che si ricercano ordinariamente nelle linee di confine, non risponde alle condizioni etnografiche dei due paesi, non alle condizioni geografiche, non alle esigenze della difesa militare; né pure, per gran parte del suo sviluppo, vi si trovano soddisfatti i bisogni più ovvii e più comuni della vita economica dello stato.³⁸³

Non mancarono le critiche al governo, al re e ai generali che condussero l'esercito. In particolare, vi fu parecchio accanimento attorno alla figura di Alfonso della Marmora, non solo da parte degli italiani, ma anche dei prussiani; ad esempio, il colonnello Guglielmo Rustow gli addossò le colpe della sconfitta di Custoza.³⁸⁴

³⁸⁰ Cfr. *ivi*, pp. 181-182.

³⁸¹ Cfr. *ivi*, pp. 182-183.

³⁸² Cfr. *ivi*, p. 185.

³⁸³ Robilant a Menabrea, Venezia, 24 dicembre 1867, ASD-MAE, Moscati VI, b. 218, in *ivi*, cit., p. 186.

³⁸⁴ Cfr. *ivi*, p. 197.

Lo studioso Hubert Heyriès individuò tre fasi di idealizzazione dell'insuccesso militare del 1866: la fase del rifiuto, la fase della catarsi e la fase delle polemiche. Attraverso questi tre momenti le memorie della guerra del 1866 vennero nascoste, manipolate o furono frutto di contrasti, ma servirono per superare il trauma della disfatta.

Il conflitto del 1866 avrebbe assunto nel corso della storia un ruolo di rilevanza strategica e ideologica durante i primi decenni del XX secolo.³⁸⁵

La vittoria prussiana a Sadowa portò al Secondo Impero complesse ripercussioni in politica estera, ragion per cui Napoleone III decise di potenziare la milizia attraverso una riforma, ma fu più difficile del previsto. Nel corso degli anni Sessanta del XIX secolo non vi fu la crescita economica sperata; dunque, sarebbe stato ancor più difficile trovare i finanziamenti per una riforma mal vista dall'alta borghesia e dai contadini.³⁸⁶

Per quanto riguarda la Francia all'indomani della battaglia di Sadowa, si disse che l'imperatrice Eugenia la considerò la fine del Secondo Impero perché Bismarck poté definitivamente cacciare l'Austria dalla Germania e acquisire ulteriori territori vicini al fiume Reno. Non solo l'imperatrice ma anche il popolo era preoccupato per la crescente potenza prussiana; i Francesi temevano che Napoleone III durante le trattative di pace non riuscisse ad arginare Prussia e Italia.³⁸⁷

L'imperatore francese tentò di annessere il Belgio alla Francia, ma Bismarck, nel corso delle trattative, si oppose fermamente.

Il 1866 rappresentò l'abbattimento del sistema imposto dal Congresso di Vienna del 1814-15 e Napoleone III riteneva che l'ampiezza di uno Stato non potesse discendere dal collasso dei Paesi confinanti e che l'unico contrappeso fosse quello fondato sul compiacimento delle aspirazioni di tutta l'Europa. Senza limitare l'onere della Francia di rafforzare una propria istituzione militare, il cui unico scopo era difendere il proprio Paese.³⁸⁸

³⁸⁵ Cfr. *ivi*, p. 203.

³⁸⁶ Cfr. BARJOT, D., *Storia nella Francia dell'Ottocento*, p. 329.

³⁸⁷ Cfr. DI RIENZO, E., *Napoleone III*, pp. 444-445.

³⁸⁸ Cfr. *ivi*, pp. 450-451.

CONCLUSIONE

Questa tesi ha voluto evidenziare le modalità, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento, attraverso cui Napoleone III interagì diplomaticamente con l'Austria per la cessione del Veneto al Regno d'Italia.

In particolare, durante le trattative nel Congresso di Parigi (1856) ma soprattutto dopo l'attentato contro l'imperatore del 14 gennaio 1858 messo in atto dall'anarchico italiano Felice Orsini, potremmo dire che Napoleone III iniziò ad appoggiare fattivamente la 'causa veneta' in quanto, mosso dal sentimento indipendentista: sentì la necessità di sottrarre la regione dal controllo austriaco.

Partendo da un'analisi degli scambi epistolari tra gli ambasciatori francesi ed austriaci emerge non solo la volontà dell'imperatore dei francesi di voler annettere il Veneto al Regno d'Italia, ma anche, simultaneamente, la necessità, per la sopravvivenza del Secondo Impero, di osteggiare l'unità dello Stato italiano. Infatti, più volte, tanto dall'imperatore quanto da sua moglie, l'imperatrice Eugenia, fu proposta la suddivisione della Penisola in tre Stati per impedire la nascita di un unico Paese confinante con la Francia.

Inoltre, esaminando in primo luogo le lettere scambiate dagli ambasciatori austriaci e francesi e quindi la relativa storiografia, per il governo di Torino Napoleone III non rappresentò solamente il mediatore tra il Regno d'Italia e l'impero asburgico, ma potremmo dire che fu un vero e proprio tutore e figura di riferimento dello 'Stato italiano' agli occhi delle corti europee.

Da sempre convinto sostenitore del principio dell'indipendenza dei popoli, gli interessi di Napoleone III spesso entrarono in contrasto con gli interessi della nazione. Il crollo del sistema Metternich e l'unificazione italiana, eventi fortemente desiderati ed infine ottenuti da Napoleone III, contribuirono al declino della Francia dal punto di vista storico, economico e sociale sul piano europeo.

Potremmo dire che, analizzando gli scambi epistolari degli ambasciatori, a seguito della Seconda guerra d'Indipendenza (1859) Napoleone III gradualmente prese coscienza del progressivo isolamento messo in atto dalle altre potenze europee nei confronti di Parigi, ragion per cui limitò sempre più l'azione diplomatica, lasciando spazio al solo ministro degli Esteri Drone de Lhuys, di linea politica conservatrice.

Nonostante il passare degli anni, Napoleone III rimase fedele alla ‘causa veneta’ perché da sempre convinto che solo con l’aiuto di una o più potenze straniere la regione sarebbe riuscita a svincolarsi dall’amministrazione austriaca.

Ne emerge dunque una figura che lungo tutto l’arco della sua vita fu perseverante nel portare a compimento i propri obbiettivi, nonostante questi spesso minassero l’equilibrio interno del Secondo Impero: linea politica enigmatica e spesso contraddittoria, ma fino all’ultimo sempre fedele agli ideali d’indipendenza.

BIBLIOGRAFIA

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio di Stato Venezia, Presidenza della luogotenenza delle province venete, Atti, busta 306, titolo I, fascicolo 5/28. (2 carte)

Archivio di Stato Venezia, Presidenza della luogotenenza delle province venete, Atti, busta 306, titolo I, fascicolo 5/37. (6 carte)

Archivio di Stato Venezia, Presidenza della Luogotenenza delle province venete, Atti, busta 596, titolo 13, fascicolo 1/15. (6 carte)

R.D. 4 novembre 1866, n. 3300. Consultabile online alla pagina web: <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/raccolta-ufficiale-leggi-e-decreti/IT-AFS-061-003318/r-d-1866-novembre-4-n-3300#lg=1&slide=0>, data ultima consultazione: 24/01/2024.

STORIOGRAFIA

AGOSTINI, F., *Il Veneto nel Risorgimento. Dall'impero asburgico al Regno d'Italia*, Milano, Franco Angeli, 2018.

AUBRY, O., *Les dernieres annees de l'imperatrice Eugenie*, Parigi, Flammarion, 1933.

BACCHIN, E., *Oppressed nationalities: Italian responses to the Polish Uprising of January 1863*, in *Nations and Nationalism*, vol. 23, n. 1, 2017. Consultabile online alla pagina web: <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1111/nana.12266>, data ultima consultazione: 23/11/2023.

BANTI, A. M., *L'età contemporanea. Dalle rivoluzioni settecentesche all'imperialismo*, Bari-Roma, Laterza, 2009.

BADEM, C., *The Ottoman Crimean War (1853-1856)*, Brill, 2010. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctt1w8h1kf>, data ultima consultazione: 09/05/2023.

BARKER, N. N., *Austria, France and the Venetian Question, 1861-66*, in *The Journal of Modern History*, vol. 36, n. 2, The University of Chicago Press, giugno 1964. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/1874636>, data ultima consultazione: 30/03/2023.

BARKER, N. N., *Distaff Diplomacy. The Empress Eugenie and the Foreign Policy of the Second Empire*, Austin, Texas, 1967.

BARJOT, D., CHALINE, J.P., ENCREVÉ, A., *Storia della Francia nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2003.

BATTAGLIA, A., *Crimea. Europa contro Russia. La prima volta.*, in *Limes*, 2015. Consultabile online alla pagina web: <https://www.limesonline.com/europa-contro-russia-in-crimea-la-prima-volta/76624>, data ultima consultazione: 01/02/2024.

BATTAGLIA, A., *I rapporti diplomatici italo-francesi dalla Seconda Guerra d'Indipendenza allo schiaffo di Tunisi*, Târgu Mureș, Editura Universitatii "Petru Maior", 2012. Consultabile online alla pagina web: https://www.academia.edu/10250206/I_rapporti_diplomatici_italo_francesi_dalla_Secunda_Guerra_dIndipendenza_allo_Schiaffo_di_Tunisi, data ultima consultazione: 05/01/2024.

BEALES, D., BIAGINI, E. F., *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2005.

BELLABARBA, M., *L'impero asburgico*, Bologna, Il Mulino, 2014.

BÉRENGER, J., *Storia dell'impero asburgico 1700-1918*, Bologna, Il Mulino, 2003.

BLUMBERG, A., *The Demise of Italian Federalism: 1859*, in *The Historian*, vol. 18, n. 1, Taylor & Francis, Ltd, autunno 1955. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/24436410>, data ultima consultazione: 14/04/2023.

BOBR-TYLINGO, S., *La première intervention diplomatique en 1863*, in *Études Slaves et Est-Européennes / Slavic and East-European Studies*, vol. 7, n. 1/2, Canadian Association of Slavists, 1962. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/23212318>, data ultima consultazione: 27/04/2023.

BOSWORTH, R. J. B., *Italian Venice: A History*, New York-London, Yale University Press, 2015.

BUIRETTE, O., *Napoléon III: une politique étrangère*, 2016. Consultabile online alla pagina web: https://olivierbuirette.org/Files/napoleon_iii_article_vedef.pdf, data ultima consultazione: 17/11/2023.

BUTI, G., *Diplomazia, ieri e oggi*, in *Rivista di Studi Politici internazionali*, vol. 29, n. 4, ottobre-dicembre 1962. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/42734768>, data ultima consultazione: 29/06/2023.

CAMERON, R. E., *French Finance and Italian Unity: The Cavourian Decade*, in *The American Historical Review*, vol. 62, n. 3, Oxford University Press, Oxford, aprile 1957.

Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/1847331>, data ultima consultazione: 16/10/2023.

CAMMARANO, F., MARCHI, M., *Il mondo ci guarda: l'unificazione italiana nella stampa e nell'opinione pubblica internazionali (1859-1861)*, Firenze, Le Monnier, 2011.

CARDINI, F., *Napoleone III*, Palermo, Sellerio, 2010.

Carteggio Cavour-Nigra dal 1858 al 1861, vol. 4, Bologna, Zanichelli, 1961.

CASE, L. M., *French opinion on war and diplomacy during the Second Empire*, New York, Octagon Books, 1972.

CLARK, C., *After 1848: the European Revolution in Government*, in Transaction of the Royal Historical Society, vol. 22, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.

Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/23489666>, data ultima consultazione: 19/06/2023.

COHEN, A.P., *The Symbolic Construction of Community* (London 1985), London, Routledge, 1989.

CROCE, B., *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 2 ed., 1965.

CUMMINGS, R., *The French Effort to block Garibaldi at the Straits, 1860*, in The Historian, vol. 31, n. 2, Taylor&Francis, febbraio 1969. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/24441142>, data ultima consultazione: 16/10/2023.

DEL NEGRO, P., *Il 1848 e dopo*, in Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento, Roma, Treccani, 2002. Consultabile online alla pagina web: https://www.treccani.it/enciclopedia/il-1848-e-dopo_%28Storia-di-Venezia%29/, data ultima consultazione: 12/10/2023.

DEUTSCH, W., *Il tramonto della potenza asburgica in Italia da Villafranca a Zurigo: i preliminari di Villafranca e la pace di Zurigo: 7 luglio - 10 novembre 1859*, Firenze, Vallecchi, 1960.

DINOLA, C., *La Venezia nella politica europea dalla pace di Zurigo alla pace di Vienna*, in Nuova rivista storica, XLV, 1961.

DI RIENZO, E., *Napoleone III*, Roma, Salerno Editrice, 2010.

DUROSELLE, J. B., *L'Europa dal 1815 ai nostri giorni: vita politica e relazioni internazionali*, Milano, Mursia, 1974.

ELLSWORTH, E. W., *The Austro-Prussian War and the British Press*, in The Historian, vol. 20, n. 2, Taylor & Francis, Ltd., febbraio 1958. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/24437532>, data ultima consultazione: 14/04/2023.

ELROD, R. B., *Austria and the Polish Insurrection of 1863: Documents from the Austrian State Archives*, in The International History Review, vol. 8, n. 3, Taylor and Francis, Ltd, agosto 1986. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/40105630>, data ultima consultazione: 07/04/2023.

ELROD, R. B., *Austria and the Venetian Question, 1860-1866*, in Central European History, vol. 4, n. 2, Cambridge University Press, giugno 1971. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/4545600>, data ultima consultazione: 30/03/2023.

EVANS, R.J.W., *Felix Austria. L'ascesa della monarchia asburgica (1500-1700)*, Bologna, Il Mulino, 1981.

FEJTÒ, F., *Requiem per un impero defunto. La dissoluzione del mondo austro-ungarico*, Milano, Mondadori, 1990.

FIGES, O., *Crimea: l'ultima crociata*, Torino, Einaudi, 2015.

FURLANI, S., WANDRUSZKA, A., *Austria e Italia: storia a due voci*, Bologna, Cappelli, 1974.

GOOCH, B. D., *A Century of Historiography on the Origins of the Crimean War*, The American Historical Review, Oxford University Press, vol. 62, n. 1, ottobre 1956. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/1848511>, data ultima consultazione: 28/04/2023.

HALLBERG, C.W. *Franz Joseph and Napoleon III, 1852-1864. A Study of Austro-French Relations*, New York, Bookman, 1955.

HEARDER, H., *Clarendon, Cavour, and the Intervention of Sardinia in the Crimean War, 1853-1855*, in The International History Review, vol. 18, n. 4, Taylor and Francis, Ltd, novembre 1996. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/40107568>, data ultima consultazione: 14/04/2023.

HENRY, P., *Napoleon III et les peuples: a propos d'un aspect de la politique exterieure du Second Empire*, GAP: Louis Jean, 1943.

HINDLEY, T., *Napoléon III et le Second Empire*. Consultabile online alla pagina web: https://www.academia.edu/30364716/Napol%C3%A9on_III_et_le_Second_Empire_2016, data ultima consultazione: 24/11/2023.

Il problema veneto e l'Europa: 1859-1866. Raccolta di documenti diplomatici a commemorare il centenario dell'unione di Venezia e del Veneto allo Stato italiano, vol. I, in R. BLAAS (a cura di) Venezia Padova, Tipografia Antoniana, 1966.

Il problema veneto e l'Europa: 1859-1866. Raccolta di documenti diplomatici a commemorare il centenario dell'unione di Venezia e del Veneto allo Stato italiano, vol. III, in G. DETHAN (a cura di), Venezia Padova, Tipografia Antoniana, 1967.

JENNINGS, L. C., *French Diplomacy and the First Schleswig-Holstein Crisis*, in *French Historical Studies*, vol. 7, n. 2, Duke University Press, autunno 1971. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.com/stable/285983>, data ultima consultazione: 07/04/2023.

KISSINGER, H., *L'arte della diplomazia*, Milano, Sperling&Kupfer, 1996.

KANN, R.A., *Storia dell'impero asburgico 1526-1918*, Roma, Salerno, 1998.

KURTZ, H., *L'imperatrice Eugenia*, Milano, Dall'Oglio, 1972.

LAFLAMME, A., *La politique étrangère de Napoléon III. Voeux imprécis et résultats inattendus*, settembre 2013. Consultabile online alla pagina web: https://www.academia.edu/4712023/La_politique_%C3%A9trang%C3%A8re_de_Napol%C3%A9on_III_Voeux_impr%C3%A9cis_et_r%C3%A9sultats_inattendus, data ultima consultazione: 17/11/2023.

LAMI G., *La guerra di Crimea come fattore di modernizzazione. Il caso dell'Impero ottomano e dell'Impero russo*, in A. Ferrari, E. Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2017, pp. 157-172. Consultabile online alla pagina web: <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-212-3/la-guerra-di-crimea-come-fattore-di-modernizzazione/>, data ultima consultazione: 04/10/2023.

MACARTNEY, C.A., *L'impero degli Asburgo 1700-1918*, Milano, Garzanti, 1976.

MADONIA, C., *Fra l'orso russo e l'aquila prussiana. La Polonia dalla Repubblica Nobile alla IV Repubblica (1506-2006)*, Bologna, CLUEB, 2013.

MAMMARELLA, G., CACACE, P., *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

MERIGGI, M., *Il Regno Lombardo-Veneto*, vol. 18.2, Torino, Utet, 1987.

MONZALI, L., *L'Italia e la guerra austro-prussiana del 1866. Alcuni aspetti politici e diplomatici*, in *Nuova Rivista Storica*, vol. C, fasc. 3, 2016, p. 781. Consultabile online

alla pagina web:

https://www.academia.edu/30328222/LITALIA_E_LA_GUERRA_AUSTRO_PRUSSIANA_DEL_1866_ALCUNI_ASPECTTI_POLITICI_E_DIPLOMATICI, data ultima consultazione: 27/01/2024.

NICOLSON, H., *Storia della diplomazia*, Milano, Corbaccio, 1995.

OLLIVIER, É., *La politique française après Sadowa*, in *Revue des Deux Monde* (1829-1971), vol. 15, n. 2, 15 maggio 1903. Consultabile online alla pagina web:

<https://www.jstor.org/stable/44779381>, data ultima consultazione: 14/04/2023.

PURYEAR, V. J., *New Light on the Origins of the Crimean War*, in *The Journal of Modern History*, University of Chicago Press, vol. 3, n. 2, giugno 1931. Consultabile online alla

pagina web: <https://www.jstor.org/stable/1871715>, data ultima consultazione: 28/04/2023.

ROMEO, R., *Vita di Cavour*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

ROSSETTO, L., *La parabola istituzionale del Veneto austriaco dal Congresso di Vienna a Radetzky. Uno sguardo tra potere, comunità e giustizia*, in *Terra d'Este*, vol. 56, 2018,

p. 97. Consultabile online alla pagina web: <https://iris.unive.it/handle/10278/3710956>, data ultima consultazione: 12/10/2023.

SAITTA, A., *Le conferenze e la Pace di Zurigo nei documenti diplomatici francesi. 3. serie, 1848-1860. 11-12 luglio 1859-24 giugno 1860*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1965.

SAITTA, A., *La Questione italiana delle annessioni al Regno d'Italia nei rapporti fra la Francia e l'Europa: 3. serie, 1848-1860*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1968.

SCHACH COOK, K., *Russia, Austria, and the Question of Italy, 1859-1862*, in *The International History Review*, vol. 2, n. 4, Taylor & Francis, Ltd ottobre 1980. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.com/stable/40105771>, data ultima consultazione: 14/04/2023.

SCHMITT, B. E., *The Diplomatic Preliminaries of the Crimean War*, in *The American Historical Review*, Oxford University Press, vol. 25, n. 1, ottobre 1919. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.com/stable/1836373>, data ultima consultazione: 12/10/2023.

SCHNERB, R., *Napoleon III and the Second Empire*, in *The Journal of Modern History*, vol. 8, n. 3, The University of Chicago Press, settembre 1936. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.com/stable/1881540>, data ultima consultazione: 07/04/2023.

SENCOURT, R., *L'imperatrice Eugenia*, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli Edit. Ti., 1932.

STEVENS, J. K., *The Franco-Russian Treaty of 1859: New Light and New Thoughts*, in *The Historian*, vol. 28, n. 2, Taylor and Francis, Ltd, febbraio 1966. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/24438483>, data ultima consultazione: 07/04/2023.

SUMMER, B. H., *The Secret Franco-Russian Treaty of 3 March 1859*, in *The English Historical Review*, vol. 48, n. 189, Oxford University Press, gennaio 1933. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/552885>, data ultima consultazione: 07/04/2023.

TAYLOR, A. J. P., *L'Europa delle grandi potenze: da Metternich a Lenin*, Bari, Laterza, 1961.

TAYLOR, A. J. P., *European Mediation and the Agreement of Villafranca, 1859*, in *The English Historical Review*, vol. 51, n. 201, Oxford University Press, gennaio 1936. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/552763>, data ultima consultazione: 07/04/2023.

The Savoy Dynasty, the Pope and the Republic, in *Contemporary Review*, vol. 59, aprile 1891. Consultabile online alla pagina web: <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.39015035554040&seq=520>, data ultima consultazione: 07/01/2024.

THURSTON, G. J., *The Italian War of 1859 and the Reorientation of Russian Foreign Policy*, in *The Historical Journal*, vol. 20, n. 1, Cambridge University Press, marzo 1977. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/2638592>, data ultima consultazione: 14/04/2023.

VALSECCHI, F., *L'unificazione italiana e la politica europea: dalla guerra di Crimea alla guerra di Lombardia (1854-1859)*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1939.

VEDOVATO, G., *Politica estera italiana e scelta europea*, Firenze, Le Monnier, 1979.

WAWRO, G., *The Austro-Prussian War. Austria's War with Prussia and Italy in 1866*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

WAWRO, G., *The Habsburg Flucht nach vorne in 1866: Domestic Political Origins of the Austro-Prussian War*, in *The International History Review*, vol. 17, n. 2, Taylor and Francis, Ltd, maggio 1995. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.org/stable/40106976>, data ultima consultazione: 14/04/2023.

WOOLF, S. J., *Il Risorgimento italiano. Dalla Restaurazione all'Unità*, Torino, Einaudi, 1981.

WRENCH, E. M., *The Lessons Of The Crimean War*, in *The British Medical Journal*, vol. 2, n. 2012, 22 luglio 1899. Consultabile online alla pagina web: <https://www.jstor.com/stable/20261303>, data ultima consultazione: 28/04/2023.

SITOGRAFIA

Cartina Italia 22 ottobre 1866, Annessione del Veneto. Consultabile online alla pagina web: <https://www.150anni.it/webi/index.php?s=30&wid=1079>. Data ultima consultazione: 26/01/2024.

Treccani, definizione di «diplomazia». Consultabile online alla pagina web: <https://www.treccani.it/vocabolario/diplomazia/>, data ultima consultazione: 14/08/2023.

Treccani, Eugenia Bonaparte, imperatrice dei Francesi. Consultabile online alla pagina web: [https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenia-bonaparte-imperatrice-dei-francesi_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenia-bonaparte-imperatrice-dei-francesi_(Enciclopedia-Italiana)/), data ultima consultazione: 09/01/2024.

Treccani, Otto von Bismarck. Consultabile online alla pagina web: [https://www.treccani.it/enciclopedia/bismarck-schonhausen-otto-principe-di_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bismarck-schonhausen-otto-principe-di_(Enciclopedia-Italiana)/), data ultima consultazione: 09/01/2024.